

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

510^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 27387

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 27387

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 27387

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 27388

Presentazione di relazioni 27388

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 27387

Discussione e approvazione:

« Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 »
(1543-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):

PRESIDENTE 27393, 27394, 27396
BERTOLI 27393, 27394

* COLOMBO Emilio, *Ministro del tesoro* Pag. 27392

FORTUNATI 27390 e *passim*

MARTINELLI 27396

NENCIONI 27396

RODA 27395

SPIGAROLI, *relatore* 27389

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 27453

Annunzio di interrogazioni 27453

Annunzio di interrogazioni trasformate in
interrogazioni con richiesta di risposta
scritta 27457

Annunzio di ritiro di interpellanze . . . 27457

MOZIONI

Annunzio 27452

Seguito della discussione delle mozioni su
Agrigento (nn. 31, 32, 33, 34 e 35). Appro-

510ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1966

vazione della mozione n. 31; reiezione delle mozioni nn. 32, 33, 34, 35 e di ordine del giorno:

PRESIDENTE	<i>Pag. 27407 e passim</i>
ADAMOLI	27443, 27444
ALBARELLO	27451
BARTESAGHI	27423
BATTINO VITTORELLI	27434
BERGAMASCO	27429
BUFALINI	27418
CARUBIA	27443
CIPOLLA	27408, 27450
GATTO Simone	27449, 27452
GAVA	27411, 27412, 27439
GRIMALDI	27416
MACCARRONE	27442
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	27398

MILILLO	<i>Pag. 27410, 27431</i>
NENCIONI	27408 e <i>passim</i>
TEDESCHI	27422
TERRACINI	27411
VERONESI	27448, 27452

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE	27446, 27447
CARUBIA	27446, 27447
GAVA	27447

PETIZIONI

Annunzio	27388
--------------------	-------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bussi per giorni 1, Carboni per giorni 1, Montini per giorni 1, Moro per giorni 1, Pignatelli per giorni 1, Spataro per giorni 1 e Tessitori per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annuncio di disegno di legge trasmesse dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati **PRETI** e **VIZZINI**; **BRANDI** e **QUARANTA**; **CERVONE** e **SAMMARTINO**; **DE PASQUALE** ed altri; **PAGLIARANI** e **DE PASQUALE**; **ABELLI** ed altri; **DE PASQUALE** ed altri; **NAPOLITANO** Francesco. — « Integrazioni e modifiche alle disposizioni della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (1909).

Annuncio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Perrino:

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Amministrazione provinciale di Brindisi ed al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi dei compensi patrimoniali denominati " Caserma Ederle ", " Caserma Manthoné " e " Deposito nafta Marina militare del Seno di Levante ", con riassegnazione del relativo ricavo allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa » (1907);

Salari, Cittante, Angelilli, Carelli, Perrino, Angelini Cesare, Criscuoli, Bartolomei, Corbellini, Pelizzo, Venturi, Cagnasso, Bettoni, Grava, Bellisario, Giuntoli Graziuccia, Limoni, Lombardi, Conti, Cuzari, Ajroldi, Di Grazia, Lorenzi, Merloni, Spigaroli, Lombardi, Molinari, Zonca, Militeri, Tiberi, Giraudo, Moneti, Berlanda, Celasco, Zaccari, Spasari, Pezzini, Zannini e Valsecchi Pasquale:

« Autorizzazione alla Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti a contrarre mutui con l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiano per l'importo di lire 62 miliardi 862 milioni » (1908);

Caponi, Di Prisco, Boccassi, Bera, Samaritani, Trebbi, Brambilla, Fiore, Cipolla, Santarelli, Romano, Moretti, Compagnoni, Conte, Masciale, Guanti e Bitossi:

« Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti pensionati » (1910).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Attribuzione al personale della polizia ferroviaria, per i servizi espletati fuori sede nell'ambito del compartimento, dell'indennità di trasferta prevista per i dipendenti dello Stato » (1877), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Aumento del contributo ordinario dello Stato e concessione di un contributo straordinario per l'attuazione dei programmi assistenziali dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali » (1878), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (1892), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PERRINO. — « Modificazione delle norme sulle anticipazioni da parte dello Stato delle rette di ospedalità dovute dai Comuni agli ospedali civili e cliniche universitarie, di cui alla legge 30 gennaio 1963, n. 70 » (1897), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

FARNETI Ariella ed altri. — « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

BERMANI ed altri. — « Modifiche alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, sulla estensione dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1876).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Montini sul disegno di legge: « Adesione alla Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale effettuata da persona diversa dal trasportatore contrattuale, adottata a Guadalajara (Messico) il 18 settembre 1961, e sua esecuzione » (1730);

a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), dal senatore Russo sul disegno di legge: Deputati **ERMINI ed altri.** — « Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea » (1403).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza:

Z A N N I N I , Segretario:

« Il signor Privitera Silvestro, da Catania, chiede un provvedimento legislativo che inquadri nei ruoli organici dell'Amministrazione statale, centrale e periferica, i messi di conciliazione, che stabilisca per i medesimi un adeguato stato giuridico » (Petizione numero 40).

P R E S I D E N T E . Tale petizione, a norma di Regolamento, sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 », approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato ieri la procedura urgentissima.

Ricordo che, a termine dell'articolo 54 del Regolamento, la discussione dovrà vertere soltanto sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo del disegno di legge approvato dal Senato.

Invito pertanto il relatore a riferire oralmente su tale modifica.

S P I G A R O L I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la necessità di ridiscutere il provvedimento sul finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 è stata determinata da una modifica che la Camera, su proposta del Governo, ha ritenuto opportuno di apportare all'articolo 39 del disegno di legge, relativo alla copertura dell'onere finanziario per l'anno 1966, previsto in lire 97.455 milioni.

Tale modifica si è resa necessaria al fine di assicurare un effettivo finanziamento del primo anno. Come è noto, il finanziamento per il primo anno del piano è assicurato in parte attraverso due provvedimenti che sono stati approvati dal Senato alcuni mesi fa e dalla Camera in questi giorni, e precisamente dalla legge sulla modificazione all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica, che avrebbe dovuto assicurare un maggiore gettito di 32 miliardi e dalla legge concernente modifiche, in materia di imposta generale sull'entrata, al trattamento tributario delle bevande analcoliche e delle acque minerali, naturali e artificiali che avrebbe dovuto assicurare un maggior gettito di 16 miliardi.

Si è considerato, però, che questa parte della copertura relativa al finanziamento del primo anno, che avrebbe dovuto raggiungere la cifra complessiva di 48 miliardi di lire (la restante parte della copertura veniva assicurata attraverso la riduzione del fondo globale del bilancio del Ministero del tesoro), a causa del ritardo con cui i due provvedimenti in questione erano stati approvati, non si sarebbe potuta compiutamente realizzare.

Pertanto si è ritenuto opportuno, da parte dell'altro ramo del Parlamento, di ridurre il gettito da attribuire ai due provvedimenti tributari a dieci miliardi, perchè effettivamente questa è la somma che si ritiene di poter introitare nel breve spazio di tempo che ci separa dal termine dell'anno finanziario 1966. Di conseguenza è stata accresciuta la cifra che viene assicurata attraverso la riduzione del fondo globale. Con un provvedimento di variazione di bilancio, presentato all'altro ramo del Parlamento e che è in attesa di approvazione, si è stabilito che la copertura da attribuirsi a riduzione del fondo globale è di milioni 87.455 mentre, come ho detto, il maggior gettito conseguente al provvedimento relativo all'imposta sull'energia elettrica e al provvedimento concernente modifiche, in materia di imposta generale sull'entrata, al trattamento tributario delle acque gassate, viene previsto in dieci miliardi. Complessivamente si rende disponibile, in tal modo, la cifra di 97 miliardi e 455 milioni, attraverso la quale realmente si può provvedere alla copertura delle spese previste per il primo anno del piano di sviluppo della scuola.

Onorevoli colleghi, l'importanza del provvedimento in esame, per l'espansione ed il rinnovamento della scuola italiana, è stata adeguatamente lumeggiata dagli interventi effettuati durante la discussione ampia e approfondita che si è svolta in quest'Aula, in sede di discussione generale, e non ritengo di aggiungere altro a quanto già è stato detto.

Desidero però far presente che la situazione, per quanto riguarda l'urgenza del provvedimento, si è ulteriormente aggravata, dato il notevole periodo di tempo che è tra-

scorso dall'approvazione del provvedimento stesso da parte del Senato. Si è aggravata soprattutto per quanto concerne i problemi dell'assistenza: senza l'approvazione del « piano », noi non potremmo far fronte ai rilevanti, indispensabili interventi nel settore dell'assistenza scolastica che consentano alla scuola italiana non solo di conservare ma anche di migliorare i livelli di sviluppo finora raggiunti.

Debbo far presente che ancora non si è potuto provvedere alla erogazione delle somme necessarie per la distribuzione dei buoni libro, non si è potuto provvedere alla distribuzione delle borse di studio, come non si è potuto dare inizio, finora, alla distribuzione dei fondi necessari per il trasporto degli alunni. Si tratta di provvidenze indispensabili, urgentissime, dalle quali dipende largamente, direi in modo determinante, la possibilità di assicurare a tutti i ragazzi che si trovano nell'età dell'obbligo, nonché ai capaci ed ai meritevoli, anche se privi di mezzi, la frequenza della scuola; perchè senza trasporti, senza buoni libro, senza le altre forme di assistenza è impossibile ottenere la frequenza della scuola da parte di tutti i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, come prescrive il precetto costituzionale. Il provvedimento è particolarmente urgente anche perchè l'Amministrazione della pubblica istruzione si troverebbe in gravissime difficoltà, qualora nuovi ritardi intervenissero, nel far fronte alle necessità relative alla retribuzione degli insegnanti; e questo in virtù dello stanziamento del tutto insufficiente fissato dalla legge n. 874, in relazione all'incremento degli organici previsto per l'anno scolastico 1965-66, ed all'ulteriore incremento del numero degli insegnanti verificatosi con l'inizio dell'anno scolastico in corso.

Per queste ragioni rivolgo un caldo appello ai colleghi di tutte le parti politiche affinché l'emendamento approvato dalla Camera dei deputati venga senza ulteriori modifiche approvato anche dal Senato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche approvate dalla Camera dei deputati al primo comma dell'articolo 39.

Si dia lettura del comma nel testo modificato.

ZANNINI, Segretario:

« All'onere di lire 97.455 milioni derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1966, si farà fronte, per lire 87.455 milioni mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo e per lire 10.000 milioni con aliquota dei gettiti relativi all'applicazione del provvedimento concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo della energia elettrica e del provvedimento concernente modifiche in materia di imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola ».

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, nella seduta antimeridiana del 21 luglio di quest'anno il problema della copertura, per l'anno 1966, del finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 fu affrontato, in due riprese, per iniziativa del Gruppo parlamentare comunista.

La documentazione può essere ritrovata da ognuno dei colleghi nelle pagine da 25.574 a 25.578 del resoconto stenografico della seduta n. 478. Infatti, in luogo del testo presentato dal Governo e dalla maggioranza della Commissione, il senatore Pirastu illustrò e argomentò ampiamente un emendamento sostitutivo che prevedeva, per 72.325 milioni (anzichè per 52.325) il ricorso ad una riduzione dello stanziamento del capitolo 3.523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, e per lire 25.130 milioni il ricorso alle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della legge 26 maggio 1966, n. 344.

L'emendamento era tale da dar luogo ad una copertura certa e non opinabile. L'emen-

damento fu respinto attraverso una votazione per appello nominale, con voti 126 contro 93, dopo che al Senato fu dato parere contrario dal collega Spigaroli, con la seguente strana e tacitiana motivazione: « L'emendamento solleva un problema troppo grosso perchè possa essere trattato soltanto in questa sede. È un argomento che andrebbe dibattuto preventivamente anche in seno alla Commissione finanze e tesoro per il relativo parere. L'accoglimento di questo emendamento » (ripeto che la discussione si svolse il 21 luglio 1966!), « comporterebbe quindi un grosso ritardo nell'applicazione del provvedimento. Perciò la Commissione anche per questo motivo è contraria all'emendamento ». Quando fu messo ai voti il testo dell'articolo, che l'altro ramo del Parlamento ha emendato, come non poteva non fare, io chiesi la parola per prospettare, con chiarezza ed energia, l'assurdità in fatto e in diritto della norma che la maggioranza si accingeva a votare. Mi sia consentito da tale mio intervento trarre soltanto le seguenti considerazioni.

Dissi allora: « ... Ma anche di fatto la copertura è inesistente ... Poichè si tratta di tributi indiretti e non di tributi diretti, è certo che nel 1966 non potranno mai essere reperiti » (ripeto che io parlavo il 21 luglio), « attraverso i due tributi, 48 miliardi. Viene meno quindi, di fatto, anche se saranno applicati i due provvedimenti, la copertura prevista per tutto il 1966 ». E concludevo così la mia dichiarazione di voto: « Noi vi avevamo proposto una copertura corretta e certa. Avete respinto irragionevolmente la proposta. Siamo certi che, nell'altro ramo del Parlamento, si provvederà a correggere quello che voi vi ostinate a conservare. Si sarà così ancora una volta verificato che voi scegliete sempre le strade più lunghe e più tortuose. Siete entrati in un vicolo cieco che vi obbligherà alla ritirata. Per questi motivi, onorevole Presidente, noi votiamo contro ».

Ho ricordato, onorevole Presidente, queste significative, responsabili, documentate posizioni da noi assunte in quest'Aula, con alcune precise dichiarazioni, circa le responsabilità politiche di quanto è avvenuto. È da un mese circa che, con una miope e di-

storta interpretazione della realtà dei testi legislativi, si parla, sia per il 1966 sia per gli anni che vanno dal 1967 al 1970, di un finanziamento del piano di sviluppo della scuola ancorato solo al gettito dei tributi che ieri la maggioranza della Camera dei deputati ha definitivamente approvato. Il falso, diffuso e propagandato sia attraverso la stampa, che pure ha a sua disposizione collaboratori che insegnano nelle aule universitarie scienza delle finanze, economia politica, politica economica e statistica (ho elencato le discipline perchè così sono individuati grandi organi di stampa del nostro Paese), sia attraverso i canali cosiddetti pubblici della radio e della televisione, è dunque in questo momento clamorosamente documentato proprio dal testo votato dalla maggioranza della Camera dei deputati. Su 97.455 milioni di spesa per l'anno 1966, non 45.130 milioni, ma solo 10 mila milioni sono riferiti ai due nuovi « gioielli » del sistema tributario italiano. Se a fine ottobre 1966 si possono reperire nel cosiddetto fondo globale, senatore Spigaroli, e non in una legge di variazione del bilancio (questo è stato il parere chiaro, preciso, esplicito della Commissione finanze e tesoro del Senato), se si possono reperire, dicevo, nel cosiddetto fondo globale, a fine ottobre 1966, 87.455 milioni, non vi è dubbio che nel luglio 1966 nello stesso fondo potevano essere reperiti tutti i 97.455 milioni, se non si voleva adottare la seconda parte del nostro emendamento che richiamava le maggiori entrate derivanti dall'applicazione di una legge già votata dal Parlamento.

Se ritardo, dunque, vi è stato, onorevoli Ministri e senatore Spigaroli, nell'entrata in vigore del finanziamento del piano della scuola, esso non è dovuto all'opposizione, ma è dovuto alla caparbia incapacità di comprendere il senso delle cose e di intendere l'apporto critico dell'opposizione da parte dei responsabili governativi e dei responsabili della coalizione governativa. Quando una coalizione governativa non riesce nemmeno a fare questo, noi abbiamo il diritto e il dovere, di fronte al Paese e di fronte alla scuola, di dire che con questi sistemi e con questi metodi non si rinnova nè Paese nè scuola.

Ma vi è di più, onorevole Presidente. Sugli oltre 1.200 miliardi di lire di spesa aggiuntiva per il quinquennio 1966-70 (a seconda che ci si riferisca alle iniziali previsioni del Governo o a quelle che, come tra poco dirò, risultano dal testo votato dalla Camera dei deputati) soltanto una quota oscillante tra 200 e 300 miliardi di lire è da attribuirsi al gettito dei due tributi approvati definitivamente. Quindi, il paradosso di una presunta copertura finanziaria del piano della scuola ancorata al gettito dei tributi in questione, risulta clamoroso ed evidente.

Onorevole Presidente, il Ministro del tesoro ha voluto ed ottenuto che restasse nel testo votato dalla Camera un segno, non glorioso, della primitiva impostazione. Rimangono quindi 10 miliardi! Ma, onorevoli Ministri, io credo che sarà bene che voi teniate presente che non sempre le ciambelle riescono col buco. Se oggi stesso la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà il testo dei due provvedimenti tributari, i provvedimenti entreranno in vigore l'11 novembre 1966, perchè i due disegni di legge tributari non contengono nemmeno la norma dell'entrata in vigore al momento della loro pubblicazione. Per 50 giorni di applicazione, dunque, sono previsti 10 miliardi di lire di gettito. Il che significa, pur tenendo conto della stagionalità, la previsione di un gettito medio annuo di 72 miliardi, in luogo dei 48 miliardi prospettati dalla relazione governativa e impostati nel bilancio di previsione 1967.

Noi prendiamo atto, onorevole Ministro del tesoro, di questa nuova previsione del gettito dei due tributi. E dichiariamo sin d'ora al Senato e al Paese che le entrate previste per il 1967 debbono, dunque, essere incrementate necessariamente di 24 miliardi, e che, pertanto, il fondo globale previsto in 25 miliardi per l'aumento delle pensioni di guerra può essere accresciuto a 49 miliardi senza intaccare il livello del *deficit* e senza ricorrere ad altre misure.

È necessario che i mutilati, le vedove e gli orfani di guerra prendano subito atto della nuova situazione emersa dal voto della Camera dei deputati e chiedano al Governo di riconoscere esplicitamente che non può più essere opposto alcun ostacolo, nè di forma

nè di sostanza, alla richiesta che al riguardo in 5ª Commissione finanze e tesoro del Senato è stata già avanzata.

Io mi auguro, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che proprio l'esperienza di quanto è accaduto per la copertura del piano di finanziamento della scuola induca i responsabili del Governo a non ripetere più errori di metodo, di analisi, di prospettiva, e a considerare la nostra opposizione per quella che è, qui e nel Paese: una forza viva, capace, onesta e intelligente.

Circa il piano di finanziamento nel suo insieme, noi ci siamo già espressi negativamente con ampie argomentazioni nello scorso luglio. Il fermento in atto in tutto il mondo della scuola, fino alle Università (che ha indotto l'onorevole La Malfa a dare ieri il suo voto favorevole per stato di necessità) ci conforta per le posizioni che noi abbiamo assunto responsabilmente in quest'Aula. Confidiamo che in avvenire i problemi della scuola siano affrontati con uno spirito che prescinda dalla congiuntura politica e che rappresenti veramente l'esigenza di rinnovamento richiesto da tutto il mondo operante nella scuola italiana. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io non avrei preso la parola, essendo chiaro il contenuto del dibattito e della decisione che stiamo per affrontare, se alcune delle cose dette in proposito non avessero il carattere, per lo meno, delle verità parziali, senatore Fortunati.

Nel progetto di legge presentato dal Governo, vi era un finanziamento che poggiava sostanzialmente su due tipi di entrata, le entrate fiscali, da una parte, e le maggiori entrate, dall'altra parte; anzi, per il 1966, vi era il riferimento al fondo globale e il riferimento alle entrate fiscali. Tutta l'architettura del finanziamento del piano della scuola è poggiata su questi due finanziamen-

ti ed è questo che il senatore Fortunati non ha ricordato nel suo intervento. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

Vi sono da una parte le entrate fiscali e dall'altra parte vi sono le maggiori entrate ordinarie. L'uno e l'altro dei due tipi di entrata concorrono a finanziare il piano della scuola in tutto l'arco del suo svolgimento.

Per l'anno 1966, per una parte si acquisivano maggiori entrate, già calcolate nel bilancio, quindi inserite appositamente nel fondo globale destinato alla scuola, dall'altra parte vi erano le entrate fiscali previste dalle leggi presentate in Parlamento.

BERTOLI. Ma non sono maggiori entrate...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Senatore Bertoli, quando abbiamo presentato il bilancio per il 1966 abbiamo destinato una quota delle previsioni di entrata, per 52 miliardi e 325 milioni, per finanziare il piano della scuola; sono le entrate ordinarie che noi abbiamo destinato a questo scopo.

MACCARRONE. Qui siamo di fronte a delle mezze verità; e siccome la maggiore entrata sarebbe una mezza verità, anzi una mezza bugia, sarebbe meglio parlare di entrate ordinarie previste.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Lei sta dicendo, mi consenta, delle cose assolutamente non esatte, perchè noi non avremmo potuto inserire nel fondo globale 52 miliardi e 325 milioni se non avessimo calcolato per il 1966 una maggiore entrata fiscale; perchè, se non avessimo previsto ciò, non avremmo avuto la possibilità di fare questa maggiore spesa.

MACCARRONE. Ma rispetto all'anno precedente...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Non impostiamo delle discussioni su questioni di parole. Veniamo alla sostanza dell'argomento: qual è la differenza tra la maggioranza e l'opposizione? La

differenza, diciamolo con chiarezza, non riguarda il finanziamento per il 1966: l'opposizione non voleva i provvedimenti fiscali e voleva coprire tutto con le maggiori entrate!

FORTUNATI. E che c'entra questo?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Questa è la tesi che lei non ha svolto nel suo intervento, mi consenta di dirglielo con molta chiarezza.

FORTUNATI. No, non è vero, lei sta continuando a barare!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Quella che ho ricordato è la differenza tra maggioranza e opposizione; è inutile dire che non è così.

FORTUNATI. Lei sta continuando a barare, lei bara! Risponda a quello che ho detto io!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Sto rispondendo.

FORTUNATI. Non è vero, lei bara!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Sto rispondendo! Se ne accorgerà, se ha la pazienza di ascoltare e soprattutto se non si riscalda in questa maniera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio, i commenti li faremo dopo il discorso del Ministro.

BERTOLI. Scusi, signor Ministro, noi parliamo di un emendamento da noi presentato all'articolo 39, che si riferiva al 1966. Adesso l'emendamento che discutiamo è ancora riferito a quell'articolo 39 del disegno di legge; quindi tutto il ragionamento che lei fa può avere validità in senso generale, ma noi dobbiamo parlare di questo.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Mi consenta di dirle, senatore Bertoli, che io non sono abituato ad adope-

rare le parole che sono state adoperate un minuto fa nei confronti del Governo; io non baro, ma se dovessi prendere per esatte le cose che lei ha detto in questo momento, dovrei dirle che in questo momento sta barando lei. Perchè se lei sostituisce la copertura per il 1966, la sostituisce anche per il 1967, per il 1968, per il 1969, insomma per tutti i cinque anni del piano della scuola. E questa è la differenza tra la maggioranza e l'opposizione. *(Vivaci proteste e clamori dall'estrema sinistra)*.

FORTUNATI. Non è così, non è esatto! *(Interruzioni del senatore Cesare Angelini)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con il chiasso non si discute, facciamo silenzio.

VACCHETTA. Senatore Angelini, lei sta leggendo il giornale, come può interrompere?

SANTARELLI. Continui pure a leggere il giornale!

BERTOLI. Sta leggendo la cronaca di Agrigento?

SANTARELLI. O forse legge l'intervento di Gava di ieri sera?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Mi pare che la ragione di questo emendamento è solo una necessaria integrazione, per il 1966, delle minori entrate derivanti dal fatto che le imposte, entrando in vigore in un periodo ritardato, non possono dare il gettito che era previsto al momento in cui il Governo approvò il provvedimento. L'iter parlamentare, per la necessità di approfondire la discussione di questi provvedimenti che certamente sono gravi, di difficile discussione e approvazione, ha determinato un ritardo nell'entrata in vigore dei provvedimenti fiscali. Ecco perchè noi abbiamo, nel 1966, al fondo globale, una parte delle entrate fiscali e l'altra parte derivante dalle maggiori entrate. Se le entra-

te fiscali non ci fossero state, nel 1967 noi, avendo previsto queste entrate nel bilancio, avremmo dovuto coprire un vuoto o con un'altra entrata o con l'aumento del *deficit*; l'una e l'altra cosa difficile da farsi.

BERTOLI. Allora avete presentato un bilancio falso, se non c'erano le cosiddette maggiori entrate.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Si vede che il clima eccitato della discussione fa dire delle cose non esatte anche a lei che è molto bravo in questa materia. *(Interruzione del senatore Bertoli)*. Lei ha detto in Commissione che quando si presenta la previsione non si tratta di entrate effettive. E questa è la differenza tra la previsione e le entrate effettive e non devo ricordare proprio a lei che nel bilancio del 1967 noi abbiamo già inserito la previsione di entrata tenendo conto della inversione di tendenza verificatasi rispetto a quello che si manifestava nei primi mesi dell'anno. Infatti da maggio in poi abbiamo avuto una inversione per cui vi è stato un aumento di entrate e queste le abbiamo previste nel bilancio. *(Interruzioni dall'estrema sinistra)*. Onorevole Presidente, non sono in grado di parlare in questa maniera.

GIANQUINTO. Non faccia la vittima, onorevole Ministro. Può parlare quanto vuole.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiano la garbatezza di ascoltare il Ministro.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Quanto poi alla previsione del gettito di dieci miliardi delle entrate fiscali nello scorcio dell'anno, vorrei soltanto dichiarare che la previsione non è stata fatta in dodicesimi per cui la conseguenza che ne deriva il senatore Fortunati, che cioè l'entrata derivante da questi provvedimenti fiscali dovrebbe essere di 72 miliardi annui e non quale è prevista, non è esatta; e non è esatta perchè si tratta di tributi i quali non possono essere calcolati in dodicesimi,

in quanto i consumi a cui si applicano non sono equamente distribuiti nei dodici mesi dell'anno.

Ad ogni modo, concludo pregando il Senato di voler approvare questo emendamento che dà l'assoluta tranquillità per la copertura del piano della scuola 1966 e lascia intatta l'architettura della copertura per gli altri quattro anni a cui si riferisce il piano della scuola. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

R O D A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, mi sembra che, prima di votare questa proposta di legge occorre avere delle idee chiare ed io sono il primo ad essere persuaso che le idee chiare, nel baillamme — mi si perdoni il termine — che si è avuto nella discussione in Aula nessuno di noi le possa avere. Le avevo io cinque minuti fa in Commissione ma incomincio a temere di non averle più adesso qui in Aula. Però mi sia consentito, con questa dichiarazione di voto, di portare un contributo alla chiarezza della discussione perchè, almeno in 5ª Commissione qualche minuto fa si è discusso dell'argomento e le idee allora sembravano chiarite e i dubbi dipanati. Ma in buona sostanza, perchè il Partito socialista di unità proletaria, se non si oppone, almeno si astiene? La storia è molto semplice: ad un certo momento, per la copertura del piano della scuola (nel quale io non voglio entrare in merito in questo momento) il Governo prevede per l'arco di tempo di 365 giorni di introitare qualcosa come 45 miliardi come maggiore gettito sugli aumenti di imposta e dell'energia elettrica e delle acque gassate. Non tenne conto, però, il Governo, che il gettito di questi nuovi incrementi d'imposta non poteva incominciare col 1º gennaio 1966 per il semplice fatto che solo ora — ottobre 1966 — gli inasprimenti fiscali son diventati legge.

Che cosa avviene in buona sostanza? A un certo momento, messo alle strette, il Governo si accorge — ed era facile intuirlo fin dall'inizio — che i 45 miliardi previsti per il finanziamento del piano della scuola, derivanti dai maggiori gettiti — lo ripeto, colleghi — e sull'energia elettrica e sulle acque gassate, non esistono che nella fantasia. Che cosa fa allora il Governo? Ripiega su un'altra imposta, quella di ricchezza mobile, e infatti, nella nota di variazione che presenta, il Governo incomincia a ridurre i 45 miliardi delle imposte sull'energia e acque gassate a 10 miliardi e reperisce i 35 miliardi mancanti con un presunto maggior gettito dell'imposta di ricchezza mobile.

Onorevole Ministro, eccoci quindi nel merito della questione. Qui siamo di fronte a due cifre. Se è attendibile la vostra previsione di un gettito di 10 miliardi sull'incremento del prezzo dell'energia elettrica e delle acque gassate, in quei pochi giorni, cioè 50 o 60 che mancano alla fine d'anno (infatti la legge diventerà operante fra qualche giorno soltanto), sarà possibile introitare — prima domanda — con una prima applicazione della legge, così limitata nel tempo, 10 miliardi di lire? Io ho i miei forti dubbi. Ma che fa ancora il Governo? Il Governo prevede, come si legge nella sua nota di variazione, che gli altri 35 miliardi verranno reperiti dal maggior incremento della ricchezza mobile. Ammesso pure che da oggi a fine d'anno il gettito dei due nuovi tributi sia di 10 miliardi (e non lo sarà), onorevole ministro Colombo, io ho spinto la mia curiosità fino a cercare di chiarire se i suoi conteggi erano esatti. La ricchezza mobile prevista per il 1966 era esattamente, all'inizio dell'anno, 1.000 miliardi e 1000 miliardi significano un gettito per i 9 mesi trascorsi pari a 750 miliardi. Lasciamo andare le interpolazioni e le destagionalizzazioni e via dicendo. Io sono il primo a essere persuaso che i 35 miliardi di maggiore incremento si verificheranno certamente nella ricchezza mobile, perchè il gettito, per i primi 9 mesi dell'anno, che dovrebbe essere pari a 750 miliardi nelle previsioni, è stato superato dagli accertamenti, nel settore. Infatti siamo a 745 miliardi

per i ruoli, a 9,6 miliardi per i versamenti diretti e ad altri 81 miliardi per le ritenute sugli stipendi, eccetera. Quindi siamo arrivati a 836 miliardi di accertamento della ricchezza mobile nei confronti dei 750 miliardi previsti. Allora è chiaro che i 35 miliardi in più li recupererete facilmente attraverso l'incremento, del resto naturale, della ricchezza mobile.

Ma il punto è un altro. Possiamo noi, colleghi, in questo momento approvare — diciamolo pure — questi bisticci che sono pasticci, previsioni di 45 miliardi per maggiori gettiti sull'energia elettrica o sulla acqua gassata, che diventano invece 10 miliardi con un preventivo che nemmeno si verificherà; maggiori previsioni per 35 miliardi in ricchezza mobile che invece si verificheranno? Ma tutto ciò, se non vado errato, in un Parlamento serio deve essere approvato esclusivamente con apposita nota di variazione, che è fatta per questo scopo! La nota di variazione, è vero, è stata presentata, ma neanche l'altro ramo del Parlamento l'ha ancora approvata. Noi siamo qui, dunque, per mandare il carro davanti ai buoi.

Io chiedo a voi e chiedo al signor Presidente se è cosa seria legiferare in questa maniera. Usando cioè espedienti meschini. Ecco il motivo della nostra astensione.

Soggiungerò di più e cioè che, se nell'altro ramo del Parlamento, di fronte alle necessità inderogabili della scuola, il mio Gruppo non si fosse astenuto, io avrei cercato di persuadere i miei colleghi di Gruppo a dare addirittura voto contrario perchè cose di questo tipo (il piano della scuola, che ha impegnato addirittura la coscienza nazionale) non si possono fare a cuor leggero come le ha fatte il Governo in questo frangente. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo espresso le nostre perplessità sulle leggi fiscali,

premessa della copertura del piano della scuola. Le nostre perplessità hanno avuto un riscontro nella realtà e ci troviamo oggi di fronte ad un emendamento al piano della scuola, nell'inoltrato ottobre 1966, che, per quanto concerne i provvedimenti fiscali (a parte la nostra tesi che il gettito non sarebbe stato sufficiente, a parte la nostra tesi che anche dal punto di vista tecnico era veramente abnorme riferirsi per la copertura a disegni di legge postulanti fonti, e che come tali potevano essere, nell'altro ramo del Parlamento, approvati o non approvati) limita il gettito per il 1966 a dieci miliardi e provvede per il resto, come d'altra parte era già previsto, con il fondo globale.

Le stesse perplessità che abbiamo esposto per le leggi fiscali e per la norma che contiene la previsione di copertura permangono, come permangono i rilievi che abbiamo fatto al piano della scuola nella sua sostanza.

Però, trattandosi, come già abbiamo detto nella nostra dichiarazione di voto sul piano della scuola, di erogazioni che concernono la scuola e che sono una necessità (anzi a questo punto sono insufficienti) noi ci asterremo dal voto.

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Lei parla a titolo personale o a nome della Commissione, che ha già espresso parere favorevole?

M A R T I N E L L I . Non a nome della Commissione, pur avendo presieduto la riunione in cui si è espresso il parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare.

M A R T I N E L L I . Signor Presidente, alcune considerazioni del collega Roda sono state espresse in modo tale che qualcuno qui in Aula potrebbe ritenere che la Commissione finanze e tesoro nell'esprimere stamane, in una seduta piuttosto affrettata,

il parere favorevole sugli aspetti finanziari del disegno di legge n. 1543 modificato, non abbia adempiuto coscientemente al suo mandato.

R O D A . Non l'ho neanche pensato.

M A R T I N E L L I . Devo dire però che le sue parole a me è parso avessero un altro significato. E mi esprimo succintamente.

Il Governo, avendo presentato nel gennaio il disegno di legge, che è arrivato alla sua conclusione verso la fine di ottobre, si è trovato nella necessità, non certo prevedibile in gennaio, di dover introdurre una modifica nelle norme riguardanti la copertura finanziaria. A mio giudizio il Governo ha agito correttamente facendo ricorso ad una entrata la cui accertabilità è da tutti constatabile e formalmente proposta con un provvedimento di variazione presentato ieri alla Camera. Ma, come ha detto il collega Roda, questo ramo del Parlamento ignora ancora quel provvedimento, che ieri la Camera non si è trovata nella possibilità di approvare. Noi qui approviamo, dunque, una legge la cui copertura deriva ora parzialmente da un disegno di legge che nell'altro ramo del Parlamento non ha potuto ancora essere approvato.

Ora, è vero che formalmente esiste questa situazione, e noi questa mattina, discorrendone in Commissione, abbiamo anche chiaramente affermato la necessità che situazioni di questo genere non abbiano più a ripetersi. Ma detto questo, e detto dunque che agivamo con una certa eccezionalità di procedura, noi tutti abbiamo riconosciuto che vi è una grande ragione politica la quale impone al Senato, se non vogliamo che il travaglio per questa legge continui e ne risulti un danno per una parte della popolazione scolastica, ed una preoccupazione maggiore delle famiglie, di approvare il provvedimento. Facendo questo, non abbiamo affatto derogato ai doveri della nostra Commissione, perchè, pur non avendo formale conoscenza del provvedimento di variazione del bilancio 1966 presentato ieri dal Governo (io ne avevo, però, fatto ufficiosa-

mente distribuire il testo) eravamo in grado di sapere che esisteva la maggiore entrata, surrogatoria di quella venuta a mancare in questo esercizio per la ritardata entrata in vigore dei due provvedimenti fiscali *ad hoc*. Ed il carico al fondo di cui al capitolo 3523 della spesa del Tesoro, cui noi facciamo genericamente ricorso qui, non costituisce che una riduzione momentanea del fondo stesso, dato che per lo stesso importo sopravverrà un'integrazione al momento dell'approvazione del provvedimento di variazione ieri presentato alla Camera. Così, di fatto, è stata data una più efficiente copertura finanziaria al disegno di legge: mentre vi era all'inizio una copertura finanziaria di 45 miliardi, che l'anno venturo esprimerà compiutamente i suoi effetti...

R O D A . Quest'anno no, però!

M A R T I N E L L I . Quest'anno no, ma ora, utilizzando la maggiore entrata accertata, col provvedimento di variazione di fatto noi diamo al disegno di legge in esame la copertura fiscale dei 45 miliardi ricavabili dai due provvedimenti *ad hoc*, più la quota che viene impegnata sulle maggiori entrate dell'imposta di ricchezza mobile.

Per concludere, onorevole Presidente, volevo dire che la Commissione finanze e tesoro stamane, pur superando qualche incertezza di procedura rispetto al Regolamento che noi ci auguriamo di non dover affrontare più, ha però ritenuto che la copertura finanziaria del disegno di legge in esame fosse stata disposta in modo pieno. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

F O R T U N A T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Non avrei preso la parola se non l'avesse presa il collega Martinelli, che questa mattina ha presieduto la seduta in Commissione.

Debbo dichiarare che la 5ª Commissione, non ha deliberato con riferimento alle tesi e ai convincimenti del collega Martinelli.

La 5ª Commissione, su mia proposta e su proposta del collega Bertoli, da tutti i colleghi condivisa, ha detto che, poichè il fondo globale presentava la capienza necessaria, la riduzione prevista nel testo votato dalla Camera dei deputati, dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro era ed è legittima. Che poi successivamente con legge di variazione del bilancio il fondo globale possa essere o non essere incrementato, è un problema che la 5ª Commissione non ha inteso affrontare. Se la 5ª Commissione avesse dovuto affrontare il problema, il disegno di legge oggi non sarebbe presentabile e non sarebbe approvabile.

Pertanto noi ci siamo riferiti puramente e semplicemente al testo formale così come risulta dalla votazione della Camera dei deputati. Io invito i colleghi della 5ª Commissione che non sono d'accordo su questo mio riferimento, a dire se io illustro in maniera inesatta la decisione assunta.

Precisato questo, onorevole Presidente, debbo dichiarare che, mentre sull'insieme del piano confermiamo il parere negativo che abbiamo già espresso, proprio per spezzare tutti i miti e tutte le falsità che in quest'ultimo mese sono stati propagandati attraverso la stampa e attraverso i canali della radio e della televisione, sul merito concreto del nuovo testo dell'articolo 39 noi ci asteniamo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il primo comma dell'articolo 39 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Seguito della discussione delle mozioni su Agrigento. Approvazione della mozione n. 31; reiezione delle mozioni nn. 32, 33, 34, 35 e di ordine del giorno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni su Agrigento.

Ricordo che è stata chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, debbo doverosamente ringraziare, iniziando il mio discorso, tutti i parlamentari che hanno preso parte al dibattito, assicurandoli che nella mia replica ho tenuto presenti le osservazioni, i rilievi e i suggerimenti che mi sono stati fatti, anche se per economia di tempo non sempre potrò riferirmi in modo particolare agli interventi specifici degli onorevoli senatori.

A conclusione del dibattito che, pur attraverso diverse accentuazioni, ha mostrato una sostanziale convergenza di valutazione su quanto emerge dalla relazione della Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, ho l'onore di comunicare che il Governo si impegna a promuovere i seguenti provvedimenti, ritenuti adeguati alle risultanze degli accertamenti.

1. — Invio della relazione della Commissione di indagine all'autorità giudiziaria, affinché proceda in tutti i casi nei quali ritenga configurabile un reato.

2. — Instaurazione di procedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti statali, regionali e comunali cui siano addebitati illeciti o irregolarità. Sospensione dal servizio degli stessi dipendenti, quando i fatti rivestono particolari gravità.

3. — Sospensione o, nei casi più gravi, cancellazione dagli albi nazionali e regionali degli appaltatori di opere pubbliche, degli appaltatori i quali, nell'esecuzione in Agrigento di opere pubbliche e private siano incorsi in violazioni delle norme dei regolamenti di igiene ed edilizio del comune e della legislazione urbanistica, edilizia e di tutela del paesaggio.

4. — Sospensione, nei casi indicati nel precedente numero, dell'iscrizione provvisoria negli albi o revoca, nei casi più gravi, di tale iscrizione ed esclusione dalla iscrizione definitiva.

5. — Esclusione, da parte di amministrazioni ed enti pubblici da incarichi di progettazione, direzione e collaudazione di opere pubbliche dei professionisti autori di progetti o direttori di lavori in Agrigento, la cui esecuzione abbia dato luogo alle violazioni indicate nel numero 3.

6. — Acceleramento da parte degli uffici finanziari e del comune degli accertamenti ispettivi, ai fini della dichiarazione di decadenza dai benefici fiscali, prevista dalle leggi regionali nel caso di violazione delle norme legislative e regolamentari in materia urbanistica ed edilizia.

7. — Riesame delle licenze di costruzione già accordate e delle quali non sia ancora iniziata l'utilizzazione.

8. — Nel caso di costruzioni abusive in corso, sospensione dei lavori; annullamento delle licenze illegittime; demolizione delle parti in costruzione realizzate, la cui licenza sia stata annullata; sospensione delle costruzioni iniziate senza il nulla osta della Soprintendenza alle belle arti, ove occorre, e demolizione delle parti già realizzate.

9. — Demolizione delle costruzioni già ultimate, in casi di violazione particolarmente gravi.

10. — Applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 15 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, nel caso di violazione delle norme sulla protezione delle bellezze naturali (demolizione o pagamento della maggior somma tra il danno arrecato e il profitto conseguito).

11. — Modificazione del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione del comune di Agrigento con:

la soppressione della facoltà di deroga prevista dall'articolo 39 del regolamento;

la riduzione a 1:1 del rapporto tra l'altezza degli edifici e gli spazi pubblici e privati su cui gli edifici stessi prospettano;

la determinazione di criteri specifici per la misurazione delle altezze delle costruzioni da effettuarsi su terreni acclivi o fra strade a livelli diversi;

il divieto di nuove costruzioni, modificazioni o riforme di edifici nell'ambito del vecchio centro abitato, fino alla formazione dei piani particolareggiati di esecuzione del nuovo piano regolatore generale;

l'eliminazione delle previsioni edificatorie nella zona interessata dai movimenti franosi e nelle sue adiacenze, in relazione agli accertamenti della Commissione d'indagine tecnica prevista dall'articolo 2 del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, convertito nella legge 28 settembre 1966, n. 749.

I provvedimenti suelencati rientrano in parte nella competenza del Governo e in parte nelle competenze della regione siciliana e del comune di Agrigento. Per quanto riguarda il Governo, posso assicurare tutto l'impegno affinché l'adozione di questi provvedimenti nel loro complesso, da parte dei vari organi competenti, avvenga con la maggiore rapidità e attraverso un uso coordinato dei rispettivi poteri, così da eliminare nella maggior misura possibile gli effetti delle illegalità e degli abusi perpetrati, di pervenire alla punizione dei responsabili e di stabilire alcune urgenti e indispensabili misure di salvaguardia, soprattutto per il vecchio abitato o per la zona interessata dalla frana.

Il Governo confida — e il voto di ieri sera dell'Assemblea regionale costituisce già una conferma — che, congiuntamente ai provvedimenti di propria competenza, da parte della regione sarà svolta, con eguale impegno e volontà politica, un'azione intesa ad assicurare il ripristino della piena legalità.

È stato già ampiamente detto che i fatti di Agrigento costituiscono un caso limite di disordine urbanistico-edilizio, per l'imponenza, l'estensione e la continuità delle infrazioni, nonché per il clima che ha reso possibile fatti così gravi. Tuttavia essi richiamano l'attenzione sulla situazione di disordine edilizio che anche altrove caratterizza lo sviluppo di tante città. Tale richiamo — del resto — è echeggiato ripetutamente durante il dibattito come denuncia di una situazione generalizzata ormai insostenibile, che impone l'esigenza non più prorogabile di porvi rimedio. A tale esigenza è

oggi particolarmente sensibilizzata l'opinione pubblica la quale ha avvertito nei fatti di Agrigento, anche per la loro singolarità e dimensione, a quali conseguenze — di carattere sociale, economico, igienico, estetico — può condurre il disordine urbanistico qualora da parte dei pubblici poteri non si ponesse un adeguato freno all'azione della speculazione privata che assume a volte anche aspetti di vera e propria sfida alla autorità costituita.

Tale situazione di disordine, oltre che un preoccupante aspetto di costume, è certamente anche il risultato della mancanza di strumenti legislativi adeguati, senza i quali non è possibile assicurare le condizioni per un corretto sviluppo urbanistico rispondente agli interessi della collettività.

Ciò potrà avvenire soltanto con una nuova legge urbanistica che assicuri un organico assetto degli abitati e del territorio, in armonia con la programmazione economica che fornisca all'autorità pubblica effettivi poteri di direzione e di decisione nel processo di sviluppo della città e del territorio e che elimini le sperequazioni e, nella maggior misura possibile, le plusvalenze determinate dalle scelte e dagli investimenti delle risorse pubbliche. Tutto ciò senza mortificare l'iniziativa privata che, opportunamente razionalizzata, indirizzata, e depurata dalle scorie speculative rappresenta un elemento importante nello sviluppo della nostra economia.

Agli obiettivi ora accennati sono ispirati i noti accordi di Governo, e su tali basi è stato predisposto dal mio Ministero il relativo disegno di legge, la cui presentazione al Parlamento, per decisione unanime del Consiglio dei ministri adottata nella seduta di ieri, sarà effettuata entro il 30 novembre.

Questa dichiarazione, relativa alla presentazione della legge urbanistica, deve essere perciò considerata come dichiarazione fatta dal Ministro dei lavori pubblici a nome di tutto il Governo.

La situazione di disordine spinta talvolta anche a limiti estremi, con conseguenze gravi di carattere sociale ed economico, ed il maturarsi di determinate condizioni fanno

sì che oggi la riforma della legislazione urbanistica sia richiesta a grande voce da ogni settore della pubblica opinione così che essa non si presenta più come un atto che discende dall'alto, ma scaturisce invece dalla coscienza viva che ormai tutti hanno del problema.

Ma purtroppo, la situazione di disordine ha raggiunto ormai punte così gravi che non è possibile attendere, per quanto rapida possa essere l'entrata in vigore della nuova legge urbanistica, che i dispositivi da questa previsti producano i loro effetti rinnovatori. Appare quindi urgente e improrogabile la adozione di alcune misure di emergenza che impediscano l'ulteriore deterioramento della situazione e che tendano altresì a salvaguardare le possibilità di un migliore assetto futuro.

Mi sembra non superfluo precisare che la adozione di tali misure di emergenza non potrà nè dovrà essere interpretata come atto che possa ritardare e tanto meno pregiudicare i tempi e il contenuto della nuova legge, ma anzi tali misure dovranno creare più favorevoli condizioni per l'applicazione della auspicata nuova disciplina. A tal fine nella seduta di ieri il Governo ha deciso di presentare subito con procedura di urgenza un provvedimento legislativo, che dovrà realizzare i seguenti obiettivi:

1) potenziare le sanzioni amministrative e penali con l'inasprimento di quelle esistenti e con l'applicazione di ammende ragguagliate al valore delle costruzioni o delle parti di costruzione abusive; con il riconoscimento di una responsabilità solidale del committente e del costruttore per le spese di demolizione effettuate d'ufficio; con la sospensione o la cancellazione dagli albi e con adeguate sanzioni disciplinari rispettivamente a carico dei costruttori e dei progettisti, che abbiano commesso gravi o ripetute infrazioni di legge o di regolamenti;

2) condizionare tutti i benefici fiscali alla piena osservanza dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi, con previsione della responsabilità del costruttore nei confronti degli aventi causa nell'ipotesi di decadenza o revoca dai benefici stessi;

3) rafforzare i poteri di intervento nel caso di abusi edilizi o di concessioni di licenze illegittime, estendendo i poteri di sospensione, demolizione e annullamento da parte del Ministro anche alle ipotesi di violazioni dei regolamenti edilizi e dei programmi di fabbricazione; dando pubblicità alle licenze, con possibilità a tutti i cittadini di prendere visione degli atti progettuali; imponendo termini di decadenza per la validità delle licenze e stabilendo modalità e termini per il loro rinnovo;

4) snellire le procedure di approvazione dei piani regolatori, attribuendo, fra l'altro, al Ministero dei lavori pubblici il potere di modificare, entro limiti rigorosamente determinati, i progetti di piani regolatori in sede di approvazione e abbreviando i termini per la presentazione delle osservazioni ed opposizioni.

B E R T O L I . Questo, evidentemente, per incrementare l'autonomia degli enti locali!

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. L'autonomia degli enti locali non deve servire a ritardare l'approvazione dei piani regolatori. Noi sappiamo come vanno le cose: i piani regolatori vengono a Roma, poi tornano indietro, poi attendono, poi magari in seguito a nuove elezioni cambia amministrazione e passano così dieci anni con le conseguenze che tutti conosciamo.

P A J E T T A . Per una amministrazione come Agrigento è ancora peggio.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. È un'esperienza che abbiamo fatto tutti.

5) Snellire la procedura di approvazione dei piani particolareggiati decentrando, in alcuni casi, il potere di approvazione e generalizzando il principio affermato dall'articolo 5, n. 5, della legge n. 167, che fa obbligo al comune di fare una previsione di spesa per le sistemazioni generali necessarie all'attuazione dei piani particolareggiati;

6) Assicurare l'intervento sostitutivo dello Stato nei casi di inadempienza da parte

dei comuni all'obbligo di formare ed adottare i piani regolatori generali, studiando la possibilità di rendere obbligatoria la nomina di commissari da parte del Ministro dei lavori pubblici, quando l'inerzia si prolunghi per un certo periodo di tempo e non sia, comunque, giustificata;

7) Disciplinare in modo rigoroso la materia delle lottizzazioni, affinché non siano pregiudicate le possibilità di future sistemazioni urbanistiche razionali e sia assicurata in qualunque caso la partecipazione dei privati alle spese di urbanizzazione primaria e secondaria;

8) Limitare rigorosamente l'uso dei poteri di deroga nei soli casi in cui ricorrano accertate esigenze di interesse pubblico;

9) Fissare, con carattere di generalità, limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza e di distanza tra i fabbricati.

Ma oltre a questa serie di provvedimenti, che dimostrano la volontà politica di rimuovere alla radice tutte le cause dell'attuale disordine urbanistico ed edilizio, la lezione di Agrigento impegna il Governo a svolgere altresì una coerente azione amministrativa, intesa ad eliminare, soprattutto sotto il profilo organizzativo e dell'uso coordinato dei poteri pubblici, quegli inconvenienti e quelle incertezze che spesso hanno condizionato ai vari livelli l'attività dell'Esecutivo.

Onorevoli senatori, venendo al merito del dibattito che è stato ampio e di largo interesse devo necessariamente e pregiudizialmente affermare che non tutte le questioni alle quali si sono soprattutto riferiti i senatori di opposizione, rientrano nell'ambito nel quale si è mossa l'inchiesta da me promossa attraverso la Commissione Martuscelli.

Con ciò non si vuole dire che esse non hanno peso o rilevanza, ma al contrario affermare che esse dovranno trovare svolgimento al momento opportuno e con l'interlocutore abilitato a farlo, sul piano del Governo, per competenza istituzionale e politica.

Per me il dibattito non può discostarsi dalla materia urbanistica ed edilizia anche

con riferimento all'impegno assunto il 4 agosto parlando alla Camera.

Ma, anche limitate in tal modo, le questioni non sono poche nè lievi e devo dire che più di una volta, in queste intense giornate vissute al Senato, ho chiesto a me stesso se avrei avuto la capacità di dare risposte adeguate. Penso però che in momenti del genere le difficoltà si superano con la sincerità ed io perciò sinceramente vi parlerò, essendo convinto che questo è il modo migliore per portare rispetto a chi ci ascolta, agli amici della maggioranza e agli oppositori.

Necessariamente dovrò per prima riferirmi alla relazione ministeriale che ha costituito il documento della nostra discussione ed alla quale si sono riferiti tutti gli onorevoli senatori con valutazioni e giudizi diversi. Se dovessi dare, a chiusura del dibattito, un giudizio sulla base degli apprezzamenti che ho avuto l'onore di ascoltare, mi sentirei di poter affermare che il documento, nelle sue linee essenziali, ha superato positivamente la prova non facile del giudizio di questo ramo del Parlamento che non è stato superficiale od affrettato ma, al contrario, severo, minuzioso, dettagliato; come si è constatato attraverso gli interventi di numerosi oratori che non ne hanno trascurata alcuna parte, che l'hanno sezionata capitolo per capitolo, pagina per pagina, attraverso una indagine critica che fa onore a chi l'ha condotta e che penso costituirà motivo di soddisfazione per tutti i componenti la Commissione, come lo costituisce certamente per il Ministro che li ha nominati.

Si sono mossi da qualche oratore rilievi che riguardano la forma o certe espressioni ritenute esagerate o di gusto letterario. Non mi sentirei di contrastare queste opinioni che derivano naturalmente dal gusto che ciascuno di noi ha. Solo voglio dire che l'altra sera, ascoltando attentamente il senatore Cuzari che questi rilievi faceva, mi veniva fatto di pensare che anche l'oratore si serviva nel suo discorso di una forma particolarmente ricercata: cioè la sua forma. Ma è evidente che è sulla sostanza che dobbiamo giudicare la relazione, e soprattutto

sui fatti e sui documenti che essa sottopone alla nostra meditazione e al nostro esame. Ma perchè il giudizio sia completo ritengo doveroso dare altri ragguagli in merito alla Commissione, alla sua composizione, all'andamento dei lavori e alla metodologia seguita nelle indagini.

Il senatore Veronesi ieri sera mi ha garbatamente rimproverato per aver io detto alla Camera, e poi ripetuto al Senato, che la Commissione non obbediva a criteri di parte o politici.

Non credo di meritare il rimprovero, che più giustamente andava diretto a chi invece quegli apprezzamenti ingiusti aveva fatto.

La Commissione è stata costituita in base ad obiettivi e rigorosi criteri di competenza e di rappresentanza. Ed infatti sono stati chiamati a far parte di essa, per la loro carica, il direttore generale dell'urbanistica, il presidente della sezione urbanistica del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il direttore generale delle belle arti; un rappresentante del Ministero dell'interno nella persona del funzionario che aveva svolto la precedente inchiesta su Agrigento promossa dalla regione; due rappresentanti della regione siciliana designati dal Governo regionale; e due docenti universitari, uno in materia giuridica e l'altro in materia urbanistica, ambedue di chiara fama e non soltanto sul piano nazionale.

La Commissione, come possono testimoniare i singoli membri, ha svolto i lavori in piena libertà, e al di fuori di qualsiasi intervento mio personale, diretto o indiretto. I miei colloqui con il presidente della Commissione sono stati limitati a richieste di notizie circa l'iter del lavoro, circa le difficoltà incontrate in occasione dell'indagine ispettiva disposta dal competente assessore regionale. La relazione è stata portata a mia conoscenza al termine della sua stesura definitiva.

La Commissione ha seguito un indirizzo di rigorosa obiettività come è dimostrato anche dal fatto che nelle sue due prime riunioni plenarie essa ha stabilito i criteri generali di interpretazione delle norme e di indagine sui fatti, onde evitare che la determinazione di tali criteri potesse essere even-

tualmente influenzata dall'esame dei singoli fatti.

Pur nell'ambito della normale dialettica dei vari punti di vista, ogni decisione è stata adottata all'unanimità, senza riserve, esplicitate e no, da parte di alcuno.

Nonostante il limitato tempo a disposizione, l'impegno profuso da ogni membro della Commissione ha consentito di condurre l'indagine con il necessario vigore e con la massima completezza possibile in un periodo particolare, come quello estivo, in cui il lavoro ha dovuto essere spesso condotto con sacrificio personale.

Le conclusioni della Commissione sono scaturite non da un esame episodico o campionario della situazione, ma da una analisi completa di tutto quanto poteva occorrere, come è dimostrato dal fatto che le indagini hanno comportato l'esame di oltre 1.000 fascicoli relativi a circa 400 edifici che comprendono la quasi totalità delle costruzioni interessanti ai fini dell'inchiesta.

Per una parte di tali edifici è stato effettuato un rilievo planivolumetrico, che ha consentito non solo di visualizzare le infrazioni commesse, ma di acquisire preziosi ed utili elementi circa la cubatura illegalmente realizzata.

Se queste considerazioni facciamo, valuteremo meglio il documento e lo sforzo che tutti i componenti della Commissione hanno fatto.

Ciò detto mi sembra giusto dare qualche chiarimento in merito alle critiche che sono state fatte.

Anzitutto, al senatore Pafundi voglio cortesemente osservare che la relazione Di Paola-Barbagallo, anche se non richiesta esplicitamente dalla Commissione antimafia, è comunque direttamente conseguente all'attività della stessa Commissione; mentre, per quanto riguarda le risultanze della relazione stessa in merito al funzionamento della Commissione edilizia comunale è evidente il riferimento al regolare funzionamento delle sedute e non alle concrete manifestazioni dell'attività della Commissione stessa i cui pareri hanno contribuito in modo tanto determinante all'autorizzazione di costruzioni illegittime.

Per quanto concerne l'osservazione del senatore D'Andrea, circa l'alterazione prospettica di alcune immagini della relazione — come quella a pagina 100 — debbo precisare che non si tratta nè di un fotomontaggio nè di un tentativo artificioso inteso a dare una immagine diversa da quella reale, in quanto le fotografie riportate sono riprese a grande distanza e con grande nitidezza per fornire un campione di visuale complessiva dell'ambiente agrigentino.

Per quanto riguarda il rilievo del senatore Militeri circa la citazione di assessori regionali, di cui sarebbero stati fatti i nomi soltanto relativamente ad una determinata parte politica, preciso che tale riferimento non è stato mai fatto, salvo quando — in due occasioni, in sede di esami particolari — sono stati nominati una volta l'assessore Grimaldi della Democrazia cristiana ed un'altra l'assessore Lentini del Partito socialista italiano.

La relazione ha il merito invece di non fare salti od omissioni, di precisare periodi senza soluzione o intermissioni, come ha ieri sera riconosciuto il senatore Lo Giudice che si è riferito al periodo di centro-sinistra del comune di Agrigento ed alla deroga concessa da un assessore socialista.

Al senatore Veronesi debbo ricordare che, in uno Stato di diritto in cui le competenze regionali sono stabilite dalla Costituzione, il Ministro dei lavori pubblici non poteva non accettare la collaborazione della regione attraverso la partecipazione di rappresentanti ai lavori della Commissione, tanto più — come è noto — che la materia urbanistica ed edilizia è di competenza esclusiva della regione siciliana.

Del resto, la critica in chiave controllo-re-controllato potrebbe essere rivolta anche alle amministrazioni dei Lavori pubblici e delle Belle arti che erano egualmente rappresentate. Resta però, di fatto, che le responsabilità regionali sono state egualmente puntualizzate alla stessa stregua di tutti gli altri organi sulla cui attività si è svolta l'indagine.

Debbo informare anche il senatore Veronesi che la lettera dell'ingegnere capo Tomasini indirizzata all'Assessorato enti locali del-

la regione siciliana, relativa alla necessità di approntare per Agrigento il piano regolatore, non è stata ignorata dalla relazione che contiene un esplicito richiamo ed un breve cenno riassuntivo alla pagina VIII tra l'elenco degli allegati.

In merito all'intervista concessa dal presidente della Commissione ad un settimanale, di cui più di un oratore si è occupato nel corso del dibattito, debbo rispondere che in linea di principio sono favorevole a che i funzionari di grado elevato abbiano rapporti con la stampa, in quanto ciò risponde ad una concezione di uno Stato democratico non chiuso alle esigenze di informazione dell'opinione pubblica; e che, nel caso particolare, avevo autorizzato il dottor Martuscelli a rilasciare dichiarazioni alla stampa, in armonia con le risultanze della indagine; e che se tali dichiarazioni sono state modificate o distorte di ciò non può essere considerato certamente responsabile l'intervistato.

Concludendo sulla relazione, non posso esimermi dal riconoscere che, operando su una realtà complessa caratterizzata dal comportamento di diversi soggetti — comune, regione, amministrazione della Pubblica Istruzione, amministrazione dei Lavori pubblici — essa è riuscita a presentare un quadro in cui sono focalizzate le azioni dei singoli organi, mettendo a nudo le deficienze organiche, le responsabilità singole e collettive e l'incidenza, talvolta rilevante, delle carenze e incertezze legislative sull'attività dei pubblici poteri. Emergono dalla relazione le responsabilità primarie e prevalenti dell'amministrazione comunale, sia perchè non ha adempiuto all'obbligo giuridico e sociale di provvedere al piano regolatore, strumento insostituibile per la generale disciplina dello sviluppo dell'abitato e per una tutela attiva del paesaggio e del patrimonio archeologico e monumentale; e sia perchè, in difetto di tale piano, ha adottato una regolamentazione eccessivamente larga e permissiva, di cui peraltro ha consentito, con procedure che è difficile definire, la sistematica violazione. Vengono puntualizzate le responsabilità del Genio civile e delle Soprintendenze alle bel-

le arti, le cui deficienti azioni di tutela nelle rispettive competenze hanno certamente costituito un incentivo alla situazione di disordine edilizio. Viene infine posto in risalto come la mancata azione di controllo da parte degli organi regionali e statali, e il mancato coordinamento nell'azione di tali organi abbiano consentito che il fenomeno potesse perdurare e aggravarsi nel tempo, fino all'evento calamitoso dello scorso luglio. Va dato atto alla relazione di aver messo altresì in luce, come si è accennato, l'influenza negativa che ha avuto la non precisa delimitazione di competenze tra Stato e regione, soprattutto nei settori della tutela paesistica e del controllo dell'attività costruttiva sull'abitato da consolidare, ed il fatto che è mancata da parte della regione una omogeneizzazione tra l'attribuzione dei poteri e le relative organizzazioni amministrative.

In definitiva, la relazione ha messo in luce l'atteggiamento dei pubblici poteri che, sia pure in misura diversa, hanno subito passivamente le sollecitazioni della speculazione edilizia.

Dopo questi doverosi chiarimenti sulla relazione e sull'attività della Commissione di inchiesta, devo riferirmi anche alla mia attività di Ministro di cui anche in questo dibattito si è parlato. Anche per questa parte, proprio in omaggio alla sincerità di cui ho parlato in principio, devo dire, pur ringraziando gli onorevoli senatori che hanno avuto per la mia attività parole di consenso, che non è possibile disgiungere la mia persona dal Governo di cui ho l'onore di far parte. Ho agito come Ministro di un Governo di coalizione, di questa nostra coalizione di centro-sinistra, e nel Governo ho trovato adesioni e consensi, in mancanza dei quali non mi sarebbe stato possibile adottare le decisioni che ho preso, nonchè ottenere gli impegni di cui vi ho parlato nella prima parte dell'esposizione, sanzionati ieri dal consenso unanime del Consiglio dei ministri.

L'onestà politica ci impone di dire questo, e poco conta (anzi al contrario dà valore alla coalizione), se alle decisioni si arriva, come è giusto e necessario in regime di democrazia, attraverso la discussione e il dibattito.

Quello che conta, che è importante, è che le istituzioni dello Stato repubblicano abbiano mostrato in presenza di una direzione politica, come l'attuale, tutta la loro vitalità e validità, impostando ed esaurendo con tempestività ed efficacia i temi del loro intervento in una situazione estremamente difficile.

È un riconoscimento che va fatto, e va rivolto, — come ho già detto in altre occasioni — prima di tutto al Parlamento che con elevati dibattiti e con il voto ha espresso la sua profonda sensibilità per i problemi sorti dall'evento drammatico di Agrigento e la sua unità.

Va rivolto al Governo di centro-sinistra che ha operato con spirito di fermezza e senso di giustizia nella ricerca della verità dei fatti e delle responsabilità e con concretezza di obiettivi e di strumenti. E va esteso alla maggioranza che ha sostenuto e approvato l'azione del Governo, esprimendo il proprio consenso per le iniziative assunte.

Va rivolto, questo riconoscimento, alla Pubblica amministrazione che ha saputo individuare in sé medesima, senza alcun tentennamento, le responsabilità particolari e generali e procedere a rimuovere le situazioni che andavano rimosse, e che ha saputo avviare e portare a termine alla scadenza determinata una inchiesta di grande responsabilità, mentre si procede con soddisfacenti risultanze anche nell'altra.

Debbo a questo punto riferirmi a quanto da me detto nel mio discorso alla Camera dei deputati il 20 settembre, in conclusione del dibattito sulla conversione in legge del decreto per Agrigento, in merito alle supposizioni e agli artifici polemici da parte di « coloro che non trascurano occasione come questa di Agrigento per mettere in discussione o sotto accusa l'ordinamento regionale, in quest'opera — aggiungevo — però agevolati da chi in nome dell'autonomia regionale assume posizioni di contrapposizione e di prevenzione nei confronti dell'ordinamento statuale ». E debbo a tale proposito ribadire che « proprio perchè siamo attenti e decisi assertori dell'ordinamento regionale, riteniamo di poter dire che esso si difende e si qualifica non su posizioni di separatismo, di chiusura, di esclusivismo, ma al contrario

su posizioni aperte e con relazioni ispirate a reciproca fiducia, lealtà ed ampia collaborazione ».

Tali considerazioni mi sembra vadano riconfermate di fronte a quegli accenni che si sono voluti fare da alcuni oratori intervenuti e che tuttavia non sono mai giunti a rendere esplicita una pregiudiziale ostilità all'ordinamento regionale, pur prendendo spunto dai fatti di Agrigento per sollevare pesanti dubbi e riserve su di esso. Ma anche in questo bisogna porsi su di una posizione coerente e chiara. Se si cerca pretesto per condurre una polemica contro la istituzione delle regioni, si deve allora tenere presente che un processo alle regioni è in realtà un processo a tutto l'ordinamento dello Stato democratico, che ha a suo fondamento l'articolazione regionale. Permetteranno, quindi, gli oppositori del Partito liberale italiano che nella loro affermazione secondo cui nella relazione Martuscelli essi trovano riconfermata e rafforzata l'ostilità della loro parte politica all'istituto regionale, io rilevi un sintomo di delusione e di sfiducia nei confronti di tutte le istituzioni dello Stato repubblicano. Il nostro sistema costituzionale, pur nelle sue articolazioni, costituisce infatti un'entità unitaria, della quale non si può dare una accettazione parziale. Esso ha una logica complessa ed organica, per cui la sua funzionalità, la sua rispondenza agli interessi ed alle esigenze del nostro popolo possono trovare espressione compiuta solo nella piena attuazione di tutti i suoi istituti.

Ora io debbo dire che nessuno può oggi pensare alla Sicilia senza pensare alla realtà viva e democratica dell'istituto regionale, che pur nella sua piena autonomia ha origine politica, morale, giuridica nell'ordinamento costituzionale della Repubblica. Tentare il processo alla regione siciliana vuol dire, dunque, addentrarsi sul terreno minato di un processo agli istituti dello Stato democratico nel loro complesso. E questo — a parte ogni giudizio di merito sulla validità ed originalità di tali atteggiamenti — non ha proprio nessun senso nel momento in cui esprimiamo un riconoscimento pieno al Parlamento, al Governo,

alla Pubblica amministrazione, per la tempestività ed efficacia con le quali sono stati impostati ed attuati gli interventi diretti a sanare le conseguenze della frana del 19 luglio e ad accertare le responsabilità.

Se, all'opposto, attraverso le critiche sollevate nei confronti della regione si vuole far passare un processo alla realtà del Mezzogiorno e della Sicilia, per farne quasi il capro espiatorio di responsabilità — che sono invece pesantissime sul piano nazionale e in altre regioni — delle forze politiche che non hanno mai trovato la via per un apporto decisivo al rinnovamento della vita nazionale, io sento il dovere di dire che per la Sicilia nessun processo c'è da intentare: ma vi è solo un impegno che deve essere autentico e proficuo da parte dello Stato, da parte delle forze politiche democratiche per sostenere lo sforzo che essa compie per il suo sviluppo economico e sociale.

Il peso di situazioni ereditate dal passato è certo molto grave per la Sicilia ed ha trovato anche manifestazione nei fenomeni parossistici della speculazione edilizia.

Intervenendo efficacemente in questo settore, noi compiamo il nostro dovere verso la Sicilia senza indulgere a concezioni fatalistiche di condanna, che trovano peraltro una precisa contestazione nella realtà della vita politica e amministrativa della regione.

Il tono con cui voglio concludere questo dibattito non può essere, se si usa un metro di giudizio sereno ed obiettivo, un tono di pessimismo.

Non posso condividere, cioè, quegli accenti che sono sovente riecheggiati nei discorsi degli oratori intervenuti, dai senatori liberali ai senatori dell'estrema sinistra, secondo i quali si dovrebbe pensare che, con la frana di Agrigento, ci troviamo addirittura alle soglie di una eclissi totale della vita materiale e spirituale del nostro popolo.

Anche il richiamo che si è ripetuto ad una situazione di carattere generale degli enti territoriali rispetto agli adempimenti di ordine urbanistico ed edilizio, potrebbe generare il giudizio che il tessuto delle istituzioni pubbliche, delle strutture ammini-

strative, dell'organizzazione statuale sia profondamente logorato e di conseguenza definitivamente abbassato il tono politico e morale di tutta la vita pubblica italiana.

Il quadro che si è dipinto e si continua a dipingere di questa situazione esaspera elementi di verità fino a raggiungere tinte troppo fosche per essere rispondenti alla realtà del nostro Paese. Perciò anche su tutto questo un giudizio preciso e privo di pregiudizi noi dobbiamo essere in grado di darlo.

Ed allora, se ci soffermiamo per qualche momento a riflettere su tutti gli elementi emersi in questo tempo, e sottolineati anche nella discussione che si è svolta in questa Assemblea, dobbiamo porre anzitutto in rilievo un fattore innegabilmente positivo: quello della grande tensione etica, della ferma volontà di chiarificazione espressa da tutta l'opinione pubblica italiana, dalla stampa nella sua stragrande maggioranza, dagli ambienti della cultura e della politica. Questa reazione è tutto l'opposto del fenomeno di eclissi, di offuscamento della coscienza nazionale che si è voluto in qualche discorso rilevare.

Essa rivela una sensibilità profonda e crescente del nostro Paese nei confronti dei problemi della vita pubblica e del funzionamento delle istituzioni democratiche. Essa assume il significato del tramonto di una concezione di scetticismo e di qualunque, di indifferenza e di pessimismo, che si è voluta attribuire interessatamente al nostro popolo: un tramonto inevitabile, dinanzi al maturarsi di una coscienza democratica che oggi ha raggiunto livelli di tensione e di volontà rinnovatrice mai toccati per il passato.

Ed a questa coscienza ed a questa volontà hanno saputo corrispondere innanzitutto il Parlamento con il suo voto unanime nel settembre scorso, e da parte sua il Governo e la sua maggioranza di centro-sinistra, con i provvedimenti di emergenza assunti nell'agosto, con la proposta dell'istituzione della Commissione d'inchiesta amministrativa, con la presentazione della relazione Mariuscelli e con i provvedimenti

adottati in conseguenza delle risultanze della relazione stessa.

La posizione assunta dal Parlamento e dal Governo in merito ad Agrigento ha suscitato un sentimento di attesa e di ragionata fiducia. La capacità dimostrata dal Parlamento di saper interpretare la tensione morale e la volontà chiarificatrice dell'opinione pubblica; l'azione tempestiva ed efficace del Governo di centro-sinistra possono, da questo punto di vista, considerarsi come un prezioso contributo per vitalizzare il consenso popolare nei confronti delle istituzioni dello Stato democratico. E, insieme, hanno ribadito la possibilità che una volontà politica incisiva e senza riserve dischiuda anche per il nostro Paese una prospettiva di rinnovamento e di trasformazione democratica della società e dello Stato.

Onorevoli senatori, posso a questo punto concludere il mio intervento, avendo esaurito i chiarimenti che sentivo di dover dare al termine di un dibattito vivace e ricco di spunti critici e di valutazioni.

Mi preme soltanto dare un'ultima precisazione in merito ad una domanda che non è venuta da questo dibattito, ma che mi è stata posta dalla stampa e che, in un certo qual modo, ha trovato una sua eco nell'opinione pubblica italiana.

Un giornalista, scrivendo sulla « Nazione », si è posto il quesito, di fronte alle iniziative che doverosamente ho assunto nella mia responsabilità di Ministro dei lavori pubblici, se tali iniziative, che egli giudicava in modo positivo, avrei assunto qualora vi fossero state implicazioni riguardanti eventuali responsabilità della parte politica nella quale io milito, oppure tali da rischiare con il loro accertamento di interrompere le prospettive che noi portiamo avanti con la politica di centro-sinistra.

È un quesito che io ritengo legittimo, e che merita una risposta, che riguarda non solo me, come persona, come Ministro, ma chiama in causa il Governo stesso nell'ambito della cui responsabilità collegiale il Ministro dei lavori pubblici deve operare.

Certo, quando si intraprende un'azione di accertamento dei fatti e delle responsabili-

tà, certe perplessità possono sorgere, ed è umano che sorgano. Alla base di ogni azione di questo tipo vi sono valutazioni, riflessioni, anche incertezze. Ma l'importante è che il Governo di centro-sinistra abbia saputo superare con coraggio ogni ostacolo, per andare sino in fondo, come era stato chiesto dal Parlamento, dall'opinione pubblica, dalla stampa italiana e non soltanto italiana. Questo è potuto avvenire, onorevoli colleghi, perchè vi è un clima politico nuovo, vi è la collaborazione tra le forze popolari socialiste e cattoliche, che esprimono una forza di governo idoneo ad assumere con capacità e fermezza tutte le responsabilità che incombono al Governo dello Stato repubblicano. *(Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Moltissime congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza ha ritenuto opportuno far fare rapidamente alcune copie fotografiche delle prime pagine della dichiarazione dell'onorevole Ministro affinché tutti i senatori possano prenderne atto più compiutamente dopo quanto è stato detto.

Mi pare che dalle dichiarazioni del Ministro possa scaturire l'opportunità di rivedere gli strumenti parlamentari che sono stati presentati, magari anche con lo scopo — che forse è solo un mio miraggio — dopo aver recriminato sul passato, sia pure in diversi modi, di arrivare ad un accordo di tutto il Senato sull'avvenire che si intende riservare sia ad Agrigento che a tutto il settore dell'edilizia urbanistica italiana.

A questo punto vorrei fare una richiesta: loro preferiscono che io tolga ora la seduta e, magari anticipando di un'ora la seduta pomeridiana che si riprenda la discussione nel pomeriggio, oppure preferiscono che io sospenda la seduta per riprenderla tra un'ora, dando così modo di esaminare i documenti che metterò a disposizione?

Voci. Sospendiamo per mezz'ora!

P R E S I D E N T E . Sta bene. Comunico che in questo momento mi è

pervenuto un emendamento, a firma dei senatori Gava, Battino Vittorelli e Viglianesi, tendente ad aggiungere alla fine della mozione presentata dal senatore Lombardi e da altri senatori il seguente periodo: « Approva intanto integralmente le dichiarazioni e le proposte del Governo, sia per quanto riguarda i provvedimenti amministrativi sia per quanto riguarda le iniziative di legge e lo impegna ad adottare le misure annunciate nel più breve tempo possibile, mentre auspica che la Regione siciliana metta in atto sollecitamente i provvedimenti deliberati nella mozione del 26 ottobre ».

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, io ritengo, a nome del mio Gruppo, che non ci sia nessuna ragione per sospendere la seduta. È stato presentato un emendamento alla mozione della maggioranza e pertanto non rimane che continuare, cioè procedere prima alla votazione dell'emendamento e successivamente alla votazione delle varie mozioni che sono state presentate. Fino a questo momento non risulta presentato nessun ordine del giorno, onde mi pare che la via sia segnata dalla norma contenuta nell'articolo 110 del Regolamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, oltre agli articoli del Regolamento, ci sono delle consuetudini che io intendo rispettare, e tra queste quella di sospendere la seduta dopo il discorso di un Ministro, che esige una riflessione.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,45, è ripresa alle ore 12,55).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non si innervosiscano per il ritardo, ma quando si vogliono fare le cose alla svelta si fa anche qualche confusione.

Comunico innanzitutto al Senato che l'emendamento di cui ho dato lettura pri-

ma della sospensione della seduta, firmato dai senatori Gava, Battino Vittorelli e Viglianesi, è stato dai presentatori così modificato: alle parole « provvedimenti deliberati nella mozione del 26 ottobre », sostituire le altre: « provvedimenti di sua competenza ».

Comunico, inoltre, che è stato presentato il seguente ordine del giorno da parte dei senatori Simone Gatto, Parri, Tullia Romagnoli Carettoni e Levi: « Il Senato,

a conclusione del dibattito sui fatti di Agrigento, auspica che la Regione siciliana, avvalendosi dei propri poteri statutari di controllo sugli enti locali e tenendo conto dei rilievi mossi all'Amministrazione comunale di Agrigento, ne promuova lo scioglimento affinché, attraverso il rinnovo degli organi elettivi, possa assicurarsi serietà e legalità di amministrazione alla città ».

Sono stati altresì presentati da parte del senatore Terracini e di altri senatori due emendamenti alla mozione n. 31 dei senatori Lombardi, Bisori ed altri. Il primo emendamento tende ad aggiungere al primo comma, dopo le parole: « opinione pubblica nazionale », le altre: « così come comprovato dalla relazione Martuscelli trasmessa dal Governo al Parlamento ». Il secondo emendamento tende ad aggiungere al secondo comma, dopo le parole: « tecnico e amministrativo », le altre: « e politico ».

Comunico, infine, che i senatori Terracini, Conte, Perna, Cipolla, Bufalini, Adamoli, Scoccimarro, Colombi, Salati, Vacchetta, Carubia, Granata, Caruso, Fiore e Traina hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere alla fine dell'ordine del giorno dei senatori Simone Gatto, Parri, Tullia Romagnoli Carettoni e Levi, il seguente periodo: « e che allontani dal Governo della Regione gli assessori agli Enti locali e allo sviluppo economico che sono risultati corresponsabili della violazione delle leggi e dei regolamenti commessa dall'Amministrazione comunale di Agrigento ».

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P O L L A . Onorevole Presidente, dichiaro che noi ritiriamo gli emendamenti presentati alla mozione n. 31, mentre aderiamo all'emendamento aggiuntivo all'ordine del giorno presentato dal senatore Simone Gatto e da altri senatori.

P R E S I D E N T E . Rimane allora in piedi la mozione n. 31 con le modifiche suggerite dal senatore Gava e da altri senatori. Qualora questa mozione fosse approvata, risulterebbero assorbite le altre mozioni all'ordine del giorno, fatta eccezione, ad esempio, per la parte della mozione dei senatori del Gruppo liberale che si riferisce all'attuazione di una inchiesta parlamentare.

N E N C I O N I . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Se ho ben capito, onorevole Presidente, ella ha detto che, votata la mozione Lombardi, le altre mozioni sono precluse.

P R E S I D E N T E . Le altre rimangono assorbite.

N E N C I O N I . Signor Presidente, assorbite o precluse, significa che non si pongono in votazione. Io quindi mi richiamo al Regolamento.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo non posso condividere questa interpretazione del Regolamento, perchè il Regolamento, all'articolo 111, permette la discussione congiunta di più mozioni e disciplina in modo specifico la fattispecie. Il Regolamento non parla di preclusioni. Si deve pertanto ricorrere ai principi generali che ispirano il Regolamento stesso. Ora noi abbiamo una mozione che era di contenuto generico, alla quale con alcuni emendamenti si è dato un contenuto più specifico, ed è la mozione Lombardi; abbiamo la mozione del nostro Gruppo che si articola attraverso specifi-

che richieste che non sono contenute nella mozione Lombardi; abbiamo poi la mozione Schiavetti che contiene altre richieste specifiche che non sono contenute nè nella mozione Lombardi nè nella mozione Nencioni ed altri; abbiamo una mozione comunista; abbiamo la mozione presentata dal Partito liberale che contiene altre richieste specifiche.

Pertanto, la mozione Lombardi presentata regolarmente e a norma di Regolamento, è stata discussa unitamente alle altre mozioni, che però non perdono, per questo metodo di discussione congiunta previsto dal Regolamento, la loro individualità. Sarebbe infatti sempre possibile, se così fosse, nel caso di un documento molto importante come la mozione, che non è un'interrogazione nè una cosa di poco conto, attraverso un colpo di maggioranza, attraverso la presentazione di un altro documento generico, impedire la discussione o la votazione del documento che si vuol colpire. Pertanto il Regolamento, prevedendo la possibilità di discussioni congiunte di più documenti, non fa perdere a ciascun documento la propria individualità, il proprio *iter*; *iter* che è garantito dalla norma contenuta negli articoli 110 e 111 del Regolamento.

Ritengo quindi che non si possa parlare di assorbimento nè di preclusione, ma che tutte le mozioni debbano essere poste in votazione; altrimenti arriveremmo, a mio modesto avviso, mi perdoni la Presidenza, all'assurdo di impedire, attraverso una interpretazione del Regolamento, che una mozione regolarmente presentata e discussa possa essere posta in votazione per preclusione, non si sa ispirata a che cosa, perchè la mozione Lombardi (se vogliamo scendere al particolare) è una mozione altamente generica che non riflette nessuna o riflette solo alcune delle istanze che sono contenute nelle mozioni successive.

Ora, non mi pare neanche che ci siano dei precedenti, che sarebbero dei precedenti veramente al di fuori di ogni previsione regolamentare in quanto, ripeto e concludo, la norma che prevede la possibilità eccezionale di discussione non autonoma, di discussione congiunta di più documenti,

non toglie il diritto ai presentatori di vedere porre in votazione il proprio documento.

Mi pare che queste osservazioni debbano essere accolte dall'Assemblea, perchè altrimenti sarebbe un limitare il potere di impulso parlamentare, sarebbe un limitare senza nessuna ragione il diritto di ciascun componente di questa Assemblea di veder posto in votazione un documento, nella specie una mozione, che è un documento di grande rilievo per cui il Regolamento prevede un *iter* particolare e solo in via eccezionale la discussione e la votazione congiuntamente.

Pertanto faccio formale istanza di votazione delle singole mozioni opponendomi alla possibilità di preclusioni.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, mi permetto di leggere l'articolo 111 del Regolamento: « Qualora il Senato lo consenta, più mozioni relative a fatti od argomenti identici o strettamente connessi possono fare oggetto di una sola discussione.

In questo caso, se, in considerazione di quanto è stabilito nel comma precedente, una o più mozioni sono ritirate, il primo firmatario di ciascuna di esse è iscritto a prendere la parola sulla mozione su cui si apre la discussione subito dopo il proponente ».

È chiaro che noi abbiamo fatto esattamente così: abbiamo messo insieme le mozioni e le abbiamo discusse insieme.

Richiamo l'attenzione del Senato sul rischio di incorrere in votazioni contraddittorie, rischio che si correrebbe qualora si votasse prima una mozione e poi un'altra assorbita dalla prima.

Supponiamo, mi si consenta l'ipotesi, che venga approvata la prima mozione e non approvata la seconda mozione. Che cosa avremmo noi? Che gli elementi comuni (e sono molto numerosi) avrebbero due votazioni contraddittorie. È mai possibile questo?

Comunque, il richiamo al Regolamento è stato fatto e io devo obbedire al Regolamento. Darò pertanto la parola ad un oratore a favore e ad uno contro.

M I L I L L O . Domando di parlare a favore del richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, io credo che il richiamo al Regolamento avanzato dal collega Nencioni sia pienamente fondato.

In realtà, non può sorgere, in un caso come questo, nessuna eventualità di preclusione, essendo chiaro, a termini dell'articolo 69 del Regolamento che di preclusione o assorbimento che sia si può parlare solo nel caso che il secondo documento messo in votazione dopo l'approvazione del primo contrasti con la precedente deliberazione dell'Assemblea.

Non siamo certamente in questo caso. La diversità fra le varie mozioni è assolutamente chiara, non solo perchè non coincidono le richieste specifiche, ma perchè le mozioni devono essere considerate nel loro insieme, si devono cioè tener presenti anche le premesse. Ci sono delle premesse che sono enunciate nei « considerando » che precedono le richieste finali, che non solo non sono analoghe, ma del tutto contrastanti.

Nella nostra mozione, ad esempio, c'è un riferimento specifico al clima di malcostume generale nel quale, a nostro giudizio, si inquadra il caso di Agrigento. Ora, un accenno di questo genere evidentemente non può riscontrarsi nella mozione Lombardi. Aggiungo che c'è un'ispirazione politica di carattere generale. La nostra mozione suona sfiducia al Governo; la mozione Lombardi, anche se non lo dice espressamente, è chiaro che implica fiducia al Governo.

Basta questo contrasto per arrivare alla conclusione evidente che non si possono considerare le mozioni successive (e comunque sicuramente la nostra) come assorbite dalla mozione Lombardi. Che poi possa verificarsi l'inconveniente particolare di dettaglio di alcune richieste specifiche che possano vedersi respinte nella seconda votazione quando invece sono state approvate nella prima, o viceversa, credo che questo sia un inconveniente al quale si può ovviare facilmente votando eventualmente per parti separate, quando si tratti di punti veramente identici. Quindi un inconveniente di questo genere, del tutto secondario, che sarà poi interpretato nel modo in cui bisogna interpre-

tare tutti i documenti parlamentari, cioè con senso di logica e nella armonia generale dello spirito che ha animato l'Assemblea, è evidente che non può portarci alla gravissima conseguenza di escludere dalla votazione delle mozioni che non hanno alcun punto di contatto con la votazione iniziale.

G A V A . Domando di parlare contro il richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, proprio la motivazione del senatore Milillo comporterebbe in maniera precisa la preclusione delle altre mozioni perchè è chiaro che, votata una mozione di fiducia, non si possono votarne altre di sfiducia. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Questo è nella logica più elementare delle cose. Tuttavia, purchè il caso di oggi non costituisca precedente, e per affrettare in questo momento la procedura dei lavori, io dichiaro che non mi oppongo a che, dopo la votazione della mozione Lombardi, siano votate anche le altre.

P R E S I D E N T E . Senatore Gava, non sarebbe forse meglio concretare la sua cortese proposta nel senso di votare prima le altre mozioni e poi la mozione della maggioranza?

G A V A . In verità no, signor Presidente, anche perchè vi sono mozioni, come ho sentito da lei annunciare, accompagnate da ordini del giorno e, se noi consentiamo che siano votate, desideriamo che il Regolamento sia rispettato almeno in questo: nella precedenza alla mozione Lombardi.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . A che titolo, senatore Terracini?

T E R R A C I N I . Chiedo un chiarimento, signor Presidente. Per quale motivo il collega senatore Gava ritiene in maniera assoluta che la prima mozione da votarsi

debba essere quella presentata dalla maggioranza?

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, noi votiamo sempre le mozioni in ordine di presentazione.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Poichè io sono il presentatore dell'istanza voglio semplicemente, a titolo di chiarimento (e non intendo intervenire per altra ragione), far presente che corrobora la nostra posizione proprio quanto, a mio modesto avviso non esattamente, ha riferito il collega Gava. Non si tratta di una mozione di fiducia e le altre non sono mozioni di sfiducia, perchè la mozione di fiducia ha un significato tecnico costituzionale e regolamentare preciso e individuabile. La mozione della maggioranza è generica. Per esempio, nella nostra mozione diciamo: « Il Senato... pensoso delle sorti della città di Agrigento, paralizzata da motivi e da cause certamente non imputabili all'operosa e tradizionale serietà della popolazione agrigentina, invita il Governo a rimuovere ogni ostacolo che impedisca la pronta ripresa delle attività economiche, produttive ed anche edilizie della città », cioè la riapertura dei cantieri. Ebbene, questa richiesta non è contenuta in nessun'altra mozione; pertanto, se le mozioni seguenti alla prima dovessero ritenersi assorbite, si verificherebbe ciò che io avevo lamentato presentando il richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, allora lei non è stato attento a quello che ho detto. Io ho insistito sul fatto che rimaneva in piedi — e ho detto proprio queste parole — la mozione di maggioranza e che la sua eventuale approvazione avrebbe assorbito le altre mozioni, fatta eccezione per tutti quegli argomenti non contemplati nella mozione di maggioranza e nelle dichiarazioni del Ministro, argomenti che possono dar luogo a degli emendamenti aggiuntivi o a delle mozioni a sè stanti... (*Commen-*

ti dall'estrema sinistra e dall'estrema destra). Onorevoli colleghi, io mi rimetto alla volontà del Senato, ma devo far presente che ci troveremo di fronte a delle votazioni contraddittorie perchè con ogni probabilità si approverà una mozione e si respingerà un'altra mozione; se queste due mozioni contengono degli argomenti uguali, quale decisione avrà preso il Senato? Avrà fatto una cosa e il suo contrario.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, comprendendo appunto la posizione che ella espone, avevo insistito; anche perchè l'articolo 69 del Regolamento, quando si richiama alle preclusioni, precisa: emendamenti o ordini del giorno. Non si richiama naturalmente a documenti di altro genere come le mozioni. Poichè la mozione non è emendamento, non è ordine del giorno, ma è qualche cosa di più solenne e di diverso, il Regolamento non prevede questa possibilità di preclusione.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Desidero chiarire ciò che ha detto il senatore Nencioni. Se il senatore Nencioni fa questione di diritto, io sono obbligato ad oppormi in virtù dell'articolo 108 del Regolamento, il quale afferma che tra più mozioni si tiene conto di quella che fu presentata per prima.

N E N C I O N I . E che significa?

G A V A . Significa che delle altre non si tiene conto, per logica conseguenza. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*). In ogni modo, se la questione che si pone è una questione di diritto, noi ci opporremo. Se la questione non è posta sul terreno del diritto e non costituisce precedente, noi siamo d'accordo e consentiamo

che dopo la prima mozione siano votate le altre.

P R E S I D E N T E . Allora così resta stabilito. Voteremo tutte le mozioni secondo l'ordine di presentazione.

Se ne dia nuovamente lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

LOMBARDI, BISORI, AJROLDI, BETTONI, GARLATO, BONADIES, SPASARI, ZANE, MONGELLI, POËT, TORTORA, SELITI. — Il Senato,

ritenuta la gravità della situazione determinatasi in Agrigento a seguito dei recenti eventi che hanno dato luogo a giustificato allarme nella cittadinanza e nella opinione pubblica nazionale;

prende atto del tempestivo intervento del Governo a tutela delle popolazioni interessate e per la ricerca delle cause e delle connesse responsabilità di ordine tecnico e amministrativo,

impegna il Governo a promuovere tutti i provvedimenti che siano adeguati alle risultanze degli accertamenti compiuti (31).

NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LANTANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — Il Senato,

con riferimento alla situazione messa in evidenza in Agrigento dall'evento franoso del 19 luglio 1966 e minutamente denunciata dalla relazione al ministro Mancini della Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento;

alle gravissime violazioni di legge sotto il profilo amministrativo, costituzionale, penale che coinvolgono, a tutti i livelli responsabili degli Enti territoriali, autorità tutorie centrali, regionali e comunali;

al clima di confusione inconcepibile in uno Stato di diritto nei rapporti tra funzioni statali e regionali, nonchè nelle attribuzioni di competenza specifica ad un ventennio di distanza dall'instaurazione con parziale attività legislativa primaria ed esclu-

siva della Regione a statuto speciale in Sicilia;

allo stato di incertezza di norme, competenze, diritti in deroga a precise norme di carattere amministrativo e costituzionale;

alla emergente responsabilità, che la relazione tenta invano di sfumare, degli organi amministrativi centrali che, a conoscenza dello stato di pericolo e del clima di illegittimità, hanno omesso un qualsiasi atto repressivo o preventivo di eventi calamitosi,

impegna il Governo a:

1) trasmettere i risultati della Commissione di inchiesta, i risultati di ulteriori indagini e quanto emergerà dalla denuncia che esprimerà il Parlamento, al comune di Agrigento, alla Regione, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero della pubblica istruzione, alla Corte dei conti, all'Avvocatura generale dello Stato, all'Autorità giudiziaria e per l'accertamento delle responsabilità disciplinari contabili degli amministratori e dei funzionari, per l'identificazione e accertamento di responsabilità per danni prodotti allo Stato ed ai singoli Enti pubblici dall'azione dolosa o colposa degli amministratori e dei funzionari e soprattutto per il rigoroso accertamento delle responsabilità penali;

2) disporre una vasta ed accurata ricerca di carattere geologico in tutto il territorio del comune di Agrigento;

3) nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa fra Stato e Regione in materia urbanistica, di tutela del paesaggio e della conservazione delle antichità e di tutte quelle altre materie, in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, ai fini dell'eliminazione delle incertezze nelle rispettive competenze nell'applicazione delle norme e nella configurazione delle responsabilità;

4) predisporre gli strumenti adeguati al permanente coordinamento tra legislazione nazionale e regionale, in modo da eliminare tutte le antinomie, le discrasie, le contraddizioni rilevatesi gravissime nell'ambito delle attività degli assessorati regiona-

li allo sviluppo economico ed agli Enti locali e delle amministrazioni comunali.

Il Senato, inoltre, pensoso delle sorti della città di Agrigento, paralizzata da motivi e da cause certamente non imputabili alla operosa e tradizionale serietà della popolazione agrigentina,

invita il Governo a rimuovere ogni ostacolo che impedisca la pronta ripresa delle attività economiche, produttive ed anche edilizie della città (32);

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, LUSSU, MASCIALE, PASSONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RODA, TOMASSINI. — Il Senato,

preso atto dell'inchiesta ministeriale sullo scempio urbanistico-edilizio che è intervenuto nella città di Agrigento durante questi ultimi anni e che ha provocato la frana del 19 luglio 1966;

considerato che tale catastrofico avvenimento è stato possibile nel clima generale di decadenza del costume politico e di disorganizzazione dell'Amministrazione dello Stato nonché nell'ambito particolare della corruzione e della prevaricazione proprie dell'amministrazione di Agrigento;

senza escludere la necessità di una Commissione parlamentare d'inchiesta che, attraverso maggiori poteri, accenti quanto la relazione Martuscelli non ha potuto individuare;

mentre auspica che gli organi della Regione siciliana adottino, nell'esercizio dei poteri loro conferiti dallo statuto speciale della Regione, i provvedimenti del caso, anche in ordine alle licenze edilizie concesse in violazione delle leggi e dei regolamenti vigenti,

impegna il Governo a individuare e a colpire i responsabili dello scempio, solo parzialmente indicati nella relazione Martuscelli, superando le coperture politiche e le connivenze delittuose che sono alla radice del male.

In particolare invita il Governo:

a) a trasmettere la relazione Martuscelli all'autorità giudiziaria competente perchè

promuova i giudizi penali nei confronti dei responsabili, nonchè alla Corte dei conti perchè adotti i provvedimenti di sua competenza;

b) a porre in atto tutte le sanzioni disciplinari nei confronti dei funzionari colpevoli, a qualsiasi livello, delle infrazioni, delle omissioni e degli abusi da loro commessi;

c) a promuovere la radiazione dagli albi professionali dei responsabili degli arbitri commessi e la loro decadenza immediata da tutti gli incarichi di qualsiasi genere loro affidati;

d) a provvedere all'annullamento dei contratti per appalti e per lavori conclusi dall'Amministrazione dello Stato e ad escludere i responsabili dei passati abusi da ogni partecipazione a future concessioni di appalti anche per interposte persone;

e) ad esercitare il diritto di rivalsa per tutte le somme erogate o che saranno erogate dallo Stato a favore delle vittime della frana, nei confronti di coloro che, direttamente o indirettamente, per dolo o per colpa, siano essi pubblici amministratori o privati costruttori, hanno cagionato i gravi e drammatici fatti deplorati da tutto il Paese;

f) ad adottare, nell'attesa degli accertamenti giudiziari ed amministrativi delle loro responsabilità, le misure preventive e cautelari che garantiscano il recupero delle somme.

Invita infine il Governo a sottoporre immediatamente al Parlamento la tanto attesa legge urbanistica destinata ad eliminare sin dalle radici la speculazione sulle aree (33);

TERRACINI, CONTE, PERNA, CIPOLLA, BUFALINI, ADAMOLI, SCOCCIMARRO, COLOMBI, SALATI, VACCHETTA, CARUBIA, GRANATA, CARUSO, FIORE, TRAINA. — Il Senato,

constatato che la relazione sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento presentata dal Ministro dei lavori pubblici, in seguito alla frana del 19 luglio 1966, offre al Parlamento e al Paese un quadro detta-

gliato complessivo dell'impressionante intreccio di colpe, di abusi, di reati, di compromessi, di inerzie che hanno profondamente inquinato la vita politica ed amministrativa di quella città, deturpandone il volto, compromettendone l'esistenza e sottoponendone la popolazione ad un continuo regime di arbitri;

viste le gravissime risultanze emerse a carico di pubblici amministratori, di funzionari, di privati;

fatta salva ogni ulteriore decisione in ordine alla istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare che, avvalendosi dei poteri concessi dalla Costituzione, e di cui la Commissione Martuscelli non ha potuto usufruire, approfondisca l'accertamento di altre eventuali responsabilità risalenti ad organi regionali e statali;

nell'auspicare che i partiti democratici esponenti dei quali risultino comunque compromessi nei fatti di Agrigento provvedano con autonome deliberazioni alla necessaria opera di risanamento politico e morale, anche invitandoli a rinunciare al mandato parlamentare regionale o nazionale;

afferma la necessità che il Governo e la Regione, nell'ambito dei rispettivi poteri, eliminino le connivenze e coperture politiche indicate nella relazione e facciano seguire all'accertamento delle responsabilità, fin qui compiuto, la severa punizione dei responsabili adottando innanzitutto i seguenti provvedimenti:

1) deferimento all'autorità giudiziaria degli amministratori comunali di Agrigento nonchè dei funzionari comunali, regionali e statali colpevoli dei reati descritti nella relazione;

2) applicazione di sanzioni disciplinari adeguate a carico dei dipendenti delle amministrazioni dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno, della sanità e della Regione siciliana colpevoli di reati, abusi ed omissioni;

3) revoca di tutte le licenze edilizie concesse in deroga o in violazione delle leggi e dei regolamenti;

4) demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime che siano

ancora in corso di costruzione o di quelli già costruiti attraverso macroscopiche e continue violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore, in particolare ripristinando integralmente il paesaggio naturale e storico della Valle dei Templi;

5) sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato ed il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire;

6) decadenze e rimborso delle agevolazioni fiscali e creditizie di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

7) inchiesta da parte del Ministro del tesoro, sull'attività delle banche per accertare in base a quali criteri esse hanno concesso i crediti ai costruttori fuori legge di Agrigento;

8) radiazione dall'Albo di tutti gli apaltatori di abusi edilizi accertati;

9) ritiro di ogni incarico da parte di amministrazioni ed enti pubblici statali e regionali ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti ed invito ai rispettivi ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi comportano.

Il Senato,

rilevati altresì gli accenni contenuti nella relazione a proposito dell'attività degli organi giudiziari,

impegna il Governo a promuovere, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, un attento esame del funzionamento della giustizia nella circoscrizione di Agrigento, per proporre al Consiglio superiore della magistratura le misure necessarie, comprese eventuali azioni disciplinari, ad una migliore organizzazione dei servizi giudiziari.

Il Senato,

preoccupato della gravità dei fatti;

nell'auspicare che la Commissione parlamentare antimafia concentri la sua attenzione sullo stato e sul funzionamento degli enti locali in Sicilia e che intanto comuni-

chi al Parlamento le risultanze cui finora è pervenuta in questo campo,

invita gli organi della Regione a valutare i gravi turbamenti che vicende come quella di Agrigento provocano nella coscienza pubblica regionale e nazionale, minacciando di infirmare i valori permanenti della democrazia e dell'autonomia,

e segnala intanto l'opportunità di adottare i seguenti provvedimenti:

1) scioglimento del consiglio comunale di Agrigento per allontanare dal potere locale uomini e gruppi direttamente o indirettamente responsabili della situazione attuale della città e di procedere alla nomina di un commissario col compito di modificare subito il regolamento edilizio ed il programma di fabbricazione, di ripristinare la legalità nella vita comunale e di indire nuove elezioni entro tre mesi;

2) di allontanare dal governo della Regione gli assessori agli enti locali ed allo sviluppo economico che risultino responsabili di aver favorito, avallato o tollerato nel tempo la violazione delle leggi e dei regolamenti operata dall'amministrazione comunale o dagli altri organi posti sotto la vigilanza della Regione.

Il Senato, infine,

ritiene comunque indilazionabile il varo di una nuova legge urbanistica che, tagliando le radici alla speculazione sulle aree e rendendo indifferenti i proprietari alla destinazione d'uso dei suoli edificabili, possa assicurare un razionale e ordinato sviluppo delle città italiane ed insieme un'efficace tutela del patrimonio artistico, archeologico, storico-ambientale del nostro paese. (34);

D'ANDREA, BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, PALUMBO, CHIARIELLO, MASSOBRIO, CATALDO, BOSSO, ALCIDI REZZA Lea, ROVERE. — Il Senato,

presa visione della relazione presentata dalla Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento;

vivamente allarmato per le gravi irregolarità denunciate, per la disfunzione de-

gli organi statali regionali e locali in tutto il settore dell'urbanistica e dell'edilizia, disfunzione che dà a pensare all'esistenza di situazioni analoghe in altre parti del Paese;

considerato che non possano andare esenti da responsabilità gli investiti delle funzioni deliberative, consultive e di controllo, i quali per comportamenti commissivi ed omissivi, hanno reso possibile la catena della irregolarità e delle infrazioni che tutti deplorano;

ritenuto che la situazione che si è determinata sia anche da imputare ai vizi di struttura ed al cattivo funzionamento dell'ordinamento regionale che ha aggravato, anche per via delle incertezze nella distribuzione delle competenze e del conseguente palleggiamento delle responsabilità, lo stato di confusione, di corruzione e di marasma denunciato dalla Commissione di indagine;

tenuto conto che gli elementi di giudizio ora a disposizione del Parlamento non possono ritenersi in tutto completi, sicchè si appalesa più che mai opportuna in prosieguo di tempo un'inchiesta parlamentare così come proposta da parte liberale nell'altro ramo del Parlamento,

impegna il Governo ad adottare prontamente le misure necessarie al fine di colpire con severità esemplare i responsabili, senza riguardo alla loro posizione politica e di grado, e di mettere ordine nel settore urbanistico-edilizio di Agrigento. (35)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, Agrigento, già culla di civiltà quando altre città oggi millenarie dovevano ancora sorgere, è all'attenzione di tutto il popolo italiano non perchè si illustrino le sue tradizioni, si esalti la sua storia o si osanni ai suoi monumenti, testimonianza perenne di un fulgido passato, ma perchè un grave evento l'ha colpita.

Un'enorme frana si è verificata nell'ampia zona che domina la Valle dei Templi, in-

vasa e deturpata nella sua ineguagliabile bellezza da un ammassarsi caotico e irrazionale di edifici.

La frana ha causato irreparabili danni agli edifici, resi inabitabili perchè minacciati nella loro stabilità; circa 8 mila cittadini si sono trovati improvvisamente senza tetto, l'economia della città soffre dell'arresto di tutte le attività e centinaia di lavoratori sono disoccupati.

A tanti buoni, laboriosi cittadini va la nostra più affettuosa solidarietà e l'impegno che li sosterranno, che difenderemo le loro cause. Il nostro pensiero va anche a coloro che attraverso duri sacrifici erano riusciti a soddisfare la maggiore ambizione e gioia cui aspirano in modo particolare i siciliani, cioè di possedere una casa ove vivere in operosa quiete con le famiglie.

E la casa avevano acquistato in quei grossi edifici oggi pericolanti, che, per il solo fatto di essere stati costruiti ed adibiti ad abitazione, davano la certezza, o diciamo ora con il senso del poi, avrebbero dovuto dare la certezza di essere idonei ad accogliere le famiglie anelanti di avere finalmente una loro casa. Queste famiglie inconsciamente avevano creduto che le leggi avessero un valore e che le autorità ne fossero vigili custodi e fedeli e rigidi esecutori e ritennero pertanto di non dover avere dubbi sulla sicurezza e sulla legittimità delle costruzioni.

Queste famiglie tanto duramente colpite negli interessi e nella fiducia attendono ora che le promesse autorevoli fatte dal Capo dello Stato e dal Presidente del Consiglio e le provvidenze disposte si trasformino tempestivamente in fatti concreti. Essi hanno diritto di essere posti in condizioni di riavere la casa, perduta per responsabilità, per colpa del pubblico potere.

Gli agrigentini attendono che venga spezzato quel cerchio di strapotere da anni detenuto da alcuni uomini politici che hanno tutta la responsabilità dei fatti verificatisi. La disfunzione, la negligenza e la carenza degli organi burocratici nazionali, regionali e provinciali e dello stesso comune (la circolare del segretario generale del comune di Agrigento ne è conferma) è stata voluta e imposta da quegli uomini politici che, per la

loro posizione di potere, erano in grado di far valere in ogni caso la loro volontà.

Abbiamo ascoltato gli interventi, tutti interessanti e appassionati, sulle varie mozioni presentate al Senato sul caso di Agrigento e abbiamo sentito che esso rappresenta, nella caotica situazione italiana, il caso limite; caso limite, diciamo noi, non tanto per l'ampiezza dei fatti ma per la frana che lo ha evidenziato e posto all'ordine del giorno della vita politica nazionale.

È stato affermato che Roma ha un suo grave disordine edificatorio. Ma a Roma come a Catania, a Rimini, a Bologna o ad Arezzo e in cento e cento città italiane, per fortuna il terreno non è franato, pertanto tali casi non sono stati oggetto di indagini e di individuazione di responsabilità come quelle accertate ed esposte nella pregevole relazione Martuscelli.

Ciò dimostra che alla base della frana materialmente verificatasi ad Agrigento vi è una frana morale che, percorrendo tutta l'Italia, ha travolto le disordinate costruzioni agrigentine.

Questo dibattito deve avere quindi un fine preciso, cioè quello di indurre a colpire tutti i responsabili, a tutti i livelli, così come è richiesto con la mozione presentata dalla nostra parte politica, richiesta che ha trovato eco in quasi tutte le altre mozioni.

Deve essere fatta giustizia, e mi riferisco non solo a quella amministrata con saggezza dall'autorità giudiziaria, ma anche a quella che si promana dall'autorità dello Stato, che deve assicurare al popolo italiano la certezza del diritto.

Giustizia sollecitamente attuata, affinché serva di monito a tutti, agli amministratori dei comuni, delle provincie, delle regioni, e dia fiducia al popolo il quale è stanco di subire anche la mafia politica che assicura protezione e favori più della mafia di cinquant'anni fa, senza aver corso fino ad ora, e forse non lo correrà ancora, il rischio di sfidare la galera.

Agrigento sopporterà con più rassegnazione e forza le ferite subite, se queste varranno a risanare il corpo tormentato della Patria, se varranno a porre fine alla corruzione,

al disprezzo sistematico delle leggi, al malcostume politico.

Necessita che lo Stato sia più responsabilmente presente in tutti i consessi ove si assumono decisioni che investono i beni comuni e la vita dei cittadini.

Urge che i rapporti regione-Stato vengano sollecitamente e chiaramente regolamentati, ad evitare che l'incertezza della norma o la mancanza di essa consenta ai profittatori di ogni stampo di trarre vantaggi ed ai favoreggiatori di restare impuniti.

Occorre che, in attesa di una nuova legge urbanistica, venga sollecitamente emanato il regolamento della legge 17 agosto 1942, numero 1150 e successive integrazioni, ritenendo che tale mancanza, sebbene non li giustifichi, sia stata concausa della perpretazione degli arbitrii verificatisi.

Nessun partito politico può essere ritenuto responsabile, senatore Militerni, nella sua globalità organizzativa e nella sua adesione popolare, dei fatti denunciati in questa Aula, anche se dichiarazioni stampa rese da qualche personalità che ha ricoperto posti di responsabilità nel suo Partito lasciano adito a conclusioni diverse, che noi respingiamo.

Gli uomini che hanno violato le leggi devono rispondere del loro operato alla Magistratura, allo Stato, al popolo. La nostra parte politica, per queste premesse, non può condividere la mozione presentata dalla maggioranza, la quale ha voluto ignorare e non considerare la relazione Martuscelli presentata al Ministro dei lavori pubblici a conclusione dell'inchiesta da lui sollecitamente disposta e resa pubblica a mezzo della stampa prima ancora che fosse nota al Parlamento.

La maggioranza, così operando, si assume la grave responsabilità di minimizzare la portata ed il valore della relazione, che costituisce un severo, incontrovertibile, implacabile atto di accusa verso i responsabili delle gravi violazioni perpetrate.

È errato, secondo il nostro parere, fare scudo, come certa tradizione vuole, per evitare che la legge raggiunga i colpevoli e la opinione pubblica li condanni.

La mozione, di sapore paternalistico, dopo un accenno di elogio al Governo, si limita

a chiedergli un impegno estremamente vago e generico senza collegamento o richiamo ai documenti fondamentali, e cioè alla relazione Di Paola-Barbagallo, alla relazione della Commissione antimafia sul comune di Palermo e alla relazione Martuscelli. Da tali documenti, che denunciano precise responsabilità imputabili a ben individuate persone e gruppi di persone, bisogna iniziare se si vuole che l'azione di bonifica del costume politico e amministrativo arrivi, valicando lo Stretto di Messina, alle Alpi e colpisca senza demagogia ma con severità a tutti i livelli.

Facciamo nostro il voto espresso martedì scorso dal nostro Gruppo in seno all'Assemblea regionale che discuteva sui fatti di Agrigento. Quel voto tendeva a chiedere a quell'Assemblea e alla Giunta di sollecitare il Parlamento nazionale a costituire una Commissione parlamentare d'inchiesta. Noi avanziamo fin d'ora specifica richiesta al Senato affinché con voto unanime si impegni il Governo a presentare il relativo disegno di legge. La maggiore possibilità d'indagine consentita alla Commissione parlamentare e le risultanze non più opinabili daranno certez-

za al popolo che si vuole seriamente intervenire.

Le dichiarazioni rese dal Ministro dei lavori pubblici contengono dei positivi impegni di Governo che però non bastano a tranquillizzare la nostra parte politica. Infatti, si ha motivo di dubitare, secondo il costume in uso, che essi saranno attuati e sorge legittimo il sospetto che, se attuati, non verrà rispettato quel senso di imparzialità che possa finalmente dimostrare che la giustizia è una ed uguale per tutti.

La mozione della maggioranza, anche con l'emendamento poco fa annunciato, non può essere da noi accettata perchè il nostro voto significherebbe approvazione della politica di centro-sinistra della quale il Ministro e la stessa mozione hanno fatto esplicita esaltazione; significherebbe altresì consenso a quell'ordinamento regionale della cui validità non siamo convinti e che riteniamo il maggior responsabile degli scandalosi fatti avvenuti in tanti altri settori oltre che in quello di Agrigento.

Insistiamo pertanto sulla mozione presentata dalla nostra parte politica e dichiariamo di votare contro quella presentata dalla maggioranza. (*Applausi dall'estrema destra*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bufalini. Ne ha facoltà.

B U F A L I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le decisioni che ci accingiamo ad adottare, a conclusione di un dibattito così impegnato, spesso elevato e in qualche momento anche drammatico, sono decisioni — credo ne siamo tutti consapevoli — sulle quali oggi si concentra preoccupata ed appassionata l'attesa non solo delle popolazioni di Agrigento e della Sicilia, ma di tutta l'opinione pubblica nazionale. Tale attesa è stata più o meno espres-

sa dagli organi della stampa nazionale. Mi basti ricordare come « La Stampa » di Torino (deliberatamente mi riferisco ad un giornale così lontano da noi) in un articolo di fondo di ieri l'altro, mi pare, scrivesse quanto segue: « La nuova Agrigento è sorta perseguendo una inedita pratica mafiosa che ha coinvolto strati della popolazione » — come ha spiegato ieri sera il nostro compagno Carubia — « rendendola complice ed insieme schiava dell'intrallazzo consumato alla luce del sole nella certezza dell'impunità ». E, dopo aver citato un passo della relazione Martuscelli, divenuto ormai meritatamente famoso (« Signor Ministro, gli uo-

mini in Agrigento hanno errato ed hanno errato fortemente e pervicacemente...») il giornale così conclude: « L'inchiesta è stata lunga e difficoltosa e il Parlamento dovrà trarne le conclusioni ».

Riflettiamo, onorevoli colleghi, a queste parole: « nella certezza dell'impunità ». Noi siamo chiamati a infrangere la certezza dell'impunità; siamo chiamati a prendere decisioni tali — verso il popolo siciliano, prima di tutto, verso l'intero popolo italiano e verso la Repubblica — per cui nessuno possa essere sfiorato dal dubbio che la legge dell'omertà abbia potuto in qualche modo influenzare e condizionare le decisioni di una parte del Parlamento.

Già il senatore Terracini, aprendo cinque giorni fa in quest'Aula il dibattito sui casi di Agrigento, ha espresso il suo rammarico per il fatto che siano state presentate cinque mozioni diverse. « La frana di Agrigento — egli ha detto — i gravissimi fatti che vennero alla luce nella condotta delle amministrazioni responsabili suscitarono a suo tempo una condanna generale che pareva unanime ». Dinanzi al Paese sconvolto il Parlamento avrebbe dovuto affrontare un discorso unitario. Ciò non è stato fatto. I partiti della maggioranza si sono presentati al dibattito proponendo questa mozione di dieci righe, generica, vacua, nella quale neppure si è voluto fare alcun riferimento alla relazione Martuscelli. Certo ciò non è accaduto per caso, per una dimenticanza! Tutti abbiamo qui ascoltato oratori della Democrazia cristiana dirigere i loro strali e il loro attacco proprio contro il dottor Martuscelli. In questa mozione le conclusioni della Commissione d'inchiesta sono svalutate, mutilate, quindi snaturate in partenza, dato che si accenna solo alle responsabilità di ordine tecnico e amministrativo, che dovrebbero preludere alla punizione di qualche funzionario, il più modesto possibile. E invece la sostanza e gravità sulla questione di Agrigento consistono proprio in un metodo, in un costume, o meglio malcostume, politico, in un sistema politico, in un sistema anzi di potere: il sistema di potere, appunto, della Democrazia cristiana che è stato qui, in questi giorni in questo dibattito, sempre,

il vero accusato; ed è proprio questo che tanto vi ha colpito e vi brucia, colleghi della Democrazia cristiana.

Ci siamo rammaricati — lo abbiamo detto — che il Gruppo socialista si sia indotto al compromesso rappresentato da questa mozione del tutto deludente; riconosciamo però che gli oratori di parte socialista finora intervenuti si sono mossi su una linea ben diversa, denunciando le responsabilità politiche.

Non possiamo nasconderci, onorevoli colleghi, che ancora una volta in questo dibattito è emerso, in tutta la sua crudezza, un fatto, il più grave e dominante, e della vicenda inaudita e dolorosa di Agrigento e, purtroppo, di tutta la situazione italiana; il fatto che è stato ieri denunciato dall'alto e appassionato intervento del senatore Lussu, e cioè che la Democrazia cristiana, ancora una volta, « ha fatto quadrato ».

Abbiamo visto così scendere in campo per difendere gli uomini di governo della Democrazia cristiana in Sicilia l'onorevole Barbaro Lo Giudice. Ma, onorevole Lo Giudice — e non credo di sbagliarmi — non era lei il vice presidente del Governo regionale siciliano — presidente l'onorevole La Loggia — proprio nel periodo in cui cade quella data del 18 marzo 1958, quando fu approvato il regolamento edilizio di Agrigento di cui parla la relazione Martuscelli a pagina 24 e a pagina 112? E poi, come si può non ricordare che l'onorevole Barbaro Lo Giudice (lo dovrebbero ricordare coloro che sono stati in Sicilia in quegli anni) è stato proprio protagonista di un'altra grave vicenda che ha scosso la Sicilia nel 1958 (la vicenda dell'azienda demaniale delle acque di Pozzillo, quando egli era assessore alle finanze e al demanio della regione) e che, in quell'occasione, nell'Assemblea regionale siciliana, egli fu difeso da alcuni di quegli stessi uomini, dei quali oggi si discute come responsabili di atti che hanno contribuito allo scempio di Agrigento? Forse il senatore Lo Giudice ha voluto dimostrare la sua gratitudine a questi uomini di governo della Regione siciliana che allora lo hanno difeso.

Abbiamo visto scendere in campo il senatore Vecellio, un tecnico, senza dubbio

un esperto, credo un progettatore di dighe. Egli ha cercato di spiegare e giustificare con considerazioni tecniche, con condizioni oggettive, il disastro di Agrigento. Ma aveva già fatto la stessa cosa per il disastro del Vajont!

Il senatore Ajroldi ha puntato il dito accusatore contro il dottor Martuscelli, proprio contro il Presidente di quella Commissione di inchiesta nominata dal Ministro dei lavori pubblici che ha consegnato al Parlamento italiano un documento che sarà ricordato e a cui deve andare — come abbiamo detto e scritto più volte, come hanno detto colleghi di parte socialista in questo dibattito, in particolare il senatore Simone Gatto, come vogliamo qui confermare — la gratitudine del popolo italiano e della Sicilia assetata di verità, di pulizia, di giustizia. Per il senatore Ajroldi l'accusato sembrava dover essere Martuscelli, non Foti, Carullo o Rubino, non gli speculatori e non i mafiosi, ma neanche quelli che, come ebbe a scrivere il compianto tenente Malausa (ricordato qui dal compagno Terracini), non certo per fini ideali, ma loscamente militano in Sicilia nel Partito della Democrazia cristiana. E vedete, probabilmente senza saperlo, così facendo, il senatore Ajroldi ha in qualche modo anticipato l'azione di quegli avvocati agrigentini del Foti che, come annunciava ieri o l'altro ieri « Il Giornale di Sicilia » stanno approntando o già hanno presentato contro il Martuscelli denunce per falso ideologico, per diffamazione aggravata e non so per quali altri reati, come già fecero contro il nostro compagno Carubia: denunce, come si può leggere in quei giornali, stese su ben 120 fasciate di ben 30 fascicoli di carta bollata!

Quanto al collega Militeri, trascinato penso alla difesa dal dovere di partito, egli è caduto in inganno, incautamente (tanto più che, come membro della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, il senatore Militeri dovrebbe ormai conoscere certi metodi), quando gli hanno fatto credere, in base a documenti falsi, che il nostro compagno senatore Carubia avesse votato a favore del regolamento edilizio di Agrigento. Eppure la relazione Martuscelli invitava a cautela. Si legge, infatti, a pagina

77: « I verbali delle discussioni consiliari sono molto succinti e forniscono pochi e disorganici elementi e d'altra parte non esiste presso gli uffici comunali un registro delle interpellanze, degli ordini del giorno e degli atti nei quali si manifestava l'attività dei consiglieri comunali ». E si conclude accennando ad una possibile critica insieme però ad un importante riconoscimento dell'attività dell'opposizione ». Mi sia consentito di leggere questo brano: « A quanto si è potuto accertare » — relazione Martuscelli, pagina 78 — « in diverse occasioni sono stati esposti in Consiglio casi specifici di abusi edilizi e di concessioni illegittime ed è stata spesso lamentata la mancata risposta a molte interrogazioni di consiglieri dirette ad ottenere chiarimenti su problemi connessi con la situazione edilizia. Dagli elementi esaminati si è tratta l'impressione che l'opposizione, pur avendo in diverse occasioni denunciato la situazione nel settore edilizio, sia mancata di fermezza e continuità. Vi sono stati spunti interessanti, ma non tali da incidere, anche per la loro episodicità, sul pervicace comportamento degli amministratori ». Ebbene, come si fa, senatore Militeri, a stravolgere le cose fino al punto di mettere sullo stesso piano coloro che hanno osteggiato, contrastato l'attività di arbitrio e di ladrocinio ed hanno denunciato i prepotenti — sia pure non ascoltati, sia pure per questo denunciati, come il compagno Carubia, e sia pure non sempre forse con tutta l'efficacia e incisività necessarie — e gli autori e i responsabili dello scempio di Agrigento? È un espediente troppo scoperto e volgare il quale dimostra solo che voi, colleghi della Democrazia cristiana, non vi siete mossi con l'animo di chi vuole cercare la verità e far pulizia.

La Democrazia cristiana ancora una volta ha fatto quadrato; anzi, cosa che a me sembra gravissima, lo ha dichiarato apertamente in quest'Aula. Lo abbiamo sentito ieri affermare in tutte lettere nella interruzione del senatore Spigaroli, il quale ha dichiarato apertamente la volontà della Democrazia cristiana di far quadrato, e ne ha rivendicato il diritto. Far quadrato attorno a che cosa? A chi? Quale significato ha questa

espressione? In che cosa consiste questa pratica, questa linea, questo principio costantemente seguito dalla Democrazia cristiana?

Non ha altro senso che questo: che tutti gli uomini onesti della Democrazia cristiana, che sono senza dubbio tanti, e lo ha detto il compagno Terracini all'inizio di questo dibattito (certo, senatore Gava, lo ha detto Terracini: è una realtà questa, che abbiamo sempre riconosciuto; anzi tale riconoscimento per noi comunisti rappresenta un punto fermo della nostra linea politica di unità verso le masse cattoliche, verso tutte le forze di ispirazione democratica e verso tutti gli uomini onesti della Democrazia cristiana) sono tenuti a rinunciare ad esprimere una loro posizione autonoma ed a raccogliersi attorno anche a coloro che onesti non sono, o la cui onestà, per gravi fatti, è messa in discussione, per coprirli in qualche modo, per non mettere in pericolo la egemonia della Democrazia cristiana e il suo sistema di potere, per arrivare in qualsiasi modo, attraverso pressioni sugli stessi democristiani, prima di tutto, e sugli alleati, e con qualche voto di maggioranza comunque strappato, ad eludere i nodi veri dei mali che travagliano e insidiano profondamente, pericolosamente ormai, il nostro regime democratico, per arrivare a difendere uomini corrotti, posizioni di potere, metodi di potere, limitandosi a colpire qualche modesto funzionario, a far volare in aria gli stracci.

E come volete risanare la vita pubblica siciliana e italiana, la Pubblica amministrazione, se fate questo voi, che siete parte preponderante e dominante del Governo e del sottogoverno? Forse in questo modo si può incoraggiare, sostenere, dare affidamento alle forze oneste, che sono la stragrande maggioranza del popolo italiano e del popolo siciliano? Con quale diritto si rendono possibili attacchi contro la Sicilia e contro l'autonomia siciliana, se dall'alto viene un esempio così squallido e grave?

È per questi motivi, onorevole Ministro dei lavori pubblici, cui pure non sono mancati i nostri riconoscimenti per i propositi manifestati e per le iniziative prese, che

non possiamo dire di essere soddisfatti delle sue dichiarazioni fatte questa mattina a nome del Governo: le consideriamo anzi, per questo aspetto che è però essenziale, deludenti e tali da rappresentare un passo indietro, anche grave. Giacchè è vero che ella, onorevole Mancini, è Ministro dei lavori pubblici, ed ella ha accennato — ha tenuto anzi a rilevare questo fatto — che per un discorso più generale, politico, sarebbe necessario un altro interlocutore, evidentemente il Presidente del Consiglio; ma il fatto è che il Presidente del Consiglio non c'è, e a rappresentare tutto il Governo, a nome del Consiglio, nella conclusione di questo dibattito in Senato, c'è lei; e sulle dichiarazioni che ella qui ci ha fatto noi ci dobbiamo orientare, dobbiamo formulare il nostro giudizio. Ebbene, le diciamo con tutta schiettezza che non è in questo modo, con tutto ciò che ella ci ha qui annunciato, che noi possiamo considerare adeguatamente conclusa l'inaudita vergognosa vicenda di Agrigento.

Constatiamo, è vero, nella sua dichiarazione molti punti positivi. Tutte, mi pare, tutte le misure che ella ha qui annunciato erano contenute nella nostra mozione. Ne prendiamo atto con soddisfazione. Ciò vuol dire che anche la battaglia parlamentare, la lotta di forze democratiche, la nostra lotta sono servite a qualche cosa. Ciò vuol dire che si è di fatto riconosciuto che la nostra mozione era assai ragionevole, precisa e concreta. Da questo punto di vista la battaglia delle forze di sinistra, dall'opposizione e anche dall'interno della maggioranza, ha segnato un successo. Non lo svalutiamo, questo risultato. Ma purtroppo ciò che si è ottenuto non solo non è tutto, ma non è la cosa essenziale.

Abbiamo apprezzato anche altre parti, onorevole Ministro, di natura politica del suo discorso, di cui non neghiamo l'importanza e il valore: il modo fermo con cui ella ha rintuzzato e respinto gli attacchi al Presidente della Commissione d'inchiesta dottor Martuscelli; le cose che ella ha detto in difesa del popolo siciliano e dell'autonomia siciliana respingendo gli attacchi contro le autonomie e contro l'ordinamento re-

gionale; il riconoscimento che è urgente provvedere alla riforma urbanistica. Ma, a questo proposito, quali garanzie può dare codesto Governo, codesta maggioranza, sulla riforma urbanistica, su una riforma che incida, come è necessario, sulle strutture? Nessuna. Anzi le dichiarazioni del Governo a questo proposito sono state tali da accrescere — non lo nascondo — le nostre preoccupazioni.

Ma il punto essenziale è un altro, ed è quello del quale ho parlato. Noi siamo convinti che il Senato non possa chiudere una questione così grave senza pronunziarsi chiaramente sulla necessità di colpire le responsabilità politiche, di sciogliere il nodo delle connivenze politiche, di infrangere l'omertà politica. È necessario certo — e lo abbiamo chiesto noi con la nostra mozione, riprendendo le proposte della relazione Martuscelli — colpire gli speculatori, i costruttori disonesti, i funzionari disonesti o corrotti o inetti. Ma guai se si fa questo solo! Se si fa solo questo, non si fa giustizia, anzi si fa cosa ingiusta, non si fa pulizia e non si ristabilisce la fiducia nelle istituzioni, anzi si aggrava il malessere e il discredito delle istituzioni. Ed è perciò che noi non possiamo considerare conclusa, nelle posizioni qui espresse dalla mozione presentata dalla maggioranza, la grave questione che è stata portata dinanzi al Parlamento, e riteniamo che resti aperta l'esigenza di un'inchiesta parlamentare.

Anch'io, onorevole Mancini, non sono pessimista e lo dico con tutta sincerità: non sono pessimista, ma nel senso che ho fiducia nelle forze democratiche, nella coscienza democratica, nelle conquiste democratiche del popolo italiano e della Sicilia. Ho fiducia nelle organizzazioni, nelle forze che lottano per la democrazia. Ho fiducia nella volontà e nella lotta di queste forze. Ma questa volontà non deve essere delusa, perchè ciò aggrava i pericoli, che pure ci sono, e sono insidiosi e profondi, per il nostro regime democratico. Ecco il valore decisivo, qualificante, esemplare di quanto è stato proposto da noi; un chiaro auspicio che l'Assemblea regionale siciliana, nell'esercizio dei suoi autonomi poteri, provveda a sciogliere

il Consiglio comunale di Agrigento, ad allontanare gli assessori responsabili. Ed è ciò che si è rifiutato di introdurre nella mozione della maggioranza, perchè evidentemente contrastava in modo radicale con la volontà della Democrazia cristiana di mantenere in piedi il proprio sistema di potere.

Penso siano delusi anche molti altri, qui, e fuori di qui, molti compagni e colleghi socialisti in particolare! La battaglia continuerà.

Noi auspichiamo che nella lotta ci si possa unire per raggiungere quegli obiettivi che sono decisivi per difendere e far progredire la democrazia italiana, per difendere e fare progredire l'autonomia siciliana. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, i colleghi senatori Zannier e Maier, che sono intervenuti per illustrare la posizione del Gruppo socialista democratico, a proposito delle mozioni sui fatti di Agrigento, hanno tenuto a sottolineare alcune dichiarazioni: in merito alla proposta di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare, che la stessa nulla potrebbe aggiungere a quanto così chiaramente è stato posto in luce dalla pregevole relazione Martuscelli, la quale, da sola, costituisce documento sufficiente ad inchiodare alle loro responsabilità quanti direttamente od indirettamente e ad ogni livello si trovano coinvolti con le gravissime risultanze emerse dai lavori della Commissione di indagine.

Per di più la relazione Martuscelli è in grado di offrire subito gli orientamenti necessari per una iniziativa certamente indilazionabile in rapporto alla misura ed alla gravità dei mali denunciati, ed i miei colleghi hanno tenuto a sottolineare inoltre che il Governo nel suo insieme, ed in particolare il ministro Mancini, ha affrontato in maniera politicamente valida la drammatica situazione agrigentina, ma che le denunce anche

più coraggiose poco costruito recherebbero al consolidamento della democrazia del Paese ed al diffondersi della tensione moralizzatrice che permea di sé ogni strato dell'opinione pubblica, ma particolarmente della più umile, se una mano particolarmente severa non calerà a colpire una minoranza di personaggi che in ispregio delle leggi, dei regolamenti, dei propri doveri, degli interessi della collettività, hanno lanciato un guanto di sfida che sarebbe estremamente pregiudizievole non raccogliere.

Dichiaravano ancora i miei colleghi di Gruppo che valore prioritario viene ad assumere per i socialdemocratici, nell'ambito dell'impegno programmatico del Governo, la emanazione della legge urbanistica in ordine alla quale non si potrà certo parlare di improvvisazione dopo la violenta esplosione di fenomeni ai quali non è evidentemente estranea la carenza di adeguate disposizioni legislative.

La mozione della maggioranza, per la quale mi accingo ad esprimere il voto favorevole del mio Gruppo, compendia e riassume il punto di vista espresso in particolare dal senatore Zannier, ed accolto dal Governo, soprattutto in merito alla modifica ed integrazione delle norme previste dalla vigente legge urbanistica, con l'intento di introdurre un minimo di ordine nel presente, in attesa di una organica ed efficiente legislazione in tale materia; voto favorevole che è dato con tanta maggiore consapevolezza e senso di responsabilità dopo le dichiarazioni del Governo che tramite il Ministro responsabile ha elencato, sia sotto l'aspetto degli interventi di carattere amministrativo, sia sotto l'aspetto degli interventi di carattere legislativo il tipo di provvedimenti che si intendono adottare.

Trattasi per di più di un orientamento, quello espresso dal Governo, che mi pare recepisca in larga misura la volontà che sta per essere espressa dall'Assemblea regionale siciliana.

Sappiamo che l'elenco dei provvedimenti di cui si propone l'adozione sono frutto di una decisione collegialmente adottata dal Consiglio dei ministri il quale doverosamen-

te, direi, ha atteso per pronunciarsi che il Senato avesse concluso il proprio dibattito.

Sappiamo che sul tipo dei provvedimenti sta per convergere l'opinione dell'Assemblea regionale siciliana. Sappiamo anche, come è stato ammesso dal senatore Bufalini poco fa, che i provvedimenti stessi non disattendono talune delle proposte pervenute da settori politici diversi da quelli che compongono la maggioranza governativa la quale, avendo la responsabilità operativa, ha peraltro il dovere, soprattutto, di nulla sacrificare alla necessità di intervenire con l'urgenza da tutti richiesta.

La somma di tali considerazioni mi induce ad affermare, al contrario di quanto hanno sostenuto alcuni colleghi dell'opposizione, che l'aver affidato l'inchiesta sui fatti di Agrigento ad una Commissione presieduta da un funzionario integerrimo costituisce certamente uno dei tanti meriti ascrivibili all'azione di governo del ministro Mancini — il quale però è senza dubbio espressione ed è portatore in quest'Aula di una linea di politica di Governo più generale, allorché come adeguato corollario alla suddetta pregevole relazione si propone l'adozione di misure non meno pregevoli e non meno efficaci — e soprattutto che la maggioranza non intende chiudersi in se stessa ma che è aperta e pronta a raccogliere tutta l'ansia di giustizia, tutta l'ansia di rinnovamento che il Paese manifesta in questo tempo, consapevole che così facendo non si mette al servizio di questa o di quella parte, bensì al servizio dell'intera collettività nazionale. (*Vivi applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Barte-saghi. Ne ha facoltà.

B A R T E S A G H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, devo dichiarare innanzitutto che lo svolgimento di questo dibattito, al quale ho assistito per tutta la sua durata, mi ha intimamente scosso e sconvolto. Credo che nessuno dei colleghi potrà trovare esagerata una di queste due parole: penso anzi che esse possano

corrispondere al sentimento ed allo stato d'animo di altri colleghi, oltre che al mio.

Mi ha scosso e sconvolto questo dibattito per la vastità del quadro di abusi, di illegittimità, di reati continuati nell'esercizio della Pubblica amministrazione che esso ha posto in luce così ampia e così cruda e per l'intreccio delle corresponsabilità che sono al fondo, come al vertice, di una simile situazione.

Nelle condizioni che sono emerse da questo dibattito si trova — lo abbiamo appreso da un discorso appassionato quanto dolorante del collega Simone Gatto — tutta la Sicilia nelle sue principali città e nei suoi centri più meritevoli di conservazione e di culto. Ma abbiamo anche sentito, sia pure da rapidi accenni di altri oratori, che in condizioni non meno gravi, anzi, sotto l'aspetto della quantità e della qualità, in condizioni ben più gravi sono tante altre città italiane, a cominciare da una città settentrionale come Milano per finire con la capitale stessa, che è uno degli esempi più allarmanti e più sconvolgenti.

Ed è così io credo — e vorrei dirlo al collega senatore Bufalini che ha parlato poco fa — che si arriva anche, non dico a giustificare, ma a comprendere quella espressione « far quadrato » che così tristemente è ricorsa, e con tanta frequenza, durante il nostro dibattito. Si arriva a comprenderla, perchè le cose sono state fatte arrivare, nel nostro Paese, ad un punto tale che, se si comincia veramente, per tutte le responsabilità, a qualunque livello si collochino, ad operare una punizione, una repressione, una epurazione adeguata, veramente coloro che pensano a questa prospettiva temono di non sapere dove andranno a finire. Si comprende dunque quella espressione e ciò che essa significa, anche perchè il nome di « cristiano » è stato e risulta così spropositatamente, così sacrilegamente mescolato alle responsabilità e alle coperture di questo pauroso disordine, di questa vera e propria devastazione morale, che sorge e si sente incombere quasi inevitabilmente la paura che molta parte di ciò che il nome « cristiano » esprime e significa venga travolta, se sono travolti veramente tutti gli accusati di questa situazione scandalosa.

Così la difesa degli uomini e delle cose che sotto quel nome si sono andati ammicchiando e proteggendo sempre più contraddittoriamente e sempre più illecitamente, questa difesa a cui ci si vuole sentire obbligati, diventa essa stessa ogni volta di più un oltraggio e una compromissione gravissima per quel nome, in una catena che è sempre più difficile riuscire a trovare il coraggio di spezzare.

Per chi credesse ad una certa maligna compiacenza di requisitoria in quello che sto dicendo, soggiungerò subito che questa è la ragione e il contenuto dello sgomento di cui dicevo all'inizio per le stesse sorti della società civile.

Ma, venendo alle dichiarazioni qui rese questa mattina dal Ministro e che pongono alcuni problemi derivanti direttamente da esse, in cui si riassume, mi sembra, la questione politica alla quale le decisioni del Senato debbono dare una soluzione, vorrei richiamare alcune frasi che mi è sembrato di raccogliere esattamente quando egli ha detto che nel dibattito, sulla base della relazione della Commissione di inchiesta, sono state affrontate numerose questioni che esorbitano dalla competenza del suo Ministero; quando ha detto che non per questo tali questioni sono meno rilevanti, anzi, al contrario, proprio per questo meritano di essere affrontate in tutta la loro interezza; quando ha detto che però esse dovranno essere riprese con i competenti interlocutori.

Mi permetto di osservare, onorevole Ministro, che non mi sembra sia possibile operare questa scissione, perchè questo dibattito stesso ha fatto emergere la strettissima correlazione tra tutti gli aspetti e le questioni che investono la responsabilità del suo Ministero e le altre anche più gravi questioni che investono le responsabilità di tutte le autorità dello Stato. Per questo con una certa sorpresa è stato notato che durante tutto il dibattito, tranne pochi momenti il ministro Mariotti, ella è stato il solo membro del Governo presente in quest'Aula, mentre per la gravità e la vastità dell'argomento, che certo si potevano intuire ed erano state intuite anche prima che questo dibattito si aprisse, sarebbe stato non solo opportuno ma necessario che altri Ministri, e soprattutto il

Presidente del Consiglio, fossero qui presenti ad ascoltare quanto è stato detto, perchè forse nemmeno l'onorevole Moro conosce la situazione estremamente grave del Paese come da questo dibattito è emersa. Proprio perchè è vera la sua affermazione, secondo la quale molte questione qui sollevate, ma inevitabilmente e necessariamente sollevate nella connessione con questa materia, riguardano altri interlocutori, o per meglio dire riguardano la responsabilità del Governo nella sua interezza, proprio per questo stamane ci doveva venire, sia pure da altri che non da lei, una qualche risposta, sia pure indicativa di una volontà di massima, anche su quelle questioni e anche per quei problemi. E credo sia dovuto a una forse involontaria, e da lei stesso certamente deplorata, frettolosità l'affermazione che ella ha fatto che le dichiarazioni che ella ha reso qui, per quanto riguarda le responsabilità di decisione che il suo Ministero si assume e che ella ha enunciato, trovano conforto nelle risultanze della Assemblea regionale siciliana. Ahimè, onorevole Ministro, è comprensibile che ella non abbia potuto leggere i giornali di questa mattina, perchè il dibattito l'ha impegnata e affaticata con una attenzione che ella ha voluto dedicargli con totale costanza per tanti giorni. Ella era impegnato a redigere le sue risposte; ma nei giornali di questa mattina si parla altro che di recare conforto da parte degli organi della regione siciliana! È il Messaggero che dice: « Il Presidente della regione ha ammesso responsabilità generali degli organi centrali, periferici e locali in ordine alla disgrazia, ma non ha mancato di sottolineare come, di contro a quanto affermato dal Presidente della Commissione d'inchiesta, colpe ben precise vadano imputate agli organi ministeriali, al Genio civile, alla Soprintendenza ai monumenti. L'onorevole Consiglio ha quindi ricordato i conflitti di competenza fra Stato e regione per il controllo sugli enti locali; e a tale conflitto si deve principalmente se l'Assessorato agli enti locali ed altri uffici della regione non hanno completamente esercitato i loro doveri e poteri. Peraltro l'onorevole Consiglio non ha risparmiato puntate polemiche contro Martuscelli e il suo operato. Ha infatti sottolineato

come il documento ministeriale sia lacunoso, impreciso e generi spesso confusioni, falsando sia pure involontariamente la verità dei fatti ». Questo è quello che si appresta a dichiarare nelle sue conclusioni la maggioranza all'Assemblea regionale siciliana, onorevole Ministro; e se le leggessi qualche brano testuale riportato anche dal « Corriere della Sera », lei vedrebbe che è tutto un atto di accusa rovesciato dalla regione per coprire tutte le responsabilità amministrative — degli amministratori, non dei funzionari — nella Sicilia. Il rovesciamento di queste responsabilità contro lo Stato è la spina dorsale del discorso del Presidente dell'Assemblea regionale e sarà la spina dorsale delle decisioni che quell'Assemblea andrà ad adottare.

Dal suo discorso, dalle conclusioni che ella ha recato qui, onorevole Ministro, sono escluse tutte le questioni e tutte le conclusioni dell'inchiesta che riguardano gli amministratori, tutta la trama delle loro relazioni di potere, tutto il sistema da decenni costruito, tutto ciò senza di cui Agrigento è un mistero assolutamente inspiegabile. Nelle sue conclusioni tutto questo non trova, onorevole Ministro, alcun riflesso e alcun riferimento. Ella, onorevole Ministro — e lo comprendo — per sentimento di dovere come uomo di Governo, che non può ripiegarsi sconfortatamente, ma deve cercare, anche se la persuasione intima forse è diversa, di dare sempre al Paese un'indicazione in qualche modo positiva e incoraggiante, ella ha terminato dicendo che la conclusione ch'ella doveva e poteva trarre da questo dibattito non poteva essere una conclusione pessimistica. Ma questo, nella parte finale, ella ha affermato, se mi permette, sulla base di considerazioni positive di carattere astratto, perchè è sempre possibile, onorevole Ministro, affermare e anche dimostrare teoricamente che l'esplosione di una crisi, il suo manifestarsi, la sua discussione, le conclusioni a cui porta, rappresentano una capacità di reazione e quindi in definitiva ancora un motivo di fiducia nella sensibilità e nella reattività dell'organismo in cui quella crisi si viene manifestando. Queste cose è sempre possibile dirle e valgono per qualunque situazione, qualunque sia l'estensione e l'entità dei fatti gravi di cui è intessuta. Ma

se questa dovesse essere veramente la conclusione di questo dibattito, allora una larga parte del dibattito stesso, onorevole Ministro, come ella ha potuto ascoltare e constatare, la parte più ascoltata degli interventi che hanno costituito questo dibattito, quella cioè contro la Democrazia cristiana per la responsabilità che essa ha nell'avere organizzato quelle relazioni illecite di potere e quei profitti che hanno portato al fatto di Agrigento, come ad altre situazioni, non future ma già in atto, della stessa gravità, anche se non concluse con un medesimo avvenimento disastroso, tutta questa parte del dibattito sarebbe una parte falsa, onorevole Ministro, una parte artatamente esagerata, esorbitante, anzi non risultante e non rispondente alla realtà degli atti che sono stati sottoposti dalla Commissione di inchiesta.

Ma allora, se questo fosse, ella, onorevole Ministro, a mio giudizio, avrebbe avuto il dovere di affermarlo, avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di dire che tutta questa parte del dibattito era fuori argomento e non aveva fondamento.

Mi si è fatto osservare, quando pochi momenti fa queste cose le dicevo nel corridoio, che ella non poteva dire nulla di più e nulla di diverso di quanto ha detto. Lo so, onorevole Ministro, quello che ho detto un momento fa non è perchè io ignori che alla non poteva dire nulla di più e nulla di diverso. Anzi, proprio perchè so questo, ho fatto certe affermazioni.

Ma il problema di fondo è appunto — ed è tutto qui — che il discorso conclusivo del Ministro sulla portata totale di questo dibattito e su tutti gli argomenti in esso affrontati ha ignorato la parte di gran lunga preponderante, sia come importanza, sia come quantità, di ciò che in questo dibattito è stato detto, ha ignorato la parte effettivamente politica di questo dibattito, la parte cioè che investe la responsabilità di questa Assemblea, di questo ramo del Parlamento.

Il suo discorso, onorevole Ministro, ha potuto essere fatto qui questa mattina, nella maniera in cui ella lo ha fatto, sulla base di un accordo, non tanto del Governo nella sua composizione, quanto sulla base di un accordo con tutta la Democrazia cristiana circa

l'accettabilità di quello che ella sarebbe venuto a dire qui questa mattina.

Ciò è inevitabile; ma è appunto qui il limite, la crisi del centro-sinistra; è qui la condanna del centro-sinistra, finchè rimane entro questi limiti che esso si è scelto e che esso vuole sempre più consolidare: è qui questa condanna del centro sinistra a ricadere nelle stesse e più gravi cose che questo dibattito ha constatato e ha condannato.

Onorevole Ministro, ad un certo punto del suo discorso ella ha detto di dover constatare che, nel complesso, il documento aveva superato il non facile esame di questa Assemblea; ed è vero. Ma allora permetta che io le ponga una domanda: come spiega ella il carattere dei quattro concordati e ben ponderati interventi degli oratori della Democrazia cristiana (dico quattro di proposito e non cinque, perchè l'intervento del senatore Vecellio mi induce a considerarlo, tanto era grossolanamente contrario allo stesso interesse politico immediato della Democrazia cristiana, un intervento non concordato e non previsto) che veramente hanno espresso la linea della Democrazia cristiana in questa situazione, come se li spiega ella, se nel superamento dell'esame non facile, da parte di quest'Assemblea, della relazione, ella vuole comprendere anche il giudizio che ne ha dato la Democrazia cristiana?

No, onorevole Ministro, per il giudizio che quegli interventi esprimevano, sia pure con le necessarie cautele e con certe formali conclusioni, quel documento non ha passato favorevolmente l'esame di questa Assemblea. Quei quattro interventi, sia quello del senatore Ajroldi, sia quello del senatore Militerni, sia quello del senatore Cuzari, sia quello del senatore Lo Giudice di ieri sera, rappresentavano un'unica linea intesa a ridurre costantemente la relazione ad una semplice rilevazione di un certo numero di dati di fatto, ma di cui doveva rimanere aperta la possibilità di rivedere e di mutare sostanzialmente le prospettive, il giudizio emergente, le intere conclusioni che se ne sarebbero dovute trarre: una relazione, per quei quattro interventi, a cui si voleva, si intendeva (e anzi lo si faceva nell'atto stesso) sovrapporre, imporre, sostituire tutta un'altra im-

postazione e valutazione dei rapporti di causa e di effetto, per certe parti dominanti addirittura, una relazione da capovolgere quella dell'inchiesta Martuscelli, secondo la Democrazia cristiana.

Così, e soltanto così, si spiega la trama dell'intervento del senatore Ajroldi, tutta intessuta sui contrasti fra normativa e competenze diverse, sulla inadeguatezza di disposizioni, sulle dubbiosità in cui sarebbero sempre rimasti gli amministratori di Agrigento e sui loro timori di essere contrastati in giudicati opposti di superiori istanze, qualora fossero intervenuti per applicare delle sanzioni contro i trasgressori e i violatori della legge.

Così, e soltanto così, si spiega la trama dell'intervento del senatore Militeri, che ha spiegato tutto quello che è accaduto ad Agrigento secondo l'impulso e le esigenze dello sforzo ricostruttivo di un centro povero, non risparmiato dalla guerra, che cercava in qualsiasi modo di tendere e di concentrare le proprie scarse possibilità ed energie; che ha spiegato tutto con la costrittività dei limiti di salvaguardia che a questo sforzo e a questo tentativo sarebbero stati imposti artificialmente; che ha spiegato tutto secondo i presupposti amministrativi e regolamentari che sarebbero, essi, l'origine e la causa dello scempio, mentre lo scempio (lo abbiamo sentito e constatato tutti) è consistito proprio nella violazione sistematica, nella violazione preventiva, nella violazione costante di quelle norme amministrative e regolamentari.

Ma tutto sarebbe avvenuto, per il senatore Militeri, per soddisfare e dar sfogo, in un certo senso, a quella che egli ha chiamato una « speculazione di massa », riprendendo, se non erro, una espressione che si trova nella relazione del dottor Martuscelli, ma distorcendola in maniera assolutamente disonesta nel suo significato; perchè « speculazione di massa », nella relazione, vuol significare che questo fenomeno speculativo ha assunto in Agrigento delle proporzioni quasi inimmaginabili di gravità e di estensione, mentre per il senatore Militeri quella espressione vorrebbe quasi dire che, in definitiva, tutti i poveri cittadini di Agrigento erano dei piccoli speculatori, posti nello stato di necessità

di esercitare questa speculazione e di avvantaggiarsene in poca e misera misura.

Così si spiega anche l'intervento del senatore Cuzari, che ricalca le argomentazioni dei precedenti e che aggiunge, come attenuante e come giustificazione ulteriore per le responsabilità degli amministratori, che si sarebbe trattato di un « fenomeno generalizzato, a beneficio di una pluralità indiscriminata di soggetti » (sono parole del suo intervento) durato per un lungo periodo, ad opera di amministratori e funzionari diversi, per cui le responsabilità quasi svaniscono, quasi si dissolvono, per le difficoltà finanziarie dei comuni, che devono lasciare ad altri, quando sono in quelle condizioni, di provvedere alle necessità della popolazione, anche se vi provvedono con certe violazioni della legge.

E infine il tessuto dell'intervento del senatore Lo Giudice è su questa linea, quando egli ha individuato le responsabilità prevalenti in quelle degli organi di controllo statale della regione. Ma per che cosa? Per mancato trasferimento chiaro e integrale di competenze dallo Stato alla regione; per cui in definitiva tutto si risolve in un errore, che sta alla base di ciò che quindi non diventa più reato, non può essere più considerato delitto. Questa la precisa e rigorosa linea secondo la quale tutti gli interventi della Democrazia cristiana si sono svolti nel dibattito.

E non interessa qui, onorevole Ministro, confutare i singoli espedienti sofisticati con cui questi interventi sono stati costruiti; interessa accertare e rilevare il fine determinato e chiaro, che era ed è un fine conseguito nei limiti più ampi in cui si poteva conseguire, quello di lasciare del tutto aperto, e non soltanto aperto ma anche revocabile, il giudizio sulle conclusioni politiche emergenti necessariamente dalla relazione. E difatti, sono state tratte apertamente queste conclusioni, dalla più gran parte del dibattito.

Questo ella, onorevole Ministro, non lo può accettare, questo ella lo deve respingere. Ma questo è tutto ciò che concretamente, in tre giorni, in questa sede, ha detto la Democrazia cristiana. E dunque il suo discorso, onorevole Ministro, sul consenso della maggioranza e del Governo per le cose che ella ha affermato è valido in quanto si

distacca dal contenuto principale e proprio del dibattito, in quanto non riflette la parte che la Democrazia cristiana ha assunto e fermamente mantenuto in questo dibattito. Questa, onorevole Ministro, mi pare di poterle dire, è la solitudine in cui ella rimane con la sua responsabilità, nonostante l'affermata solidarietà del Consiglio dei ministri. Ella ride, onorevole Ministro...

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi riferivo alla solitudine, e senza mancarle di rispetto.

B A R T E S A G H I. Non si tratta di mancanza di rispetto. Io penso che se anche questa osservazione non la persuade del tutto, non posso suggerirle nè di sorridere nè tanto meno di ridere.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. (*Commenti ironici dall'estrema destra*). Capisco che sia desiderabile una mia conclusione più frettolosa possibile! (*Viva i commenti dall'estrema destra e repliche dall'estrema sinistra*).

C R O L L A L A N Z A. Bisogna essere brevi nelle dichiarazioni di voto, non bisogna fare di nuovo dei discorsi...

P R E S I D E N T E. Purtroppo non abbiamo ancora approvato le modifiche al nostro Regolamento, senatore Crollalanza. Comunque ci affidiamo alla discrezione dei colleghi. Continui, senatore Bartesaghi.

B A R T E S A G H I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, in un convegno che si è tenuto domenica scorsa — convegno di intellettuali che si propongono di entrare nel costituendo Partito socialista unificato — un uomo di cultura noto e responsabile, Leo Valiani, ha affermato che, perchè gli obiettivi di questo processo di rin vigorimento socialista si realizzino, una delle cose indispensabili è il rafforzamento dell'Esecutivo, del Governo, rispetto al Parlamento. A tutti è possibile immaginare che cosa avverrebbe se questo veramente si dovesse realizzare nella situa-

zione attuale. Ma è questo che chiedono, onorevole Ministro, i più illuminati intellettuali nell'atto di apprestarsi a motivare la loro decisione di confluire nel Partito socialista unificato.

Eppure c'è una parte di verità anche in una affermazione così inaccettabile e aberrante. Perchè, onorevole Ministro, sono così estesi, così gravi, così intrecciati i mali rappresentati dal modo in cui viene gestito il potere, dalla concezione del potere stesso, dal regime instaurato e che si vuole mantenere, dalla discriminazione sulla quale questo regime vuole continuare a consolidarsi, che è proprio da questo che deriva la necessità veramente di una grande forza per affrontare e combattere questi mali; una forza che dovrà essere, onorevole Ministro, severa e austera per tutti, che dovrà essere dura per moltissimi, che per molti dovrà essere durissima. Ma una forza di questo genere può uscire solo dal concorso e dal consenso di tutte le grandi forze popolari senza nessuna discriminazione.

La riscossa, il recupero, la salvezza che sono necessari, che si devono perseguire tenacemente dopo la constatazione della gravità di questi mali che affliggono la società italiana, possono venire solo, con l'urgenza necessaria assolutamente ed indispensabile, attraverso la decisione di far partecipare responsabilmente e riconoscitivamente tutta la sinistra, la sinistra che quando è veramente tale non accetta, non può accettare di qualificare come estrema un quarto delle forze politiche italiane e delle loro rappresentanze parlamentari. È solo così che la decisione di far partecipi responsabilmente, riconoscitivamente tutte le forze della sinistra alla grande e durissima battaglia per assicurare una autentica democrazia nel nostro Paese, potrà avere un risultato di successo. La mozione di maggioranza è e presuppone e arriva a confermare e a consolidare il contrario di questo: perciò voto contro questa mozione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi abbiamo apprezzato il desiderio, questa mattina manifestato, di dare a questo nostro tempestoso dibattito una conclusione più serena se non proprio idilliaca, ma crediamo molto più importante giungere a conclusioni che siano di assoluta chiarezza.

La sollecitudine con la quale la maggioranza, dopo la pubblicazione della relazione Martuscelli, ha presentato in Senato la sua mozione relativa ai fatti di Agrigento, presentazione avvenuta nello stesso giorno in cui nell'altro ramo del Parlamento le opposizioni si battevano per far mettere la medesima questione all'ordine del giorno, ha fatto sì che il dibattito prendesse le mosse da un documento, a nostro avviso, generico e del tutto inadeguato alla gravità della questione in oggetto. È quindi logico che ad esso si siano opposte la nostra e le altre mozioni qui presentate.

Quella approntata dalla maggioranza si esprime nella prima parte del dispositivo in termini elogiativi per il Governo e nella seconda parte in termini che si potrebbero definire di ordinaria amministrazione. Altri apprezzamenti seguono nell'emendamento presentato questa mattina. Si dà atto al Governo dei suoi tempestivi provvedimenti, si intende dei suoi provvedimenti *post factum*, ma non ci si preoccupa per nulla del come e del perchè si sia giunti al caso di Agrigento, alla somma di imprevidenze, di negligenze, di illeciti e di reati, che ha fatto maturare nel corso di lunghi anni quella specie di capolavoro di colpa a molte mani che la relazione illustra. Si invocano adeguati provvedimenti, ma nessuna emozione, nessuno sdegno sembra scuotere la maggioranza di fronte a quei fatti.

Di fronte ad una situazione che mette a nudo una condizione paurosa in tutti i gangli dell'amministrazione, dagli organi dello Stato alla regione, al comune, che rivela la sistematica violazione delle leggi da parte di coloro che dovevano osservarle e farle osservare, che consente ad un sindaco di definire i controlli previsti dalla legge a tutela della generalità dei cittadini come

decisioni autocratiche e di affermare ancora che « in ogni città esiste una Commissione edilizia (quella sua Commissione edilizia!) che ben sa proteggere le bellezze naturali, se esistono (nella sua città!), senza sottoporsi a veti ormai inammissibili ».

Così diceva il sindaco di Agrigento. E pazienza se fossero state opinioni sue, considerazioni *de jure condendo*; ma tutta l'attività dell'amministrazione agrigentina sta a dimostrare che, in attesa delle nuove leggi, già si operava in pieno dispregio dei cosiddetti veti inammissibili e cioè delle esistenti leggi dello Stato e della regione, con tanta maggiore solerzia in quanto la opinione del sindaco appariva opinione comune a tutte le autorità interessate, singole o collegiali, comprese quelle degli organi tutori.

Si è giunti così a quella ridda di infrazioni di regolamenti e di leggi, di deroghe, di sanatorie, di nuove infrazioni e di nuove sanatorie, di delibere annullate e poi approvate, fino al punto di erigere l'illegalità a sistema e la legalità ad eccezione, come ampiamente testimonia la relazione Martuscelli; dalla lettura della quale emerge altresì, con ogni apparenza di verosimiglianza, il sospetto più volte ripetuto che gli illeciti amministrativi non siano in molti casi che coperture di veri e propri reati, e che il quadro di disordine che ci è posto dinanzi lasci trasparire un altro e più grave quadro di corruzione,

Ad esso dà il tocco finale la sparizione, avvenuta in costanza di indagini, della planimetria già allegata al regolamento edilizio e al programma di fabbricazione.

Ma vi è di più. La situazione di Agrigento è venuta in luce soltanto a seguito di un evento naturale, il movimento franoso, un evento non certo imprevedibile e nemmeno imprevisto, ma naturale, non a seguito di accertamenti effettuati da parte delle autorità che avevano il dovere di vigilare.

E allora, se per Agrigento non ci si è accorti di nulla, si può temere che altrettanto stia verificandosi altrove senza che di nulla ci si accorga. Quanti casi analoghi, quante altre Agrigento vi saranno non dico in Sicilia, perchè è lontana da noi ogni intenzione di contrapporre l'una all'altra le no-

bili regioni italiane, ma nella stessa Italia?

I colleghi avranno preso visione della relazione sul comune di Palermo, elaborata dalla Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e comunicata in questi giorni dalla Presidenza al Senato.

I colleghi avranno pure raccolto gli accenni del senatore D'Andrea alle torbide vicende del comune di Roma, alle quali si è aggiunta, proprio ieri, la sconcertante notizia, apparsa sui giornali, che riguarda il suo primo cittadino. E forse avranno anche letto sui giornali di domenica scorsa un altro caso grave e significativo, questa volta milanese, ora deferito all'autorità giudiziaria.

Diceva il collega Bufalini di non essere di temperamento pessimista; nemmeno noi siamo pessimisti, anzi semmai pecchiamo per eccessivo ottimismo. Ma veramente non è più il tempo dei documenti di ordinaria amministrazione e si deve invece affrontare coraggiosamente una situazione che nel suo insieme suscita in tutti ormai il più giustificato allarme.

Certo, come la relazione riconosce, vi sono nelle leggi attuali manchevolezze ed oscurità, e le stesse si prestano a dubbi interpretativi; ci sono conflitti di competenza non chiariti tra lo Stato e la regione, col conseguente palleggiamento di responsabilità quando si verificano eventi come quello agrigentino.

Si è giustamente parlato, anche qui, della necessità e dell'urgenza di una nuova disciplina per la tutela del nostro patrimonio paesistico, artistico e storico, le cui linee essenziali sono state da tempo tracciate dalla Commissione all'uopo nominata dal Parlamento. Chi ha fermato la sua attenzione sulle fotografie pubblicate alle pagine 48 e 101 della relazione Martuscelli, si tratti o non si tratti di fotomontaggi, e ha visto il mare di cemento avanzarsi verso i templi greci, non può dubitare che proprio il disastro agrigentino abbia dato la più clamorosa, anche se non desiderata, conferma alle tesi di quella Commissione.

Così pure si è invocata una nuova e più aggiornata disciplina urbanistica. Anche questa sarà certamente cosa utile ed importante, se la futura legge sarà, come noi augu-

riamo, una legge savia, perchè non si possono ignorare la profonda trasformazione di questo dopoguerra, lo sviluppo eccezionale e spesso disordinato di molti nostri centri urbani, i problemi posti dai profondi cambiamenti intervenuti in Italia dal punto di vista demografico e da quello economico.

Ma si avrebbe grandemente torto di addebitare i fatti di Agrigento solo o prevalentemente alla carenza e all'oscurità delle leggi. Non è la carenza delle leggi, ma è la sistematica violazione delle stesse che sta all'origine di quei fatti. Se le leggi vigenti fossero state puntualmente osservate, i fatti lamentati non sarebbero avvenuti, o sarebbero avvenuti in misura di gran lunga minore.

Nessuna legge, per quanto perfetta, potrebbe evitarne il ripetersi, quando non fosse profondamente modificato il costume. Lo dice, implicitamente, anche la relazione, quando, dopo aver lamentato la mancanza del piano regolatore di Agrigento, esprime i suoi dubbi circa l'efficacia che lo stesso avrebbe potuto avere in quel clima.

È testimonianza significativa di tale clima il fatto che ancora oggi, mentre qui si discute, vi sia chi, in altra competente sede, sostiene con accanimento, a quanto si afferma, la necessità di spingere innanzi le costruzioni edilizie nella Valle dei Templi.

Si è anche parlato, in questa occasione, dell'ordinamento regionale e particolarmente ne ha parlato, dilungandosi su di esso, l'onorevole Ministro. È chiaro che ciascuno, anche dopo questo dibattito, conserverà le proprie convinzioni, favorevoli o contrarie, senza che peraltro sia lecito trarre dalla convinzione contraria arbitrarie illazioni circa la fedeltà e l'attaccamento agli ordinamenti democratici. Non dobbiamo discuterne ora; ma è certo che vedere nelle vicende agrigentine addirittura un titolo di merito per l'ordinamento regionale e trarne incoraggiamento a proseguire significa veramente volere spingere troppo avanti le cose.

Nell'attesa delle iniziative legislative, fatti salvi i provvedimenti di emergenza e di riordino, già previsti dal decreto-legge 30 luglio 1966 e per i quali la relazione aggiun-

ge utili suggerimenti, fatti propri in parte dal Governo, si deve, dunque, anzitutto fare quanto necessario per mettere in luce le responsabilità di ordine amministrativo e procedere alla denuncia dei colpevoli all'autorità giudiziaria, alla quale la relazione Martuscelli dovrà essere prontamente rimessa.

Questo è quanto chiediamo. I nostri colleghi della Camera, è vero, hanno anche presentato un disegno di legge per la nomina, sui fatti di Agrigento, di una Commissione parlamentare d'inchiesta, che dovrà soprattutto meglio chiarire i rapporti e le interferenze fra amministrazione e mondo politico; per una finalità, cioè, che dovrebbe stare a cuore a tutti noi.

In mancanza di meglio, anche questa iniziativa ha potuto esserci rimproverata come un tentativo di insabbiare le procedure giudiziarie ed amministrative, per quali fini da parte nostra non è dato di comprendere.

Non ritornerò in argomento poichè ne ha già parlato ieri il collega Veronesi, ma mi limiterò a far osservare che proprio la preoccupazione, del resto opinabile, di evitare intralci, ci ha indotto a chiedere qui che l'inchiesta si svolga in un momento successivo, che ci si limiti per ora ad evitare che l'iniziativa sia in alcun modo pregiudicata, come fanno i colleghi che si sono dati la pena di leggere la nostra mozione.

Confidiamo, vogliamo confidare che l'autorità giudiziaria e quella amministrativa abbiano a procedere, con severità non disgiunta da umana comprensione per tutti coloro che sono forse vittime di cose di loro più grandi, contro tutti i colpevoli: contro quei privati, proprietari, costruttori, tecnici, la cui rapacità si è dimostrata, in questo caso, pari soltanto all'ignoranza, e contro i pubblici amministratori ed i pubblici funzionari, senza riguardo per i gradi e per gli uffici, senza che la posizione politica od il personale prestigio possano costituire ripari, senza che nessuno possa porsi, come la moglie di Cesare, al di sopra dei sospetti, dei giudizi e delle condanne.

Onorevoli colleghi, ci rendiamo conto di quanto sia amaro e doloroso per tutti questo dibattito. Siamo partito di opposizione

e facciamo l'opposizione con ogni nostra forza, con ogni nostra capacità, ma vorremmo per essa altri temi, che certamente non fanno difetto, non questo. Purtroppo la scelta non è nostra, epperò dobbiamo svolgere la nostra parte, assumerci le nostre responsabilità e porre gli altri dinanzi alle loro.

Non saremo certo noi a speculare faziosamente sullo scandalo di Agrigento. Sarebbe atto di bassezza morale e, in definitiva, sarebbe anche errore politico perchè sono gli eventi come questo, l'aura di malcostume che da essi promana e la fiacchezza delle reazioni che suscitano, a minare, ben oltre i partiti, le fondamenta delle nostre libere istituzioni.

Ma questo non potrà, comunque, evitarsi, se da parte del Governo, della maggioranza, del governo regionale, non si procederà a separare con un taglio netto il bene dal male, gli innocenti dai colpevoli, e non si provvederà a che giustizia sia fatta ed in modo esemplare. Prendiamo atto degli affidamenti e dei propositi espressi dall'onorevole Ministro. Tuttavia dobbiamo riservare il nostro giudizio.

Voremmo ingannarci, ma non vediamo espressa la fondamentale esigenza di risanamento con forza adeguata, con sufficiente determinazione di volontà, vorrei quasi dire con impeto di passione, nella mozione della maggioranza, negli interventi dei suoi oratori, nelle parole del Ministro; e dobbiamo quindi temere che ad essa sia riservata la sorte già toccata alle analoghe buone intenzioni espresse da questa stessa maggioranza nell'ambito regionale siciliano, dopo la pubblicazione della relazione di Paola: la breve vita di un fuoco di paglia.

E pertanto daremo voto contrario alla mozione, votando invece a favore di quella da noi presentata. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la enunciazione del voto, voto molteplice, al quale noi

ci accingiamo sulle successive mozioni, richiede la premessa di alcune considerazioni riassuntive degli elementi emersi da questo dibattito, se non altro per la impostazione che al dibattito stesso è stata data dalla mozione della maggioranza che lo ha introdotto. Ho detto mozione della maggioranza, ma devo correggermi: dovevo dire mozione della Democrazia cristiana con le firme dei partiti ad essa alleati.

La Democrazia cristiana, fin dal primo momento, dopo la frana di Agrigento, aveva assunto delle precise posizioni dirette non solo a diminuire la gravità dell'accaduto, ma anche a generalizzare le responsabilità, tanto da affermare, per bocca di uno dei suoi esponenti siciliani, che saremmo tutti responsabili.

La mozione presentata dalla maggioranza si allinea su queste posizioni: è evasiva, generica, sbiadita, con un'ulteriore dose di tranquillanti, perchè la preoccupazione dominante del partito di maggioranza relativa è quella di allontanare da sé le responsabilità dirette che dall'accaduto scaturiscono. Quella mozione ha assunto un significato ancora più marcato di partito in quanto a illustrarla è stato delegato il senatore della Democrazia cristiana Ajroldi, il quale, senza farsi scrupolo di parlare anche a nome degli alleati di Governo, è giunto persino a rovesciare le responsabilità e a tentare di mettere sotto accusa il presidente della Commissione d'inchiesta, accusa e biasimo che trasparentemente finivano con l'indirizzarsi allo stesso Ministro dei lavori pubblici. Che cosa è accaduto in realtà per Agrigento? Si tratta soltanto di un fatto quasi generalizzato in tutta Italia. È successo forse quello che senza dubbio accade in tante altre città italiane: basterebbe pensare a Roma, che è stata già ricordata, e ciascuno di noi alla propria città. Io, ad esempio, aggiungerei Pescara, e vorrei cogliere l'occasione per pregare l'onorevole Ministro di mettere occhio anche in queste situazioni, diverse sì, ma analoghe a quelle delle città siciliane. Quello che è accaduto in Sicilia e ad Agrigento indubbiamente è un caso limite, come ha confermato la Commissione d'inchiesta. La Commissione d'inchiesta ha espresso, nelle

sue conclusioni, un giudizio definitivo, anche se severo: ha parlato di un danno che è enorme già nella sua consistenza fisica e nei suoi termini economici, di un danno addirittura incommensurabile (sono parole della Commissione) sul piano umano e civile, ed ha aggiunto che ormai, purtroppo irrimediabilmente, Agrigento non è più la città di un tempo.

Le responsabilità sono emerse con chiarezza dalle indagini della Commissione e sono chiaramente additate dalla coscienza pubblica. E quando si cerca di allontanare queste responsabilità dal Partito democratico cristiano, ci si mette su una strada del tutto fuori di ogni logica. Infatti, di che cosa vi dolete, colleghi democratici cristiani? Vi dolete che vi si imputi la responsabilità di quello che hanno fatto i vostri amici di Agrigento. Ma voi in che modo siete intervenuti, come partito, senza attendere le discussioni in Parlamento, senza attendere le inchieste amministrative o giudiziarie? Voi, come partito, avete forse sospeso qualche volta dalle vostre attività interne qualcuno dei responsabili? Avete, nelle vostre istanze interne, chiesto quanto meno spiegazioni a quelli che tutti additavano come i responsabili? Avete voi chiesto che fossero gli stessi consiglieri comunali di Agrigento a dare le proprie dimissioni dal Consiglio comunale?

No, voi avete consentito ed avallato addirittura la sfrontatezza di un sindaco, il sindaco in carica al momento del disastro, che, riunito il Consiglio comunale solo due mesi dopo, dà le dimissioni ma poi si fa rielegere immediatamente.

E sono proprio queste le responsabilità politiche che vi si addebitano e alle quali voi non potrete in nessun caso sottrarvi, dal momento che, con questo vostro comportamento, siete voi stessi a mettervi sul banco degli imputati; siete voi stessi, con la solidarietà politica che esprimete ad ogni pie' sospinto e in tutte le sedi, a farvi garanti delle responsabilità di questi vostri — come voi li chiamate — soci.

E allora le cose sono chiare agli occhi di tutti. Sono chiare per quanto riguarda le responsabilità locali e immediate derivanti dal sacco di Agrigento, sono chiare per le

implicazioni in ordine alla situazione generale italiana che trova in voi i maggiori responsabili in quanto partito di Governo, in quanto partito che governa l'Italia praticamente da venti anni, con o senza alleati; infatti quello che è avvenuto in Sicilia, e ad Agrigento in particolare, non si spiega soltanto con le complicità locali, con il disprezzo assoluto della legge, non si spiega soltanto col clima locale, si spiega nel contesto della politica generale che i Governi egemonizzati in ogni caso dalla Democrazia cristiana conducono da venti anni a questa parte.

E questo è vero per la politica economica, la quale ha sempre lasciato, ed oggi più che mai lascia, piena libertà di sfruttamento agli speculatori di ogni sorta, agli speculatori delle aree fabbricabili, ed anzi esalta il profitto privato come unica molla del progresso sociale ed economico del Paese.

E per quanto riguarda la politica meridionalista il senatore Militerni ha creduto di poter affermare che, in fondo, l'espansione edilizia di Agrigento costituiva un fenomeno di crescita, di progresso del nostro Paese. La verità è, infatti, che se una attenuante si può trovare a quello che è avvenuto ad Agrigento per quanto riguarda l'occupazione operaia, questa attenuante consiste, appunto, nel fatto che, ad Agrigento, in mancanza di altre attività economiche (Agrigento è zona di estrema depressione, per responsabilità della politica economica generale del Governo), ad un certo punto l'attività edilizia è apparsa come l'unica risorsa di impiego della mano d'opera.

E, se volete ancora delle esemplificazioni, non è forse la responsabilità, da voi assunta sul piano nazionale per quanto riguarda la tutela del patrimonio artistico e paesistico in tutta Italia e a tutti i livelli, che ha prodotto i guasti di Agrigento, i guasti della Valle dei Templi?

Per non parlare, poi, perchè somma tutti gli altri aspetti, di quel clima di malcostume, di corruzione generale, al quale con vibrati accenti si è riferito il nostro Presidente, senatore Schiavetti, quando ha denunciato l'estensione ormai dilagante del malcostume in Italia, l'estensione di quel costu-

me politico per il quale non vi è più rispetto della legge, per il quale vi sono sperperi da tutte le parti, per il quale le autorità centrali non si sognano neanche di intervenire per arginare la corruzione generale.

È in questo quadro, allora, che si deve esaminare anche il caso di Agrigento e le responsabilità relative della Democrazia cristiana.

Ora, dopo questo dibattito, abbiamo le dichiarazioni del Ministro. Ebbene, anche noi prendiamo atto di queste dichiarazioni. Il senatore Schiavetti ha già espresso l'apprezzamento dei socialisti unitari per la fermezza dimostrata fin dal primo momento dal ministro Mancini. Oggi prendiamo atto delle dichiarazioni con cui egli annunzia una serie di precisi provvedimenti. Prendiamo atto anche della difesa dell'istituto regionale contro cui si appuntano le critiche pretestuose degli avversari degli ordinamenti regionali.

Prendiamo atto di tutto questo, ma al di là di questo non possiamo andare, perchè, onorevole Mancini, lei parlava, non più tardi di un mese fa, di cose mostruose avvenute ad Agrigento, ma contemporaneamente il suo stesso Sottosegretario le minimizzava, fino al punto da ridurle ad eventuali irregolarità da accertare.

Non possiamo andare al di là di questo apprezzamento formale, perchè l'esperienza ci dice che, in tante altre occasioni del genere, ad un certo punto la fermezza del Partito socialista è venuta meno di fronte alla prepotenza dell'alleato maggiore.

Sono ancora di ieri le discussioni, i dibattiti dell'Assemblea regionale siciliana, la tracotanza con cui in quella sede, come dappertutto, come qui, la Democrazia cristiana si è lanciata contro i suoi stessi alleati. Eppure voi socialisti siete nella stessa barca e lei stesso, onorevole Mancini, questa mattina non ha potuto, non ha saputo far a meno di dichiarare la sua piena solidarietà con il Governo considerato nel suo complesso.

È su questo che lo scontro non può non verificarsi con chi, all'opposizione, decisamente contesta quel carattere che voi volete attribuire al centro-sinistra. Voi continuate a credere in una formula che ha dimo-
stra-

to la sua incapacità, la sua inettitudine a risolvere i problemi del Paese. Continuate a farlo anche in questa circostanza. Ma non è certamente attraverso il centro-sinistra che voi risolverete i problemi del risanamento della vita italiana, i problemi economici del nostro Paese, i problemi della Sicilia e di tutte le zone meridionali. Non è certamente continuando su questa strada che potete chiedere la fiducia degli italiani, una fiducia che non può esservi data, una fiducia che è condizionata anche dalla vostra capacità di mantenere gli impegni che oggi assumete.

Noi non abbiamo nessuna garanzia che gli stessi provvedimenti da lei oggi annunciati, onorevole Ministro, possano essere mantenuti anche al di là della sua dichiarazione di buone intenzioni. Non si tratta di propositi personali e neanche di fermezza personale. Qui si tratta di una compagine di Governo, di una alleanza di Governo che, per essere vincolata a determinati interessi, non può pensarsi che possa a un certo punto affrontare i problemi del Paese nel modo in cui andrebbero affrontati.

È in questo spirito che noi non possiamo che votare contro la mozione della maggioranza, votando naturalmente la nostra mozione le cui richieste finali — e parlo dei provvedimenti concreti, non certo dello spirito al quale la mozione si ispira — sono state accolte del resto anche nelle dichiarazioni del Governo. Noi le avevamo anticipate perchè era il minimo che si potesse chiedere ad un Governo degno di questo nome. In queste condizioni la chiarezza del nostro voto e del nostro atteggiamento politico non ha bisogno di illustrazione. E non si tratta qui, senatore Banfi, di esortazioni morali. Se un esame di coscienza deve essere fatto, deve essere fatto soltanto dal Governo e dalla sua maggioranza. Noi non abbiamo esami di coscienza da fare; il nostro atteggiamento è sempre stato di una linearità esemplare. Noi pensiamo che l'amarrezza e lo sconforto non facciano politica; la politica è fatta di coerenza, è fatta di fermezza nella lotta. E se oggi c'è una lotta da fare, si tratta non di far quadrato — per fortuna non siamo ancora a questo ed io sono ottimista non meno degli altri nell'essere

certo che in definitiva la causa della democrazia prevarrà in Italia — non si tratta dunque di far quadrato, ma si tratta di stringersi sempre meglio intorno ai galantuomini per difenderli dalla schiera sempre più numerosa e tracotante dei disonesti impuniti, si tratta di stringersi intorno all'ordine morale sempre più gravemente minato dalla corruzione e dal malcostume fino alla radice. Si tratta infine di sventare le minacce che per responsabilità e solo per responsabilità della classe politica di Governo pesano sulle istituzioni democratiche. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Battino Vittorelli. Ne ha facoltà.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questo lungo, approfondito e appassionato dibattito ritengo che il Senato abbia interesse a identificare ciò che è al centro di questo dibattito e ciò che in particolare compete ad uno dei due massimi organi legislativi del nostro Paese. La relazione elaborata dalla Commissione d'indagine presieduta dal dottor Martuscelli e istituita dal Ministro dei lavori pubblici e le conclusioni che questa relazione ha prospettato al Ministro hanno offerto in pari tempo ampia e onesta materia per la discussione che si è svolta in quest'Aula e anche un esempio di ciò che può fare una sana burocrazia quando da parte della classe politica che sta sopra questa burocrazia venga espressa con fermezza, come è stata espressa dal Ministro dei lavori pubblici fin dal giorno in cui si pose il problema di Agrigento, la volontà politica di scoprire tutte le carenze manifestatesi attraverso il singolo episodio.

Queste carenze sono state ampiamente esaminate in questa Aula nei giorni scorsi ed è su queste carenze e sui problemi che esse pongono che il Senato deve accentrare le sue conclusioni e le decisioni che tra poco tempo sarà chiamato a prendere. Noi non siamo in questa sede solo esponenti del Gruppo comunista o del Gruppo della Democrazia cristiana o del Gruppo socialista o

di altri Gruppi; noi siamo membri di un'altra Assemblea alla quale in questa occasione compete il compito specifico di richiamare tutti i poteri del Paese, nessuno escluso, al rispetto delle leggi e della correttezza amministrativa.

I casi esaminati in questa sede non sono casi che riguardino un singolo partito o una singola città. In taluni momenti si è avuta la sensazione, nel corso del dibattito, che vi fosse un processo imbastito nei confronti della città di Agrigento, della regione siciliana o anche del partito della Democrazia cristiana. Il problema va molto oltre Agrigento, va molto oltre la Sicilia, va molto oltre le singole responsabilità che si sono potute riscontrare anche in seno a gruppi dirigenti locali della Democrazia cristiana. Ciò che è accaduto ad Agrigento può accadere altrove, probabilmente accade altrove, come è stato documentato anche nel corso di questo dibattito, e non è un male specifico nè di questa città, nè della regione siciliana, nè è un prodotto spontaneo dell'autonomia di questa regione a statuto speciale. È un male che riguarda l'intero Paese quello drammaticamente messo in mostra dalla frana di Agrigento e deve dal Senato essere affrontato come un male al quale esso unitariamente è in grado di dare un principio di soluzione.

Noi dobbiamo essere riconoscenti al Ministro dei lavori pubblici e alla Commissione da lui nominata non già per l'opera che egli ha svolto come Ministro socialista dei lavori pubblici o come membro di un Governo di centro-sinistra, ma come rappresentante dello Stato, della sua unità, della sua legittimità, il quale, nel momento in cui si è manifestata l'esigenza di avere il senso dello Stato e di richiamare a questo senso tutti i pubblici poteri del nostro Paese, lo ha fatto al di sopra di qualunque spirito di parte. Il coraggio del ministro Mancini non si è manifestato contro questo o quel Gruppo politico, ma nel prendere di petto una situazione che non è unica e che non riguarda solo Agrigento e delle quale il Parlamento aveva finalmente il dovere di occuparsi, incominciando a dare alcune soluzioni, prima di tutto alla questione specifica apertasi ad

Agrigento, ma soprattutto ad un problema che riguarda il costume politico generale del nostro Paese, perchè investe il principio stesso della legalità democratica su cui si basa uno Stato rispettoso delle libertà individuali.

Questa è la ragione per la quale, quali che siano i testi attualmente in discussione, al termine di questo dibattito io ritengo, a nome del Gruppo socialista, di dovermi rivolgere specificamente a tutti i Gruppi di quest'Assemblea, della maggioranza come delle opposizioni, perchè i voti che saranno espressi abbiano il senso della rivendicazione, da parte del Senato, dell'invito a se stesso, a tutti i pubblici poteri, a tornare in tutti i casi, e quali che siano le singole vittime che possono farsi in seguito a questa azione, al pieno rispetto della legalità democratica e al più ampio ritorno alla correttezza amministrativa.

Il ministro Mancini, a nome del Governo, ha fatto questa mattina un discorso nel quale sono proposti un blocco di provvedimenti di carattere amministrativo ed una serie di iniziative di carattere legislativo, che formano un tutto organico, non già perchè un provvedimento non possa andare senza l'altro, ma perchè questo complesso di provvedimenti, specialmente se il Senato saprà dare ad esso il più ampio avallo, costituisce l'indicazione di una volontà politica, non di questo particolare Ministro nè di questo particolare Governo, ma del Parlamento democratico della Repubblica italiana, di incominciare un'azione in questo senso che porti dappertutto al ripristino della legalità democratica e della correttezza amministrativa.

Certo, i fatti che sono stati discussi ed elencati dalla Commissione Martuscelli, i fatti che sono emersi dalla relazione su Palermo della Commissione antimafia, gli altri documenti che sono stati da noi presi in esame ed illustrati dai singoli oratori nel corso di questo dibattito, ci possono legittimamente lasciare atterriti. Ad Agrigento, in particolare, ciò che è emerso non è un grosso scandalo identificabile con questo o quell'altro singolo personaggio, non è un avvenimento nel quale, attraverso il sacrificio di un capro espiatorio, sia possibile dare un

contentino all'opinione pubblica: è una situazione che ha messo in evidenza una carenza di controlli e di rispetto della legalità che impone al Parlamento repubblicano un'azione coerente, organica e continua, che non si può fermare in questa sede nè esaurirsi con i provvedimenti prospettati dal Ministro dei lavori pubblici, per fare una specie d'inventario di quanto va bene e di quanto va male nella società italiana dopo venti anni di Repubblica, e avere il coraggio, laddove sia necessario, sul piano della Costituzione, sul piano delle leggi, sul piano del funzionamento del Parlamento, sul piano del funzionamento di tutti gli altri organi pubblici, di trarre le conclusioni da questo marciame che è stato rivelato dal dibattito degli ultimi quattro giorni al Senato della Repubblica; marciame che però non è responsabilità singola di questo o di quell'altro partito.

La lotta antifascista l'abbiamo fatta tutti insieme, la Repubblica l'abbiamo creata tutti insieme e non vi è situazione politica nella quale una parte di responsabilità non si possa fare ricadere anche sulle opposizioni, su questa o su quella opposizione; per la semplice ragione che quando l'opposizione non è riuscita, attraverso la sua azione, a rettificare delle situazioni di questo genere, anch'essa ha mancato della capacità di persuasione ... (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

F R A N Z A . La responsabilità è dell'antifascismo nel suo complesso, fino in fondo!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non interrompano! Prosegua, senatore Battino Vittorelli.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Colleghi dell'opposizione comunista, noi ci troviamo davanti ad una situazione allarmante che impone a tutti, nelle forme che sono proprie dei partiti di maggioranza e di Governo e dei partiti di opposizione, di contribuire alla ricerca di una soluzione. Abbiamo un piano organico di azione che è stato presentato dal Governo e che riguarda

soltanto una parte dei problemi che sono stati messi in luce dalla relazione Martuscelli per una ragione che ci deve preoccupare e della quale dobbiamo investire il Senato nella sua alta responsabilità.

A causa dello statuto speciale della regione siciliana, lo Stato è in grado di fare soltanto alcune cose.

G R I M A L D I . Modifichiamo lo statuto!

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Il ministro Mancini ha presentato un piano organico che rientra in tutta la competenza dello Stato, ma questo piano non riesce a risolvere tutti quanti i problemi. Noi abbiamo creato le regioni a statuto speciale e ci apprestiamo a creare quelle a statuto ordinario non per un feticismo regionalistico, ma perchè riteniamo che una sana democrazia, in un Paese moderno in cui il compito dei pubblici poteri si estende sempre di più, non può rimanere veramente democrazia se non attraverso una articolazione di poteri locali autonomi investiti della forza necessaria per risolvere quei problemi che lo Stato oggi, con l'ampiezza delle sue funzioni, non sarebbe in grado di risolvere.

Se una democrazia funziona male, un democratico non passa ad un regime totalitario, ma cerca di farla funzionare meglio. Se un'autonomia regionale funziona male, chi crede in questa articolazione democratica di uno Stato moderno cerca di far funzionare bene anche l'autonomia regionale.

In questo caso specifico vi è stata una larga carenza di controlli da parte dell'autorità regionale: questa autorità, nel momento stesso in cui noi volessimo sostituirci ad essa attraverso le nostre decisioni o attraverso riforme dello statuto della regione siciliana, verrebbe ad essere svuotata della sua stessa ragion d'essere. Noi possiamo criticare quanto è avvenuto in Sicilia nel corso degli ultimi anni, possiamo elencare, come ha fatto la relazione Martuscelli, tutti quei casi nei quali il controllo dell'autorità regionale non si è esercitato, possiamo ricercarne le cause; ma se siamo convinti, come lo è il Gruppo socialista, come lo è la stragrande mag-

gioranza di questo Senato, che l'autonomia regionale che funziona male si deve far funzionare bene, bisogna mettere la regione siciliana in condizioni di funzionare.

Vi è in questi giorni al Parlamento regionale siciliano un dibattito che non si è ancora concluso e che riguarda precisamente i fatti di Agrigento. (*Interruzione del senatore Albarello. Repliche dalla sinistra.*)

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, portino un po' di pazienza da entrambe le parti. Lascino proseguire il senatore Battino Vittorelli.

BATTINO VITTORELLI. Nel corso di tale dibattito sono stati discussi documenti presentati dalla maggioranza e dalla minoranza. Questi documenti divergono su alcuni punti fondamentali, su alcune scelte che possono anche essere decisive. Il documento presentato dalla maggioranza, che non è stato ancora approvato, pur essendo iniziata ieri sera una votazione al Parlamento regionale, credo vada preso in seria considerazione per alcune indicazioni che possono rimanere semplici indicazioni, ma che sono tuttavia caratteristiche dello spirito che anche al Parlamento siciliano si è esteso in seguito alle denunce contenute nella relazione Martuscelli.

Nel documento che è stato sottoposto all'approvazione del Parlamento regionale si parla non soltanto della remissione in forma ufficiale all'autorità giudiziaria competente di copia della relazione della Commissione d'inchiesta, ma anche di una serie di contestazioni e di sollecitazioni al comune di Agrigento, seguite dalla decisione, qualora questa mozione venga approvata dal Parlamento siciliano, di sostituire l'intervento dell'organo regionale in caso di carenza o di ritardo dell'autorità comunale di Agrigento.

CIPOLLA. Lo stesso testo che è stato approvato nel 1964 è nella relazione Martuscelli che lei, senatore Battino Vittorelli, può leggere come abbiamo letto tutti. Dopo due anni, dopo la frana, ritorna lo stesso testo.

BATTINO VITTORELLI. La relazione l'ho letta. Il passato a cui si riferisce il collega che mi ha interrotto ora non può pregiudicare l'avvenire, nel senso che, pur costringendoci a un maggior senso di vigilanza, tuttavia non ha da ripetersi meccanicamente, perchè altrimenti dovremmo rinunciare in qualunque momento, con qualunque schieramento di forze, a cambiare le cose e in Sicilia e sul piano nazionale.

In questa mozione i richiami che sono rivolti all'autorità comunale di Agrigento possono anche legittimamente parere blandi. Gli oratori che hanno parlato a nome del Gruppo socialista hanno posto davanti al Senato della Repubblica il problema dei provvedimenti da prendere in sede regionale nei confronti dell'intera amministrazione comunale di Agrigento. Questo è un fatto che compete esclusivamente all'autorità della regione. Noi abbiamo naturalmente il diritto di discutere qualunque problema politico italiano a carattere nazionale, regionale o comunale, perchè nessuno può vietare al Parlamento di esser investito dell'intera autorità per discutere ciò che va e ciò che non va; quello che tuttavia non ci compete, a meno che non vogliamo invadere il campo dell'autonomia siciliana, è di sostituirci a questa autorità, nel senso di invitare il Governo nazionale a fare qualche cosa che la Costituzione gli vieta.

Noi socialisti siamo convinti che, difficilmente, dopo quello che è accaduto nel corso degli ultimi venti anni, nonostante la parentesi dell'amministrazione di centro-sinistra, ad Agrigento si possa risanare questa situazione senza una revisione radicale di tutto ciò che è stato fatto, senza voltare definitivamente una pagina e aprirne un'altra su una base interamente rinnovata. Ciò nonostante, esprimo l'auspicio richiamandomi a quanto è stato detto dagli altri oratori socialisti, che la situazione del comune di Agrigento sia risanata attraverso tutti i provvedimenti necessari, non escluso, se occorre, il provvedimento, rientrando nella competenza dell'autorità regionale, di scioglimento di quella amministrazione comunale.

Ciò nonostante io debbo pur dichiarare, nello stesso tempo, che noi da questo Par-

lamento, attraverso i provvedimenti sottoposti dal Governo alla nostra attenzione, abbiamo come compito specifico quello di dare l'impulso necessario a questi provvedimenti che, una volta messi in moto, che la regione si voglia o non si voglia muovere, metteranno in luce tutte le carenze e tutte le responsabilità.

È la stessa regione, d'altra parte, che, nel progetto di mozione elaborato dalla maggioranza, chiede al Governo di applicare integralmente l'articolo 6 della legge comunale e provinciale. Se questa mozione viene approvata, il Governo centrale avrà alcuni poteri che finora gli sono mancati per colmare quelle lacune e quelle carenze che potessero risultare in sede locale.

D'altra parte, il problema che è sottoposto alla nostra attenzione è un problema che va al di là della regione siciliana e del comune di Agrigento, perchè ancora una volta mette in luce un aspetto della deficienza di alcuni nostri costumi politici. Esso è stato già preso in esame nell'altro ramo del Parlamento, attraverso alcune proposte avanzate dall'onorevole La Malfa, quando egli ha sostenuto la necessità di procedere ad una inchiesta sui rapporti tra classe politica e burocrazia.

Il progetto La Malfa è forse male articolato, ed è forse anche generico, almeno a mio parere personale. Ciononostante, i fatti che sono emersi in questi giorni mettono in evidenza più che mai la necessità che questo problema venga posto a fuoco nelle forme più adatte a dargli un avvio di soluzione, anche allo scopo di rafforzare, nella sua autonoma sfera di competenza, la classe politica sulla quale gravano sospetti infondati che continuano ad essere diffusi in maniera qualunquistica, non già da avversari di questo o quel partito, di questo o quel Governo, ma dai numerosi eredi che in molti partiti si trovano ancora del qualunquismo che imperversa nel nostro Paese, e nello stesso tempo di riabilitare quella nostra burocrazia che effettivamente, in mancanza di leggi o di regolamenti chiari, in mancanza di una definizione più netta della divisione delle sfere di competenza, si trova spesso, in mezzo a leggi ingarbu-

gliate, nell'impossibilità di operare quelle scelte oneste che molto spesso essa opererebbe se le stesse leggi fossero più chiare.

Onorevoli colleghi, vorrei concludere questa mia dichiarazione di voto rinnovando l'appello che ho già rivolto nel corso di questo intervento. I vari Gruppi hanno già precisato la loro posizione nei confronti di quella che sarà la prima mozione messa in votazione e il fatto che si votino tutte le mozioni rende forse difficile una confluenza su un testo unitario o su una posizione che, anche senza essere confortata da identità di voti, rappresenti tuttavia la volontà unitaria del Senato di richiamare tutti gli organi dello Stato al rispetto della legge e alla correttezza amministrativa.

Credo quindi che il riprendere a questo punto del dibattito l'appello rivoltoci dal Presidente del Senato, dopo la replica del Ministro, di cercare una soluzione che rappresenti la volontà unitaria del Senato, sia probabilmente vano.

Ciononostante tengo a ricordare che alcuni principi, messi in discussione nel corso di questo dibattito, sono, sia pure in forme diverse, attraverso accenni diversi, comuni a tutti i Gruppi. Questi principi si possono così enunciare:

ritornare ad una effettiva legalità;

colmare i vuoti legislativi o di interpretazione legislativa nei rapporti fra Stato e regione, laddove questi vuoti esistano;

richiamare tutti gli organi dello Stato al più scrupoloso rispetto della correttezza amministrativa;

applicare tutte le sanzioni necessarie, sia in sede giudiziaria, sia in sede amministrativa, verso tutti coloro che in una maniera qualunque si siano resi colpevoli di reati di carattere penale o di scorrettezze amministrative.

Ma vi è una questione che sovrasta tutte le altre e che deve essere sottolineata in modo particolare davanti al Senato. Ci troviamo di fronte ad una situazione di grave conflitto tra lo Stato ed una regione a statuto speciale. Molte delle cose che sono accadute sono accadute perchè la trasmissione dei poteri dello Stato alla regione ha dato

luogo ad un vuoto di interpretazione o ad un vuoto dei controlli amministrativi necessari per il quale esistono certamente responsabilità che esulano dallo stesso campo politico e amministrativo e che riguardano il campo penale.

Credo pertanto che il Senato abbia il dovere, non soltanto attraverso il dibattito che si è svolto nei giorni scorsi, ma attraverso la conclusione di questo dibattito, di dimostrare che esso per primo ha il senso dello Stato, il senso della giustizia amministrativa, il senso della legalità, al di sopra delle competizioni di fazione o di parte.

Certo, vi sono responsabilità politiche che sono emerse anche nel corso di questo dibattito; ma queste responsabilità sono anzitutto responsabilità di gruppi di individui che, quale che fosse la loro etichetta, erano gruppi di individui che si ponevano al di fuori della legge. Questi gruppi di individui possono esistere dappertutto: qualunque società è tarata dalla presenza di uomini portati a violare la legge.

Noi intendiamo tuttavia esprimere con energia la ferma volontà del Gruppo socialista, a nome del quale parlo, di contribuire a correggere questi difetti, di colpire dovunque si debba colpire, di rifiutare in qualunque caso e in qualunque momento di coprire ciò che fino ad oggi (attraverso i fatti emersi nei giorni scorsi) ha messo a repentaglio la stessa saldezza delle istituzioni repubblicane. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è da qualche parte insinuato che il nostro Gruppo abbia, assieme ai Gruppi della maggioranza, chiesto che il dibattito sui fatti di Agrigento fosse sollecitamente fissato all'ordine del giorno del Senato per evitare la più vigorosa discussione della Camera o la presenza dell'attenta e vivace pattuglia del Partito repubblicano, o le insidie possibili di franchi tiratori.

Nessuno di questi sottili calcoli ci ha guidato, ma due ragioni principali: l'opportu-

nità, anzi la doverosità, che, per un beninteso equilibrio politico fra i due rami del Parlamento, la priorità della discussione di importanti questioni sia convenientemente alternata fra Camera e Senato; la constatazione che la Camera, se immediatamente chiamata a discutere i fatti di Agrigento, avrebbe dovuto ancora rinviare la definizione di provvedimenti fondamentali come il piano quinquennale della programmazione e il bilancio, che sono già in notevole ritardo ai fini del nostro successivo esame.

Quanto poi ai timori di una affrettata e meno vigorosa e penetrante disamina della relazione Martuscelli da parte del Senato, i fatti hanno smentito le gratuite preoccupazioni che noi non abbiamo mai nutrito, e ciò torna ad onore della nostra Assemblea, a parte alcune gravi intemperanze che non hanno certo favorito la serenità e l'obiettività della discussione.

Nell'enunciare le ragioni del nostro voto favorevole alla mozione Lombardi, all'emendamento aggiuntivo e alle dichiarazioni tanto opportune, equilibrate e precise dell'onorevole Ministro, mi atterrò strettamente al tema proprio della relazione Martuscelli, senza anticipazioni di sorta, imprudenti se non inopportune, sulla attesa relazione della Commissione Grappelli. Perciò non mi pronuncerò oggi, perchè è impossibile onestamente farlo, sulla ipotesi dell'esistenza di un nesso di causalità fra le numerose infrazioni alle leggi verificatesi ad Agrigento e l'imponente franamento scatenatosi il 19 luglio. Del pari, non discuterò sul fenomeno della mafia e sulla interlocutoria relazione del 1965 che si decise di dibattere in uno con la relazione conclusiva. È un fenomeno, quello della mafia, così complesso e grave da dover essere affrontato e considerato con piena cognizione di causa nel suo insieme; da meritare cioè una discussione diretta e a sè stante, non marginale e incidentale.

La mozione Lombardi si divide in tre chiare proposizioni e tutte e tre riscuotono la nostra piena approvazione: a) la constatazione dell'eccezionale gravità dei fatti accaduti; b) il riconoscimento della tempestività dell'intervento governativo; c) la richiesta

di solleciti provvedimenti punitivi, repressivi e di recupero.

È certo che la somma delle infrazioni amministrative, comportanti vari e gravi aspetti penali, accertata dalla Commissione Martuscelli non ha riscontri in precedenti analoghi; stando agli atti a nostra conoscenza, tutti di gran lunga li supera, non solo per numero e per gravità, ma anche per il concorso simultaneo di vari uffici statali e regionali.

Agrigento tuttavia non è un fenomeno isolato. « Tutte le città d'Italia » — ha affermato « La Voce Repubblicana » — « sono un po' Agrigento »; e la stessa relazione Martuscelli ammonisce che quella città è espressione limite della gravità della situazione urbanistico-edilizia del Paese. Lo stesso senatore Terracini, smentendo la facile e superficiale ironia di « Rinascita », ha francamente dichiarato che Agrigento è il campione delle altre situazioni della Sicilia e di tutta Italia; ed io aggiungo, per dire tutta la verità, dell'Italia nei suoi vari colori politici. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Di questa situazione bisognerà tener conto per spiegarci le cause di quanto è avvenuto ad Agrigento; e bisognerà tenerne conto non per difendere i responsabili, che noi invece condanniamo senza riserva — anche perchè non è la responsabilità degli uni che può allontanare la colpa degli altri — ma perchè il farlo è obbligo di giustizia.

Quali dunque le cause di tanto disordine? La corruzione nel senso corrente della parola, come si accenna in qualche mozione avversaria? Io non escludo, come non affermo, che casi di siffatta corruzione si siano verificati. Se dovessi riferire una mia impressione, direi anzi che casi singoli di piccola e non piccola industria della corruzione è molto probabile che siano accaduti. Ciò che non è lecito affermare, alla stregua degli atti, è che il disordine amministrativo sia conseguenza di un generale fenomeno di corruzione. Non si può ritenere che alti funzionari del Genio civile, della Soprintendenza alle belle arti, della regione, del Comitato tecnico amministrativo, della Commissione per la difesa del paesaggio, della Commissione di controllo provinciale ed assessori della

regione e del comune delle varie colorazioni politiche succedutesi dal 1959-60 in poi e funzionari ed impiegati del comune fossero stretti in una ferrea, anche se tacita, associazione a delinquere. Siffatta accusa non trova credito nella relazione Martuscelli la quale afferma che ad Agrigento è stata completamente assente l'azione di società immobiliari o di grandi costruttori e che vi hanno operato, invece, numerosi piccoli costruttori, al punto da dare alla speculazione edilizia, se si può ancora così definire, un carattere di massa, il che può essere termine non elegante, sconosciuto nel gergo burocratico, ma certo efficace per descrivere la diffusa capillarità del fenomeno.

Le gesta della mafia, allora? Lo ha affermato il senatore Terracini e qualche altro onorevole oppositore, ma nessuna prova è stata offerta che Agrigento-città sia affetta e oppressa dal triste male (*interruzioni dall'estrema sinistra*) non potendosi chiamare prova il delitto Tandoy consumato da mafiosi di Favara.

Le affermazioni contrarie traggono invece conferma, sia pure indiretta, dalla relazione Martuscelli, che nelle sue numerose pagine non fa cenno, neanche incidentalmente, a fenomeni mafiosi come non vi fece cenno la relazione Di Paola, dall'assenza di nomi della mafia e dalle caratteristiche del disordine amministrativo di cui ha profittato la massa a differenza di quanto sembra essere avvenuto a Palermo dove vi sono pochi iperbolicamente arricchiti.

È da pensare che il senatore Terracini, nella ricerca delle cause, non avendole rinvenute nel solito casellario, si sia rifugiato nella tesi della mafia per dare una spiegazione a se stesso e per tentare nel contempo di dimostrare la sistematicità dell'aggancio di alcuni esponenti della triste consorteria alla sola Democrazia cristiana.

Arrigo De Benedetti prospetta invece una altra causa che ha trovato eco nella fantasia lucida e colorita del senatore Schiavetti, ossia la particolare insensibilità cattolica nelle pubbliche amministrazioni. Il senatore Schiavetti ha descritto la lunga marcia dei cattolici verso il potere e la loro quarantennale astinenza sboccata in una intemperan-

te voglia di esercitarlo: mi sembrava di sentire nelle sue parole l'eco della triste sorte di chi non dopo 40, ma dopo 70 anni è ancora astinente. (*Applausi dal centro*).

L'onorevole Schiavetti non ha però ricordato che i cattolici, prima ancora della revoca del *Non expedit*, scrissero pagine gloriose e indimenticabili proprio nell'amministrazione degli enti locali e non ha ricordato, nè lui, nè De Benedetti, che il Capo dello Stato, a proposito di amministrazioni di provincie e di comuni in gran parte tradizionalmente tenuti dalla Democrazia cristiana nella terra friulana, ha sentito il bisogno di additarle all'esempio della Nazione e di accostarle per probità e capacità ai grandi insegnamenti di Quintino Sella. (*Applausi dal centro*).

Il dottor Martuscelli ha reso una intervista nell'intento di recare il suo apporto alla ricerca delle cause. A questo proposito io non desidero affatto contestare il diritto degli alti funzionari alle interviste, caso mai si può opinare sull'opportunità della scelta del momento, ma è questione di giudizio personale; quel che mi rammarica nell'intervista del dottor Martuscelli è che egli non si sia premunito nell'assicurare l'esattezza delle sue dichiarazioni, esponendole in tal modo, come abbiamo sentito affermare dal Ministro questa mattina, al danno dell'alterazione. Desidero informare che, quando mi sono trovato, certe volte, nella condizione di dare interviste, ho sempre usato il doppio foglio, firmato dal Ministro e dall'intervistatore; è un accorgimento che consiglio al dottor Martuscelli di seguire d'ora in poi.

V E R O N E S I . Perchè gli alti funzionari? E i piccoli funzionari, no?

G A V A . Anche i piccoli possono scrivere sui giornali e sulle riviste; nessuno vieta loro il diritto di scrivere.

Chiusa la parentesi, il dottor Martuscelli, nella sua intervista, è convinto che al fondo di tutto quanto è accaduto ad Agrigento ci

sia una grande deficienza culturale di quella popolazione. « Probabilmente — egli afferma — quegli enormi caseggiati privi di qualsiasi dignità architettonica a loro sono sembrati belli; probabilmente certi mostri edilizi rappresentano, per il contadino inurbato, il mito della civiltà, acquistano ai suoi occhi un valore ben maggiore della Valle dei templi », che per fortuna, aggiungo io, senatore Bergamasco, non è stata toccata e non dovrà essere toccata, come già deliberò l'attuale amministrazione di Agrigento, in data 7 luglio 1966, ben prima del fenomeno del 19 luglio. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Lascio al dottor Martuscelli la responsabilità della tesi, da me non condivisa. Per mio conto le preferisco la tesi di Martuscelli relatore, la quale fissa la causa dello straordinario disordine: « nello sviluppo impetuoso e travolgente della città negli ultimi anni »; nell'assenza del piano regolatore; nelle insufficienze ed incertezze delle leggi e nella confusione delle competenze; « nel costume del popolo e del gruppo dirigente locale, che misura il proprio prestigio ed il proprio potere in base alla capacità di fare concessioni e di dispensare favori », al di là, aggiungo io, ed anche contro la legge.

Insomma, alla spinta contro il rispetto delle leggi edilizie, vittoriosa per cause varie in ogni altra parte d'Italia, si sono qui aggiunte le spinte psicologiche e di costume del luogo, mentre sono rimaste assenti le grandi speculazioni trionfanti in altre regioni italiane, a Roma come a Milano, come a Napoli, in Romagna come in Liguria, nella Toscana come in Emilia. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

È vero quanto diceva Croce, e ricordava il senatore Pafundi, che il carattere di un popolo è dato dalla sua storia. E se la storia del popolo siciliano è di resistenza alla oppressione straniera e quindi di simpatia necessaria alla illegalità, non deve meravigliare che nell'Isola, più che in altre regioni d'Italia, residui tuttora la propensione — il se-

natore Pafundi dice il piacere — a violare la legge.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che nel dopoguerra si è sviluppato colà il triste fenomeno del separatismo... (*Interruzione del senatore Maccarrone*).

Si è sviluppato colà, dicevo, il triste fenomeno del separatismo, che era una contestazione aperta della legge; si è sviluppato un nuovo tipo di mafia, che è legge a se stessa, e dura tuttora un'aspra polemica, alle volte ingiusta, contro i poteri dello Stato.

È in questo ambiente che operano le autorità locali, e allora mi pare esatto il giudizio che in sintesi così esprime il dottor Martuscelli: « I poteri locali in materia di urbanistica servono soltanto se la struttura sociale, cioè i gruppi organizzati e l'opinione

pubblica del luogo, è interessata ad ottenere una organizzazione efficiente della città; producono i peggiori risultati quando la città dà stimoli negativi ».

L'ambiente, dunque, e il travolgente sviluppo delle città spiegano l'atteggiamento dei gruppi dirigenti, di tutti i gruppi dirigenti, maggioranza e opposizione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

M A R I S . Troppo comodo!

D ' A N G E L O S A N T E . Il collega Cuzari ha i verbali di Agrigento: li esibisca.

G A V A . Quei verbali li ho io.

Voci dall'estrema sinistra. Li esibisca.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

G A V A . Onorevoli senatori, ho avuto un colloquio con il senatore Carubia e oggi o domani io presenterò i verbali dai quali risulterà se era esatto quanto dicevo io o se era esatto quanto diceva il senatore Carubia, a parte la buona fede di entrambi. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Del resto vorrei osservare che voi, che siete così attivi, intelligenti, vigorosi e capaci nel contestare le posizioni irregolari, nè prima nè dopo la presentazione della relazione Di Paola avete mai presentato in questo ramo del Parlamento un'interrogazione o un'interpellanza sui fatti di Agrigento. (*Applausi dal centro. Interruzioni dall'estrema sinistra*). Ed è la stessa ragione per la quale voi, che siete così esperti ed accorti tattici nel preparare i dibattiti, avete esentato da questo il senatore Carubia.

V A L E N Z I . Non ha parlato ieri sera?

G A V A . Per fatto personale!

C O N T E . Lei insiste in mala fede!

D ' A N G E L O S A N T E . Il collega Cuzari ce li ha i verbali...

G A V A . Li ho anch'io. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

M A C C A R R O N E . Se non vuol passare per calunniatore, li consegni ora alla Presidenza!

G A V A . Li presenterò a fine seduta e li leggerete. (*Vivacissime, reiterate interruzioni dall'estrema sinistra*).

M A C C A R R O N E . Non è lecito insinuare! Se ha i verbali, li consegni subito alla Presidenza!

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

G A V A . Certo, quello che ci sta dinanzi è un fenomeno grosso...

C O M P A G N O N I . Sei un bugiardo! *(Vivaci proteste dal centro. Repliche dalla estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino proseguire il senatore Gava!

M A C C A R R O N E . No, prima vogliamo una spiegazione precisa! Il senatore Gava attesta che ha i verbali; li consegna alla Presidenza! Vogliamo vedere subito questi verbali!

D ' A N G E L O S A N T E . Ieri su una sua richiesta avete sospeso la seduta: dovette farlo anche adesso!

G A V A . Certo, quello.. *(Vivaci, prolungate interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dal centro. Clamori).*

Certo, quello... *(Vivacissime proteste dall'estrema sinistra. Ripetuti richiami del Presidente).*

Li presenterò entro questa sera, terminato il dibattito. Non siete voi che dovete comandarmi. *(Clamori vivissimi dall'estrema sinistra).*

G O M E Z D ' A Y A L A . Li deve presentare subito.

G I A N Q U I N T O . Sì, li deve presentare subito.

A L B A R E L L O . Il senatore Carubia ha diritto di parlare, è lui l'imputato.

P A J E T T A . Senatore Gava, lei è recidivo ed è un bugiardo.

G A V A . Ma lasci stare, senatore Pajetta!

C A R U B I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Qui evidentemente si tratta di un fatto personale. Lasci parlare il senatore Gava: lei parlerà dopo. *(Vivacissime proteste dall'estrema sinistra).*

B O L E T T I E R I . Lasciate almeno parlare il Presidente.

G A V A . Stasera presenterò i documenti: non ubbidisco alle vostre ingiunzioni. *(Vivi applausi dal centro. Prolungate interruzioni e proteste dall'estrema sinistra).*

C A R U B I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatore Carubia, parlerà dopo: questo è un fatto personale. *(Clamori vivissimi dall'estrema sinistra. Applausi dal centro).*

Favoriscano i colleghi democristiani di non applaudire. Il senatore Carubia desidera che venga risolto subito un fatto personale; potrà chiedere la parola dopo l'intervento del senatore Gava.

P A J E T T A . No, si è già discusso ieri sul fatto personale. *(Prolungati clamori dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non fate così, altrimenti andiamo contro il Regolamento. Continui, senatore Gava.

A D A M O L I . Lei ha detto, onorevole Presidente, che l'incidente era chiuso ed è il senatore Gava che lo ha riaperto. Si tratta quindi di una questione che riguarda la Presidenza poichè è stato ripreso nuovamente lo stesso argomento.

P R E S I D E N T E . Quando avrà parlato il senatore Gava potrà parlare il senatore Carubia. (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra*).

A D A M O L I . Il senatore Gava deve ritirare quello che ha detto. Lei stesso, onorevole Presidente, ieri ha chiuso personalmente l'incidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Gava, mi dicono che lei deve ritirare non so quali accuse. Io non so cosa lei abbia detto.

G A V A . Non ho detto niente. Ho detto semplicemente che in un colloquio amichevole avuto questa mattina col senatore Carubia gli ho spiegato onestamente quali fossero le rilevazioni da me tratte dai verbali che sono in mio possesso (*interruzioni e commenti dell'estrema sinistra*) e che, ripeto, depositerò...

Voci dall'estrema sinistra. Ora!

G A V A . No, si deve concludere prima questo dibattito.

...e dai quali, ripeto, risulta che il Gruppo comunista ad Agrigento e il senatore Carubia avevano proposto una norma molto più larga di quella proposta dagli amministratori comunali per quanto riguarda l'altezza degli edifici.

Voce dall'estrema sinistra. Senza deroghe!

G A V A . Dal verbale stesso risulta che, essendo stata proposta la deroga di cui all'articolo 39, era stata accettata senza osservazioni, mentre viceversa il regolamento nel suo insieme era stato poi approvato...

Voce dall'estrema sinistra. A maggioranza!

G A V Aa maggioranza. Questo è quello che abbiamo chiarito e che entrambi abbiamo accettato essere vero risultare dai verbali. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, concedano al senatore Gava di continuare. Il senatore Carubia parlerà dopo. Continui, senatore Gava.

T E R R A C I N I . Inviti il senatore Gava a consegnarle immediatamente i documenti di cui è in possesso.

P R E S I D E N T E . Non posso imporre una cosa di questo genere. Li consegnerà dopo.

T E R R A C I N I . Gli rivolga l'invito.

F R A N Z A . Lei non può chiedere questo: il senatore Gava ha reso una dichiarazione che resta agli atti.

M A C C A R R O N E . Passi nel Gruppo della Democrazia cristiana.

P R E S I D E N T E . C'è una affermazione del senatore Gava a verbale, e il senatore Gava si assume la responsabilità della sua dichiarazione.

G A V A . Indubbiamente.

B E R T O L I . Allora, abbiamo votato o no contro il Regolamento quella sera?

G A V A . No; quanto alla deroga risulta soltanto che, essendo stata proposta, è stata accettata senza osservazioni. Questo è a verbale. Se il verbale è infedele è un'altra cosa, ma questo è il verbale. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

Certo, quello che ci sta dinanzi è un fenomeno grosso, dagli aspetti in parte nuovi, che supera l'ambito di Agrigento e che non ci possiamo illudere di governare... (*Vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra*).

In questa confusione e in questo caos io non continuo. (*Vivaci, prolungate interruzioni e proteste dall'estrema sinistra. Repliche del centro. Clamori. Richiami del Presidente. I senatori dell'estrema sinistra abbandonano l'Aula*).

Certo, quello che ci sta dinanzi è un fenomeno grosso, dagli aspetti in parte nuovi,

che supera l'ambito di Agrigento e che non ci possiamo illudere di governare solo con mezzi punitivi e di repressione. È un fenomeno che ripropone invece, in termini perentori, una rinnovata e più penetrante politica meridionalistica di lunga lena, che noi dovremo sapere senza ritardo elaborare.

Abbiamo voluto sottolineare con soddisfazione la tempestività degli interventi governativi, e in particolare del ministro Mancini dopo il 19 luglio. Si è osservato che non egualmente incisivi si sono rivelati gli interventi di prima. È vero, ma io ritengo che la loro scarsità o debolezza siano da attribuirsi all'intrigatissimo e inimmaginabile labirinto di norme rivelato dalla relazione, che ha suscitato incertezze e confusioni nelle competenze tra i vari organi locali e quelli centrali, e all'interpretazione sulla portata dell'articolo 2 della legge del 1962, interpretazione sollecitata dal Genio civile di Agrigento nel gennaio 1963 e data dalla direzione generale dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici.

Quella interpretazione ha cagionato, secondo quanto afferma il dottor Martuscelli, una grave carenza di poteri e quindi di controlli.

Restano però, ripeto, la tempestività e l'energia dell'iniziativa dopo il 19 luglio, non solo per la rapidità dei soccorsi, non solo per la sollecitudine di appropriati provvedimenti legislativi, ma anche per la celebrità con cui l'indagine Martuscelli è stata condotta; merito certamente delle direttive del Ministro, ma anche della via scelta, preferendola, in ciò d'accordo con quanto noi abbiamo spesso sostenuto, alle inchieste parlamentari che, per la loro lentezza e la loro inevitabile passione politica, non sono raccomandabili se non in casi appropriati o del tutto eccezionali.

V E R O N E S I . Quali sono i casi eccezionali?

G A V A . Li esamineremo di volta in volta.

Il senatore Terracini ha criticato il testo della mozione della maggioranza, e lo ha ripetuto questa sera il senatore Milillo, perchè non sottoscritto dai presidenti dei

Gruppi e perchè nelle sue richieste povero, grigio ed anodino. Quanto alle firme, noi democristiani non osserviamo un rigido rituale. Ma posso assicurare il senatore Terracini che ciò non diminuisce per nulla la serietà del nostro impegno. Noi anzi riteniamo che le dichiarazioni di voto del presidente del Gruppo e il voto compatto del Gruppo rappresentino impegno motivato non meno valido della sottoscrizione del capo.

Quanto al contenuto delle richieste conclusive della mozione, dissento dalla convinzione che un elenco di cose, poco organico e probabilmente difettoso, abbia maggiore efficacia dell'impegno sintetico chiesto al Governo di promuovere tutti i provvedimenti che siano o si rivelino in avvenire adeguati e necessari alle risultanze degli accertamenti compiuti.

Oggi il Governo ha risposto alla nostra richiesta e incontra la nostra piena approvazione per i provvedimenti annunciati, sia di carattere amministrativo che di carattere legislativo, di cui anzi sollecitiamo l'applicazione, sicuri che essa sarà compiuta nei tempi dovuti; ed auspichiamo che la proposta di mozione, che ha letto nei suoi brani essenziali il senatore Battino Vittorelli, e che è all'esame oggi stesso, se non erro, dell'Assemblea siciliana, venga rapidamente approvata e rappresenti un ulteriore impegno, che noi ci auguriamo sia con lealtà e con completezza eseguito.

Onorevoli colleghi, mi pare opportuno chiudere questa discussione con qualche considerazione di carattere più propriamente politico. Ho constatato con soddisfazione che in quest'Aula si è compiuto uno sforzo onesto e saggio (le eccezioni non contano) per elevare la discussione al di sopra dei meschini interessi di parte e per collocarla nella sua giusta cornice. Lo stesso senatore Terracini non ha esitato ad affermare che la Democrazia cristiana come partito, nel suo complesso e nei suoi dirigenti, non è coinvolta nei fatti di Agrigento nè in quelli della mafia. Si è lamentata invece una sua tolleranza eccessiva nei confronti dei suoi esponenti agrigentini.

Ebbene, vediamo. Nei casi di Agrigento vi sono stati comportamenti che superano sicuramente la nozione dell'errore per ca-

dere in una condotta forse penalmente perseguibile, certo moralmente riprovevole e ripugnante. Ma nel complesso l'amministrazione Foti, come la precedente del centro-sinistra, travolta dall'ambiente che ho descritto, sembra aver peccato soprattutto per una distorta concezione dei doveri della Pubblica amministrazione o per debolezza. Comunque sia, ha consumato una serie incredibile di errori. Perciò la Democrazia cristiana ha per suo conto inflitto ai responsabili la meritata sanzione escludendoli tutti — dico tutti — dalla candidatura delle elezioni del novembre 1964. Non solo, ma posso e debbo dichiarare che la Democrazia cristiana adotterà subito i più severi provvedimenti statutari verso quelli dei suoi iscritti che dalla relazione Martuscelli risultino moralmente indegni.

Noi, dunque, non solo accettiamo il discorso sulle responsabilità politiche, senza affatto sentirci imputati, ma lo sollecitiamo e siamo pronti per parte nostra agli opportuni e proporzionati provvedimenti. Quello che respingiamo con sdegno è il tentativo disonesto di tramutare gli errori o le debolezze o i disordini in infamia e peggio ancora di coinvolgerci un intero partito che nel suo insieme è fatto di galantuomini. (*Applausi dal centro*).

Io non so se i grossi scandali registrati sinora in Italia abbiano raggiunto il segnale di guardia, come diceva l'onorevole Banfi (l'esperienza storica del nostro e di altri Paesi democratici non lo proverebbe); sono convinto, invece, che non tanto essi quanto il diffuso e minuto disordine amministrativo contiene pericoli crescenti. Gli scandali si possono individuare e si possono e si debbono stroncare; il disordine, invece, se si diffonde ancora più e si consolida e diventa costume, si risolverà in una cancrena del corpo sociale, guaribile, se guaribile, solo dopo cure lunghe e penose.

È in questo quadro, è in questa prospettiva che va realisticamente considerato, onorevoli senatori, il significato della presenza dei partiti organizzati, di tutti i partiti, nello Stato, nelle pubbliche amministrazioni, nella società. Non debbo ricordare che questo problema gravissimo, che sta al cen-

tro delle mie preoccupazioni, fu dalla Democrazia cristiana affrontato a San Pellegrino e proposto alla meditazione degli altri partiti e della Pubblica amministrazione. Ritengo che il Parlamento non dovrà troppo tardare a prenderlo in esame con il senso di serietà e di responsabilità necessario.

La discussione svoltasi è stata utile per tanti aspetti ed anche per il desiderio quasi comune espresso qui dentro, ma purtroppo contraddetto fuori da certa stampa, di elevare in tutti i sensi il tono morale del nostro vivere sociale e di portare il dibattito politico sui grandi temi di indirizzo, senza costringerlo nei bassi pantani della polemica calunniosa e spicciola.

È un proposito saggio e speriamo sincero. Tutti i partiti hanno in casa propria i loro casi patologici... (*Interruzioni dal centro-destra*)... ed è naturale, dicevo, che nella Democrazia cristiana, il più forte partito di Governo e del Paese da 20 anni a questa parte, tentino di insinuarsi e si insinuino più numerosi i soliti profittatori di tutti i tempi e di tutti i poteri.

Una solidarietà onesta nell'individuare tali casi patologici e nell'esigerne la cura renderebbe meno difficile l'opera comune di risanamento; la si rende estremamente difficile quando del caso si fa disonesto pretesto, palese o sottinteso, per aggredire un partito nella sua figura morale. Allora le reazioni sono inevitabili e giuste.

Il senatore Banfi l'altro ieri ed il senatore Battino Vittorelli oggi hanno parlato di gara nella corsa che ha per traguardo un più corretto e severo costume nella gestione della pubblica cosa. Ebbene, noi siamo prontissimi al nostro posto di gara, decisi a batterci con lealtà e fidenti che al traguardo non giungeremo certamente per ultimi. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

Per fatto personale

C A R U B I A . Domando di parlare per fatto personale.

P R E S I D E N T E . Non ritiene di poter parlare a fine seduta?

C A R U B I A . Mi spiace, parlerò molto brevemente, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . D'accordo, senatore Carubia, ha facoltà di parlare.

C A R U B I A . Vede, signor Presidente, la questione che è stata sollevata dal senatore Gava ieri in una interruzione, ed ora nella sua dichiarazione di voto, ripropone il problema negli stessi termini in cui l'aveva posto con quell'accenno fugace, rispondendo alla battuta del senatore Cipolla. Non è un fatto isolato, signor Presidente e onorevoli colleghi, è un fatto che si trascina.

Gli onorevoli colleghi avranno avuto sicuramente modo di ascoltare gli interventi del senatore Cuzari e del senatore Lo Giudice, che in quest'Aula ieri hanno riproposto il problema; e dico riproposto perchè la questione di accomunare tutti i partiti a livello regionale, a livello della provincia di Agrigento, nella responsabilità dei fatti di Agrigento, risale al primo dibattito che si è svolto all'Assemblea regionale.

E questo famoso verbale n. 14, della seduta del Consiglio comunale del febbraio 1957, è stato posto all'attenzione dell'Assemblea regionale siciliana. In quella sede i colleghi della mia parte politica hanno chiarito, hanno letto il documento, da cui è apparso con estrema evidenza il fatto che il gruppo consiliare comunista al comune di Agrigento ha votato contro il regolamento edilizio di Agrigento per una sola circostanza. Dicevo ieri, intervenendo, che abbiamo contribuito, noi dell'opposizione comunista, a modificare notevolmente il contesto delle norme del regolamento edilizio in quella seduta, e abbiamo introdotto l'articolo 71, che è stato palesemente violato. Ma abbiamo detto espressamente che il nostro voto fu contro il regolamento edilizio esclusivamente perchè si era introdotto il famigerato ultimo comma dell'articolo 39 che demandava alla Giunta la possibilità di derogare in ordine all'altezza dei palazzi.

Signor Presidente, io ho chiesto ieri sera che fossero letti questi due verbali. Il se-

natore Gava questa mattina, in apertura di seduta non li ha letti, per cui sono costretto, per difendere la mia onorabilità politica, a chiedere, a norma dell'articolo 60 del Regolamento, la costituzione di una Commissione la quale prenda visione dei verbali ed appuri chiaramente come stanno le cose e quindi riferisca al Senato per fare il punto su questa situazione, dal momento che di fronte all'opinione pubblica da parte della Democrazia cristiana si vuole fare apparire il Partito comunista come quello che ha determinato i crolli di Agrigento al fine di nascondere le lordure — mi si passi l'espressione — compiute da parte della Democrazia cristiana in quella zona. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Desidero assicurare il senatore Carubia che, una volta votate le mozioni, prima che si chiuda la seduta, depositerò i due verbali alla Presidenza. (*Clamori dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Carubia, la sua richiesta relativa alla nomina di una Commissione di cui all'articolo 60 del Regolamento verrà sottoposta al Presidente del Senato.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Procediamo alla votazione delle mozioni e dell'ordine del giorno.

Metto ai voti la mozione n. 31, a firma dei senatori Lombardi, Bisori, Ajroldi ed altri, con l'emendamento proposto dai senatori Gava, Battino Vittorelli e Viglianesi tendente a sostituire, in fine, alle parole: « i provvedimenti deliberati nella mozione del 26 ottobre » le altre: « i provvedimenti di sua competenza ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvata.

510ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1966

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Io mi rendo conto delle preoccupazioni che hanno ispirato la condotta dell'illustre Presidente quando ha espresso delle perplessità circa la contemporanea votazione di più documenti nella loro unitarietà, cioè nelle premesse e nelle richieste conclusive. Ho esaminato i vari documenti, in particolare la mozione testè posta in votazione ed approvata e la mozione che è stata presentata dal nostro Gruppo, e mi sono reso conto che, a parte le premesse, sopravvivono le conclusioni della nostra mozione che non sono contenute ne nel documento conclusivo nè nella premessa della mozione approvata. Pertanto al n. 1) sopravvive la denuncia a tutte le autorità ivi elencate e anche i risultati delle ulteriori indagini e quanto emergerà dalla denuncia del Parlamento; sopravvive il numero 2); sopravvive la esigenza, di cui al n. 3), di nomina delle Commissioni paritetiche previste per la definizione completa fra Stato e regione in materia urbanistica, di tutela del paesaggio, eccetera; sopravvive il contenuto del n. 4) e la conclusione. Concludendo, la mozione rimane a nostro avviso così emendata: tolte le premesse, resta: « Il Senato impegna il Governo a... » e sopravvivono i numeri che ho elencato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la mozione n. 32 presentata dai senatori Nencioni, Gray ed altri limitatamente alle parti non precluse dalla precedente votazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 33 presentata dai senatori Schiavetti, Milillo ed altri, limitatamente alle parti non precluse dalle precedenti votazioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 34, presentata dai senatori Terracini, Conte ed altri, limitatamente alle parti non precluse dalle pre-

cedenti votazioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della mozione presentata dal senatore D'Andrea e da altri senatori.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Prima che la mozione da noi presentata venga votata, desideriamo precisare che se, considerate le particolarità del caso, il Senato ha ritenuto di procedere alla votazione di tutte le mozioni, tale decisione non può costituire precedente contrario alle norme del nostro Regolamento in materia di preclusione. Quanto sopra preciso per adesione anche al riferimento espresso dal Presidente dell'Assemblea *ab initio*.

P R E S I D E N T E . Grazie, senatore Veronesi, di questa dichiarazione.

Metto ai voti la mozione n. 35 proposta dal senatore D'Andrea e da altri senatori limitatamente alle parti non precluse dalle precedenti votazioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno presentato dai senatori Simone Gatto, Parri, Tullia Carettoni Romagnoli e Levi. Se ne dia nuovamente lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

« Il Senato,

a conclusione del dibattito sui fatti di Agrigento auspica che la Regione siciliana, avvalendosi dei propri poteri statutari di controllo sugli Enti locali e tenendo conto dei rilievi mossi all'Amministrazione comunale di Agrigento, ne promuova lo scioglimento affinché, attraverso il rinnovo degli organi elettivi, possa assicurarsi severità e legalità di amministrazione alla Città ».

P R E S I D E N T E . A questo ordine del giorno ricordo che i senatori Terracini, Conte, Perna, Cipolla, Bufalini, Adamoli, Scoccimarro, Colombi, Salati, Vacchetta, Carubia, Granata, Caruso, Fiore e Traina hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere in fine il seguente periodo:

« e che allontani dal Governo della Regione gli assessori agli Enti locali e allo sviluppo economico che sono risultati corresponsabili della violazione delle leggi e dei regolamenti commessa dalla Amministrazione comunale di Agrigento ».

Senatore Gatto, accetta l'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Terracini e da altri senatori?

G A T T O S I M O N E . Onorevoli colleghi, io non entrerò nel merito dell'ordine del giorno proposto da me e da altri colleghi. La opportunità o meno di lasciare in carica un'amministrazione comunale (il che comporta necessariamente anche il lasciare o meno in carica un consiglio comunale) di cui si è tanto parlato in quest'Aula e si parlerà tra qualche ora nell'Assemblea regionale siciliana, non ha bisogno di essere illustrata.

Penso di non peccare di presunzione dicendo che nessuno degli onorevoli colleghi vorrebbe essere nella veste morale degli amministratori di Agrigento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Gatto, la prego: lei deve solo dire se accetta la parte aggiuntiva.

G A T T O S I M O N E . Io sto illustrando il mio ordine del giorno; aggiungo che non accetto nessuna parte aggiuntiva né sostitutiva. Così avrò terminato prima. Mi limiterò ad entrare invece nella legittimità dello strumento che propongo alla votazione.

Premetto che è assolutamente fuori questione il Governo nazionale, ed in particolare modo il suo rappresentante Ministro dei lavori pubblici, che ha seguito con tanto interesse questi quattro giorni di dibattito

e verso il quale ripeto il mio pieno apprezzamento dopo la risposta che ha dato al Senato. Non è in questione, in quanto l'ordine del giorno attiene ai rapporti tra questa Assemblea e l'Assemblea regionale siciliana, tra questa Assemblea e il Governo regionale.

E nessuno pensi che si possa trattare di una innovazione nell'attività del nostro Parlamento.

Nel 1963, dopo che la proposta di inchiesta parlamentare sulla mafia giaceva qui da quasi cinque anni (a firma del senatore Parri, del sottoscritto e di altri), l'Assemblea regionale esprime con voto unanime l'invito al Parlamento nazionale perchè desse vita alla Commissione parlamentare di inchiesta. Furono un momento ed un atto decisivi per poter arrivare a quella conclusione, certamente ormai storica, che ha dato vita ad una Commissione sulla cui attività tutti contiamo.

Non vi è nulla di straordinario se oggi ci avvaliamo dello stesso dispositivo per auspicare, solamente auspicare, che il Presidente della regione, nella pienezza dei poteri conferitigli dallo statuto in materia di enti locali, promuova la procedura di scioglimento dell'Amministrazione comunale di Agrigento e quindi anche, di necessità, dello stesso Consiglio comunale.

Debbo qui ricordare che nella discussione dei giorni scorsi questa proposta è stata espressa, in seno all'Assemblea regionale siciliana, dal capo gruppo del Partito socialista italiano onorevole Lentini, come avrà potuto rilevare chiunque segua la stampa regionale, ed è nella coerente linea socialista che ciò si ripeta oggi in quest'Aula.

Devo anche rilevare che la mozione cui si è fatto riferimento, che peraltro non è stata ancora votata dall'Assemblea regionale, non porta alcun accenno a tal fine.

Nel 1964, quando si discusse dell'opportunità di sciogliere il Consiglio comunale di Palermo, forse se una voce fosse sorta da questa Aula o da quella dell'altro ramo del Parlamento non saremmo arrivati alle conseguenze deplorevoli di cui tutti oggi dobbiamo prendere atto esaminando il do-

cumento che è stato distribuito ai senatori nei giorni scorsi.

È unicamente con questo spirito e nel pieno rispetto dell'autonomia della Regione e delle sue prerogative statutarie che io ed altri colleghi abbiamo sentito la necessità di porre all'ordine del giorno del Senato questa nostra proposta.

C I P O L L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Gatto poco fa ha illustrato l'ordine del giorno presentato e si è in un certo senso idealmente ricollegato alle parole pronunciate poco prima, nella dichiarazione di voto, tanto precisa quanto nobile, dal senatore Bufalini.

Noi non avevamo chiesto, nei confronti della regione siciliana, nè interventi repressivi nè interventi sostitutivi. Avevamo chiesto sostegno a quelle forze che in Sicilia, in tutti i partiti, anche nella Democrazia cristiana (e avevamo letto documenti di autorevoli esponenti della Democrazia cristiana siciliana) si battono per modificare la situazione che tutto il Senato, in tutti i suoi settori, salvo uno, ha giustamente valutato.

Ma come ha risposto la Democrazia cristiana? Avete risposto esercitando pressioni sul gruppo di democristiani siciliani, facendoli recedere dalle loro posizioni, e avete qui imbastito (e poco fa l'intervento del senatore Gava ne ha dato la prova) una difesa, tipica di processo di mafia, tendente ad ottenere una assoluzione per insufficienza di prove.

Il senatore Bufalini diceva: il funzionario del Genio civile, il funzionario della Soprintendenza ai monumenti, il funzionario della regione, non accetterebbero la pur grave condanna e le pur gravi sanzioni che sono contenute nelle dichiarazioni del Ministro se non ci fosse una parola responsabile e serena che venisse a colpire anche i responsabili politici, che poi sono quelli che questi funzionari hanno trasferito, che

questi funzionari hanno minacciato, hanno pressato in ogni modo per attuare quei determinati obiettivi.

Senatore Gava, lei veramente dev'essere con le spalle al muro se, dall'alto del suo prestigio e della sua tradizione parlamentare, ha fatto quello che ha fatto questa mattina e oggi, dopo avere avvicinato il senatore Carubia, quello a cui il Senato ha potuto assistere, tranne noi che non abbiamo voluto sentire più le sue parole.

Noi volevamo fare, e abbiamo fatto, un dibattito serio e responsabile. Voi non avete potuto rispondere alle nostre richieste. (*Vivacissime interruzioni dal centro. Richiami del Presidente*).

Voi non avete potuto rispondere neanche una parola, perchè non avete nemmeno il coraggio di denunciare l'attuale Giunta comunale di Agrigento, non avete neanche il coraggio di dire mezza parola per quanto riguarda gli amministratori della Regione. Mi viene a dire lei, senatore Gava, che la mafia non esiste in provincia di Agrigento. Onorevole Giglia, lo dica lei se la mafia esiste o non esiste in provincia di Agrigento: lei che si è trovato, assieme al suo amico e successore Segretario provinciale della Democrazia cristiana, in quella triste vicenda, lei che sa a quale famiglia apparteneva il Segretario della Democrazia cristiana.

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. So come la pensava il dottor Montaperto; so quali erano i suoi intendimenti! (*Vivaci clamori generali*).

C I P O L L A . Lei, onorevole Giglia, che si collega con gli altri amici suoi delle altre provincie, come l'onorevole Volpe, come l'onorevole Mattarella e come gli altri amici che tutta la stampa condanna, a cominciare da quella cattolica... (*Vivacissimi clamori e proteste dal centro*).

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono finiti gli argomenti di Agrigento?

C I P O L L A . Voi volete uomini vostri per sottosegretari; perchè, onorevo-

le Gava, non ha citato quei documenti che io, quando ho parlato qui, l'invitavo a leggere, documenti che sono stati depositati al suo Gruppo così come presso tutti gli altri Gruppi?

Voi fate quadrato perchè siete tutti collegati a questo sistema di potere. (*Vivacissimi clamori dal centro*). Rifiutate un discorso politico perchè non potete cedere neanche su un punto; questo sistema è come una catena e ogni anello ne trascina un altro.

Noi riteniamo che il Senato non possa fare un'azione di omertà e che perciò debba votare l'estromissione dei colpevoli dal comune di Agrigento... (*Vivacissimi clamori dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

A L B A R E L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno che ci viene proposto, prima di tutto perchè siamo convinti della bontà del contenuto dell'ordine del giorno stesso e in secondo luogo perchè la prima firma che ce lo propone è quella del senatore Simone Gatto. (*Commenti dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*). La firma del senatore Simone Gatto è una garanzia perchè il suo atteggiamento politico diverge profondamente da quello dell'onorevole Mancini, Ministro dei lavori pubblici. (*Vivaci clamori dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*). La mia valutazione è autonoma. E spiego perchè diverge questo atteggiamento. A mio avviso l'atteggiamento del senatore Simone Gatto diverge da quello del ministro Mancini perchè, mentre il Ministro ha chiamato a moralizzare il nostro Paese la coalizione formata da cattolici e socialisti, cioè da una parte, la sua, che si è espressa in questo dibattito in una maniera e da una parte, quella democristiana, si è espressa in maniera del tutto differente, noi abbiamo il diritto di credere che la scelta politica del-

l'onorevole Simone Gatto (*vivacissimi clamori dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Richiami del Presidente*), quella cioè di non dare fiducia al nuovo partito unificato che si pone alleato della Democrazia cristiana... (*Vivacissimi clamori e interruzioni dalla sinistra, dal centro-sinistra, dal centro, dal centro-destra e dall'estrema destra. Reiterati richiami del Presidente*).

Io voglio dire il mio pensiero. Noi diamo fiducia e votiamo a favore della mozione che ci viene proposta dal senatore Simone Gatto e dagli altri firmatari proprio perchè siamo convinti che il Partito socialista italiano, andando a destra e congiungendosi con la Democrazia cristiana, non moralizzerà niente. (*Vivacissimi clamori dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Richiami del Presidente*).

Gli urlatori del Partito socialista italiano hanno un modo clamoroso di smentirmi: possono votare cioè a favore dell'ordine del giorno Simone Gatto. Vedremo così se vi comporterete come amici della Democrazia cristiana o come amici della verità.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, dalla discussione fatta sulla relazione Martuscelli è emersa una realtà coralmemente conclamata, cioè l'esistenza di quel clima di illegalità nel quale si è agito nel comune di Agrigento per quei fatti che sono a nostra conoscenza.

Ora, non certo ragioni di carattere giuridico mi spingono a ricollegare a questi fatti la necessità di sciogliere un Consiglio comunale regolarmente eletto, bensì ragioni di carattere politico. È evidente che il Parlamento e il Governo centrale non hanno possibilità, per lo statuto siciliano, articolo 15, di intervenire per lo scioglimento delle assemblee elettive degli enti locali, però io ritengo che sia opportuno che il Parlamento si ponga tale questione, non per ragioni costituzionali o giuridiche, ma per ragioni esclusivamente politiche, dato

quel clima di illegalità che innegabilmente ha presieduto questa azione contro la legge, al di là della legge, contro il buon costume.

Ebbene, in questo senso si impone che il Parlamento decida di promuovere presso gli organi competenti, cioè presso gli organi previsti dall'articolo 15 dello statuto siciliano, lo scioglimento di quel Consiglio comunale. Per queste ragioni, al di fuori delle ragioni alle quali si richiamava il senatore Albarello e con un significato politico ben diverso, daremo il nostro voto a favore dell'ordine del giorno Simone Gatto ed altri.

VERONESI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, il nostro voto è a favore, ma intendiamo precisare che ci si richiama a quanto detto dai nostri oratori e in particolare alla dichiarazione di voto resa dal nostro capo gruppo, questo perchè purtroppo sulla questione di Agrigento sono state fatte da più parti speculazioni che risultano negative e che non tornano a favore di una opportuna conclusione.

GATTO SIMONE. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non vedo il fatto personale, senatore Gatto, comunque lei ha facoltà di parlare.

GATTO SIMONE. Ho detto per fatto personale, onorevole Presidente, perchè qualsiasi intervento doveva solo esprimere una valutazione favorevole o contraria all'ordine del giorno da me e da altri colleghi presentato. Io non ritengo che il senatore Albarello si sia giustamente espresso entrando nel merito di valutazioni politiche che non attengono minimamente al dibattito che si svolge in quest'Aula nè al contenuto dell'ordine del giorno, e che fanno parte dell'intimo, molto intimo, della

coscienza di chi vi sta parlando in questo momento.

Mi sono richiamato esplicitamente alla proposta di eguale contenuto che ieri il capo gruppo del Partito socialista italiano all'Assemblea regionale siciliana, onorevole Lentini, ha fatto in questo stesso senso. E credo che nessuno, qui, abbia bisogno di mentori...

Voci dalla destra. Mentori!

GATTO SIMONE. Mentori; scusate, nè l'ortografia nè gli accenti mi sono molto familiari...

PRESIDENTE. Lasci andare, senatore Simone Gatto...

GATTO SIMONE. ...fra l'altro sono siciliano fino alle midolla. Respingo quindi ogni interpretazione che sia estranea al contenuto e alla lettera dell'ordine del giorno, che mantengo al voto di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Simone Gatto e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli si porranno alla mia sinistra. quelli contrari alla mia destra.

Il Senato non approva.

L'emendamento aggiuntivo a firma dei senatori Terracini, Conte ed altri è pertanto precluso.

Poichè la discussione delle mozioni su Agrigento si è conclusa, avverto che la seduta pomeridiana, indetta per le ore 17, non avrà più luogo.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

ARTOM, BERGAMASCO, VERONESI, ROVERE, CATALDO, D'ERRICO, MASSOBRIO, NICOLETTI. — Il Senato,

considerata la particolare condizione della zona di Larderello dove l'esistenza di forze endogene, non ancora integralmente sfruttate, consente una crescente possibilità di produzione di energia elettrica a costi minimi e dove contemporaneamente sussistono ricchezze minerarie ed agricole, disponibilità di mano d'opera, possibilità di facili comunicazioni;

ritenuto che un coordinato piano di sviluppo economico attraverso la piena utilizzazione di tali condizioni consentirebbe il formarsi di una zona industriale capace di contribuire validamente all'espansione economica della Nazione;

premesso che col passaggio del patrimonio della ex società Larderello all'Enel e col diverso ordinamento che l'Enel intende darle, scindendo l'industria elettrica da quella chimica, il problema presenta carattere di urgente attualità,

invita il Governo a presentare un provvedimento legislativo per dare alla materia una organica disciplina, per coordinare la azione dei diversi Enti parastatali operanti industrialmente nella zona (Enel, ENI, Monopolio del sale) e predisponendo quelle condizioni tecniche ed economiche che consentano, accanto agli investimenti pubblici, investimenti privati per la creazione di nuove industrie, specialmente nel settore chimico. (36)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

MAMMUCARI, MORVIDI, GIGLIOTTI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se ravvisa l'opportunità di adottare provvedimenti di natura e valore legislativi

al fine di riesaminare gli assetti territoriali di comuni, a seguito delle profonde modificazioni che l'inurbamento, il traffico, i mutamenti sociali ed economici, hanno determinato nelle borgate e frazioni di comune; se ritiene utile e necessario, di fronte all'espansione — largamente intesa — di frazioni e borgate, sì da rendere questi centri di gran lunga più importanti, per popolazione ed attività economica, degli stessi capoluoghi di comune, adottare misure che agevolino la costituzione di dette frazioni e borgate in comuni autonomi, anche assorbendo frazioni di comuni diversi, tra loro confinanti, o l'istituzione di veri e propri consigli elettivi, che garantiscano la maggiore e migliore efficienza amministrativa locale;

se considera l'esigenza di procedere, uditi i pareri delle interessate assemblee elettive locali, all'unificazione di comuni vicini, nei quali, a seguito dello spopolamento, le popolazioni si sono ridotte a poche centinaia di unità e di anno in anno si hanno ulteriori riduzioni di abitanti e ove le spese normali di amministrazione sono terribilmente superiori alle entrate, anche le più elevate per aumento al massimo limite di tasse e imposte. (516)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

CASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ravvisi l'esigenza di più massicci soccorsi alla popolazione del comune di Dolceacqua e della Valle Nervia e alle rispettive amministrazioni per i gravissimi danni subiti in conseguenza del violento nubifragio che si è abbattuto sul retroterra di Ventimiglia, provocando il crollo del lungo ponte autostradale che collega le due parti dell'abitato di Dolceacqua, l'allagamento di vasta zona del paese, l'invasione di acque fangose nelle cantine e nei deposti-

ti, ove sono stati sommersi e distrutti prodotti agricoli pregiati, frutto del lavoro di una intera annata.

Chiede inoltre l'interrogante se è stata prospettata l'urgenza e la priorità di alcune opere pubbliche e di provvidenze adeguate in favore delle numerose famiglie tanto seriamente danneggiate. (1444)

RODA, ALBARELLO, PASSONI, DI PRISCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, attraverso una sua emanazione, la società Siva, ha assunto numeroso personale il quale, pure espletando il proprio lavoro nel settore di competenza dell'Ente cellulosa e pur essendo alle dirette dipendenze dei dirigenti dell'Ente, tuttavia, viene remunerato con tariffe assai inferiori a quelle in atto, per identiche mansioni, al cennato Ente cellulosa.

Sistema chiaramente in contrasto con la legge 23 ottobre 1960, n. 1309, che fa espresso divieto all'imprenditore di: « affidare in appalto o subappalto o in qualsiasi altra forma, anche a società cooperative, l'esecuzione di mere prestazioni di lavoro mediante impiego di mano d'opera assunte o retribuite dall'appaltatore o dall'intermediario ». (1445)

MACCARRONE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

premesso che fin dall'emanazione del testo unico delle leggi sanitarie non hanno avuto applicazione le norme di cui agli articoli 42 e 43 concernenti i compensi dovuti per le prestazioni effettuate dagli ufficiali sanitari e quelle di cui agli articoli 61 e 62 concernenti i compensi dovuti per le prestazioni effettuate dai veterinari condotti;

che con successive e contrastanti circolari si è inteso richiamare l'attenzione sulle predette norme e prescriverne l'applicazione;

che, a seguito di tali circolari e delle iniziative adottate dai Prefetti, sia in sede

di vigilanza che in sede di controllo degli atti degli Enti locali sono state bloccate le ripartizioni dei predetti compensi provocando un gravissimo disagio per le categorie interessate, anche per la diversità di trattamento in confronto di altre categorie sanitarie autorizzate ad effettuare le stesse o analoghe prestazioni, tanto che sia gli ufficiali sanitari che i veterinari condotti si sono trovati costretti ad adottare le misure della difesa sindacale degli interessi della categoria;

che il prolungarsi dello stato di agitazione di funzionari della Sanità pubblica, preposti nei Comuni a servizi molto importanti e con funzioni di grande responsabilità, si riflette negativamente sulla generalità dei cittadini e lede il pubblico interesse;

che la XIV Commissione della Camera dei deputati ha già ultimato l'esame di una proposta d'iniziativa parlamentare, concernente nuove norme sullo stato giuridico, la carriera, il trattamento economico degli ufficiali sanitari;

che l'iniziativa adottata dal Ministro dell'interno con circolare n. 16/66 del 30 luglio 1966 con la quale si intenderebbe dare attuazione ad una proposta di legge, tendente a modificare l'articolo 43 del testo unico delle leggi sanitarie non ancora presentata al Parlamento, appare quanto meno inopportuna, se non illegittima,

se non giudichino opportuno soprassedere ad ogni iniziativa tendente a innovare in qualche modo la prassi che si è instaurata nelle singole provincie italiane dopo l'entrata in vigore del testo unico delle leggi sanitarie del 1934, in attesa delle necessarie modifiche della legislazione per dare un nuovo assetto alla figura e alle funzioni degli ufficiali sanitari;

se, a conoscenza di situazioni abnormi di guadagni ritenuti eccessivi e inammissibili, non considerino più giusto intervenire caso per caso con i mezzi a disposizione piuttosto che adottare misure indiscriminate che colpiscono ingiustamente tutti e che peraltro non appaiono neppure idonee a reprimere gli abusi. (1446)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MORVIDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quanto costa annualmente — in cartoline con annesso bollettino per servizio conti correnti e in personale addetti — il servizio di preavviso agli utenti TV della scadenza del canone di abbonamento e se non ritenga comunque superfluo e quindi irragionevolmente oneroso per lo Stato codesto servizio, visto e considerato che le norme relative alla scadenza dei canoni di abbonamento e alle relative tolleranze e sanzioni sono consacrate nel libretto che ciascun abbonato possiede e vengono sovente richiamate pubblicamente dalla TV stessa.

Tutto ciò senza considerare che le cartoline di preavviso suscitano in chi ne viene a conoscenza, e non è difficile conoscerle data la loro conformazione e il loro colore, la convinzione quanto meno antipatica che il loro destinatario sia restio a pagare un obbligo liberamente assunto. (5341)

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quanti sono, distintamente, i magistrati e i cancellieri che prestano servizio, anziché presso gli uffici giudiziari (loro naturale funzione e sede), presso altri uffici (Ministeri, ambasciate eccetera) e con quali compiti;

se non ritenga necessario, anche a causa della carenza dei magistrati e dei cancellieri, il loro richiamo in servizio presso gli uffici giudiziari;

se non ritenga di provvedere perchè l'obbligo di residenza nei comuni capoluoghi di sede giudiziaria venga fatto praticamente osservare ai magistrati e ai cancellieri. (5342)

SELLITTI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — In seguito al violento nubifragio abbattutosi il giorno 25 ottobre 1966 sulla zona dell'Agro nocerino sarnese, con relativa inondazione per straripamento dei fiu-

mi Sarne e Cavaiola con danni ingenti alle coltivazioni agricole,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti i rispettivi Ministeri hanno creduto opportuno prendere per alleviare le gravi calamità e i danni subiti dalle popolazioni colpite. (5343)

INDELLI, MILITERNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, e dell'interno.* — Per conoscere le provvidenze che abbiano adottato o intendano adottare, ciascuno nella rispettiva competenza, in favore delle popolazioni gravemente colpite dal nubifragio abbattutosi il 25 ottobre 1966, nel salernitano.

Gli interroganti reputano opportuna l'attuazione altresì di urgenti e indifferibili provvedimenti, atti a prevenire le cause della insorgenza periodica dei gravi fenomeni alluvionali, disponendo:

1) la regimazione dei corsi d'acqua (fiumi, torrenti, eccetera);

2) la sistemazione del dissesto idro-geologico dell'intero territorio salernitano. (5345)

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in quale modo si intende procedere affinché sia assicurato agli olivicoltori, specie ai piccoli coltivatori diretti, l'integrazione di prezzo di cui al regolamento comunitario 136/66 recentemente approvato dal Consiglio della CEE; e quali misure si intendono adottare affinché siano stroncate sin dall'inizio, a difesa dei coltivatori diretti, le operazioni che grossi speculatori e accaparratori intendono porre in atto attraverso la contrazione degli acquisti e la diffusione di voci relative al drastico crollo del prezzo dell'olio di oliva. (5346)

MAMMUCARI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere

quali garanzie possono essere assicurate al popolo italiano in merito alla non utilizzazione diretta e indiretta di basi militari NATO, esistenti e operanti in Italia, da parte delle Forze armate USA in vista dell'ulteriore « scalata » della guerra statunitense nel Vietnam, della possibile e forse probabile estensione del conflitto nelle Nazioni confinanti con il Vietnam del nord e con il Vietnam del sud, del più volte proclamato intervento di Forze armate volontarie dei Paesi alleati con la Repubblica democratica vietnamita. (5347)

BUFALINI, MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono ancora, dopo la definizione di tutte le norme richieste dalla legge, per la costituzione in Comune autonomo della frazione « Lariano » di Velletri (Roma);

e in quale modo si intende operare, affinché gli ulteriori eventuali ostacoli siano superati, così da coronare l'aspirazione da lungo tempo manifestata dei cittadini della frazione ad autoamministrarsi, nel convincimento di meglio tutelare gli interessi specifici della popolazione. (5348)

POLANO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere:

1) se non ritengano che si debba procedere senza ulteriori ritardi a liquidare — con i fondi stanziati dai recenti provvedimenti di legge — gli arretrati delle pensioni ai ciechi civili ed i ratei dovuti ai superstiti di pensionati deceduti, affinché si ponga fine alla lunga, umiliante attesa che hanno dovuto subire gli appartenenti a questa così infelice categoria di cittadini gravemente minorati e che merita maggiori cure e premure da parte degli organi di Governo;

2) se verranno mantenuti, e quando, gli impegni presi con i rappresentanti dei ciechi civili (di cui si ebbe notizia col comunicato ANSA del 3 dicembre 1965) di provvedere entro il 1966 al trattamento pensionistico della categoria. (5349)

POLANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti affinché sia provveduto ad eliminare numerosi e notevoli inconvenienti esistenti nella

viabilità in Sardegna, di cui si segnalano in appresso alcuni casi di notevole rilievo:

1) recentemente la stampa isolana ha annunciato il « prossimo inizio dei lavori per la strada Aggius-Viddalba »: si tratta di una strada che è « in costruzione » da ben 40 anni, per cui le popolazioni interessate nella regione della Gallura (Sassari) possano avere la certezza che finalmente la predetta strada possa essere completata secondo le esigenze della viabilità nelle condizioni della accresciuta e sempre crescente circolazione stradale;

2) la strada Luogosanto-Arzachena e la strada Arzachena-Bassacutena (Sassari) non sono state finora collaudate, sebbene i lavori di costruzione siano terminati da circa cinque anni, per cui sarebbe finalmente tempo che gli organi competenti procedessero al collaudo delle due strade ed alla dichiarazione della loro agibilità onde eliminare i disagi che tale situazione provoca per le popolazioni interessate;

3) la strada Sassari-Oschiri, già da vari anni costruita, non è stata mai collaudata e trovasi in stato di abbandono e di pericolosità per la circolazione, per cui si rende necessario provvedere con tutta urgenza a rimetterla in efficienza e provvedere al suo collaudo;

4) l'unica strada che collega l'abitato di Osidda (Nuoro) col resto del mondo trovasi in uno stato di completo sfacelo, situazione che si trascina da molto tempo, in quanto da quando fu costruita non ha mai ricevuto una organica manutenzione, sebbene sia noto ai competenti organi che trattasi di strada la più utile ed importante per il collegamento di quell'abitato con la statale che conduce ai comuni vicini di Benetutti e Pattada, per cui si rende necessario provvedere a rendere efficiente tale strada;

5) la strada Buddusò-Osidda trovasi in stato oltremodo deplorabile nè vi è alcun Ente che l'annoveri fra quelle da custodire a propria cura e spese, per cui si rende necessario stabilire anzitutto a chi spetti provvedere alla manutenzione di tale strada, e cessi questa anormale situazione di « strada di nessuno », e sia infine provve-

duto a rimettere in efficienza tale arteria. (5350)

BASILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se ritiene che, con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1966, n. 576, si sia esattamente adempiuto all'impegno assunto dal rappresentante del Governo avanti la 6ª Commissione del Senato durante la discussione e l'approvazione del disegno di legge n. 1026 (ora legge n. 580 del 1965) in ordine alla valutazione del servizio militare prestato dagli insegnanti elementari, o non piuttosto tale impegno sia stato sostanzialmente eluso attraverso la ingiustificata e ingiusta limitazione nel detto decreto contenuta, ancora più ingiusto, nella sua applicazione al passato, secondo la quale per la valutazione del servizio militare è richiesto che il maestro abbia presentato, per l'anno scolastico corrispondente al periodo di inizio del servizio militare, domanda di incarico o supplenza e sia stato incluso in graduatoria,

se pertanto non ritiene doveroso ed urgente promuovere altro provvedimento legislativo che elimini la lamentata ingiustizia, e, nelle more, emanare urgentissime disposizioni in tale senso, sia in integrazione dell'ordinanza incarichi e supplenze per l'anno 1966-67, e sia in tema di valutazione dei titoli nei concorsi magistrali già banditi o di prossimo bando, in essi compreso il concorso speciale riservato ai cosiddetti maestri anziani. (5351)

AIMONI, ZANARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'assurda e inquietante situazione in cui si sono venute a trovare le insegnanti, abilitate in economia domestica, ora applicazioni tecniche, che, dopo molti anni di insegnamento ottimamente qualificato nella scuola media e nella scuola ex avviamento, sono dall'anno 1966-67 prive del posto;

per conoscere inoltre quali provvedimenti intenda adottare e proporre al fine di risolvere le difficili condizioni del suddetto corpo di insegnanti. (5352)

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

ZANNINI, Segretario:

n. 1016 del senatore Roffi nell'interrogazione n. 5344.

Annunzio di ritiro di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

ZANNINI, Segretario:

n. 411 del senatore Jannuzzi.

Ordini del giorno per le sedute di martedì 8 novembre 1966

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 8 novembre 1966, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile (233).

2. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. SALARI. — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

6. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

8. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

9. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

Interrogazioni all'ordine del giorno

SPEZZANO, ADAMOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere i motivi per i quali ha trasferito i compiti propri dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile dei trasporti in concessione all'ACI e all'UMA e se non ritenga che il provvedimento violi precise disposizioni di legge e la stessa libertà sindacale del personale. (1299)

TOMASSINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che:

1) da parte degli organi preposti al controllo degli aerei Alitalia viene esercitata una scarsa sorveglianza sull'efficienza degli aerei;

2) pur segnalate, molte avarie verificatesi sugli aerei Alitalia non vengono tempestivamente eliminate e, ciò nonostante, gli aerei vengono tenuti in regolare attività di volo;

3) alcuni aerei hanno prestato regolare servizio senza la preventiva prova regolamentare.

Se non ritiene, data la gravità della situazione, di intervenire con urgenza per eliminare gli inconvenienti denunciati e per assicurare un efficiente servizio aereo. (1346)

ADAMOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

1) come viene garantita dall'Alitalia la sicurezza del volo e come vengono esercitati i necessari controlli particolarmente in caso di agitazione da parte del personale addetto;

2) gli indirizzi seguiti per il programma di rinnovamento della flotta aerea della compagnia di bandiera e il punto a cui è giunta la realizzazione di tale programma. (1427)

SAMARITANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in base a quali studi e criteri il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato ha deciso la soppressione della linea ferroviaria Lavezzola-Lugo Granarolo-Faenza e la sua sostituzione per il traffico merci con una gestione in regime di accordo non meglio specificato.

La linea Lavezzola-Faenza attraversa una delle zone più frutticole d'Italia, che nella ferrovia ha il suo principale mezzo di avviamento dei prodotti in tutte le parti d'Europa, e inoltre costituisce il mezzo più valido e sicuro per il traffico passeggeri.

Da parte di un vasto schieramento di forze economiche, sociali e politiche locali si ritiene errore grave e dannoso la decisione presa, per cui se ne chiede la revoca. Nel contempo ritenuta una strozzatura, ai fini dello sviluppo economico e sociale, l'attuale condizione dei trasporti e delle vie di comunicazione nella zona, si rende necessario che, con la collaborazione degli enti e delle organizzazioni locali, l'Azienda di Stato riesamini la situazione e provveda non alla soppressione ma al potenziamento della linea ferroviaria. (1390)

TESSITORI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in attesa della soluzione generale e radicale del problema dei passaggi a livello, abbia disposto di procedere intanto alla soppressione dei più pericolosi, come quello in località Collalto sulla ferrovia Udine-Tarvisio, dove il 1° ottobre 1966 una intera famiglia, travolta dal treno, rimase distrutta. (1405)

CAPONI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano giustificato lo stato d'allarme e di agitazione esistente tra il personale della ferrovia in concessione Spoleto-Norcia e tra le popolazioni interessate per il fatto che la sovvenzione di esercizio da parte dello Stato disposta con il decreto ministeriale n. 110/a, del 21 agosto 1964, sia stata condizionata all'efficienza della strada statale che collega Spo-

leto a Norcia, cioè alle risultanze del servizio automobilistico che dovrebbe trovare pieno espletamento con le opere di sistemazioni stradali in corso.

Il convincimento che si voglia abbandonare la ferrovia è confermato dal rifiuto degli organi ministeriali di dare corso all'utilizzazione di 60 milioni di finanziamenti disponibili per l'ammodernamento degli impianti mobili e fissi, i quali sono ridotti al limite di sicurezza dopo i regolamentari 40 anni di esercizio.

Il proposito di abbandonare la ferrovia contrasta apertamente con le funzioni che le vengono assegnate nel piano regionale di sviluppo umbro, sia come incremento delle attività turistiche, sia come mezzo di normale collegamento tra la città di Spoleto e i numerosi Comuni della montagna nursina, specie nei mesi invernali quando la neve ostruisce o rende difficoltoso il traffico stradale.

L'interrogante chiede, pertanto:

che il Ministro dei trasporti, nell'interesse del turismo e delle popolazioni, riesamini gli orientamenti contenuti nel richiamato decreto ministeriale n. 110/a, del 21 agosto 1964, dando corso alle opere di ammodernamento e alle richieste di assicurazioni sul futuro della ferrovia Spoleto-Norcia;

che il Ministro del turismo voglia interporre tutti i suoi buoni uffici per evitare che le attività turistiche di livello internazionale della città di Spoleto e i suoi collegamenti con il centro religioso di Cascia, con la storica cittadina di Norcia e con gli altri Comuni della montagna nursina possano risultare danneggiati dall'abbandono della ferrovia Spoleto-Norcia. (1419)

MORVIDI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza:

a) che, in forza di deliberazione n. 96 del 27 luglio 1965, il Commissario prefettizio della provincia di Viterbo ha approvato la locazione di un immobile da adibirsi alla nuova sede del Provveditorato agli studi di Viterbo per la durata di nove anni e per la

corrisposta mensile di lire 590.000, pari a lire 7.080.000 annue e per un importo complessivo, secondo la pattuita durata del contratto, di lire 63.720.000 (lire sessantatre milioni e settecentoventimila);

b) che tale deliberazione, per un valore così alto, è stata presa senza che risulti essere stato previamente interpellato l'Ufficio tecnico erariale circa la congruità del prezzo — che, tenuto conto del mercato locale, è da ritenersi quasi il doppio di quello normale — mentre è stato posto in rilievo soltanto il parere favorevole espresso quattro mesi prima della deliberazione dal Provveditorato agli studi il cui titolare aveva un interesse personale all'affittanza;

c) che la deliberazione stessa approva la trattativa privata, in violazione dell'articolo 140 del testo unico n. 383 del 1934, il quale prescrive il pubblico incanto e consente la licitazione privata solo quando il valore complessivo e giustificato non ecceda lire 2 milioni e 500.000;

d) che, comunque, il piano attico dell'immobile preso in affitto — attico che ha un'estensione di metri quadrati 153 — non è adibito a sede del Provveditorato agli studi ma ad alloggio personale e privato del dottor Renda, Provveditore agli studi, e della sua famiglia;

e) che la spesa per il telefono collocato nel detto appartamento dell'attico, e a disposizione personale e privata esclusiva del dottor Renda e famiglia, nonché quella dell'energia elettrica sia normale che industriale, si fanno passare fra le spese dell'ufficio e quella del riscaldamento è posta a carico della Provincia;

f) se non ritengano che, sia a causa della nullità derivante dalla rilevata violazione dell'articolo 140 del testo unico 1934, sia, e a maggior ragione, a causa dell'aberrante, illegale e illecita assunzione a carico di un ente pubblico delle spese che, andando ad esclusivo vantaggio di un privato, sia pure funzionario dello Stato, non sono nemmeno spese facoltative, le quali, ai sensi dell'articolo 312 del testo unico citato, debbono invece « avere per oggetto servizi ed uffici di utilità pubblica », mentre

fra questi servizi ed uffici non sembra possano essere compresi nè il dottor Renda nè la sua famiglia, la deliberazione e il contratto debbano essere annullati dal Governo per evidenti ragioni d'interesse pubblico;

g) se, comunque, non ritengano di iniziare, ai sensi dell'articolo 264 del testo unico citato, giudizio di responsabilità civile contro il Commissario prefettizio, la cui fretta di stipulare il contratto rende ancor più evidente la sua colpa grave, ovvero giudizio di responsabilità contabile ai sensi dell'articolo 254 del testo unico stesso. (987)

SPEZZANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni di completo abbandono dell'Abbazia Florense di S. Giovanni in Fiore, fondata nel 1189 dall'Abate Gioacchino e dichiarata monumento nazionale; se non crede indispensabile, per evitare che un'opera di tale importanza vada completamente distrutta, disporre i necessari finanziamenti per i lavori di restauro. (1085)

PERRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'Amministrazione provinciale di Brindisi, già da alcuni anni ed attraverso un ingente sforzo economico ed organizzativo, ha realizzato un Museo provinciale, destinato a raccogliere il notevole patrimonio storico-archeologico già disponibile, nonché e soprattutto i tanti ritrovamenti di cui il territorio è inesauribile giacimento;

premesso che il Museo provinciale di Brindisi è divenuto centro di rilevante attrazione culturale, luogo di convegno di studiosi italiani e stranieri e sensibile incentivo turistico, essendo mèta costante dello imponente flusso di correnti turistiche internazionali che convergono sulla città, attraverso il movimento portuale da e per la Grecia e l'Oriente;

premesso che vengono compiuti sforzi generosi e continui per arricchire sempre di più il materiale ordinato presso il Museo provinciale, al fine di offrire alle giovani generazioni, agli studiosi, ai cittadini tutti un

panorama sempre più vasto, minuzioso e completo delle antichissime e più recenti civiltà che sono fiorite nel passato nel territorio della provincia di Brindisi;

considerato che tutto il materiale che viene alla luce, sia in scavi casuali e sia nel corso delle campagne organizzate, con la giustificazione di motivi di classificazione e di studio, viene trasferito presso il Museo nazionale di Taranto, dal quale non fa più ritorno, poichè risulta che nei depositi di detto Museo giacciono in numero ingentissimo ritrovamenti archeologici in attesa di ordinazione e studio da molti anni,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno dare sollecite disposizioni alla Soprintendenza competente perchè il materiale archeologico già trasferito da Brindisi al Museo nazionale di Taranto, nonchè quello che venisse in luce nel tempo, siano destinati al Museo provinciale di Brindisi, ove potrebbero aver luogo — a tempo opportuno, secondo le possibilità dei funzionari delegati a tale compito — quello studio e quella classificazione il cui annoso ritardo sacrifica all'oscurità prezioso materiale, che potrebbe essere invece offerto all'ammirazione del pubblico ed all'apprezzamento degli studiosi nelle belle sale del Museo brindisino. (1103)

FANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali difficoltà esistono per il riconoscimento giuridico della facoltà del Magistero di Cassino.

Tale Istituto ha già una popolazione scolastica di quasi cinquemila studenti e per la sua posizione geografica rappresenta il baricentro di una vasta zona che interessa le provincie di Caserta, Campobasso, Frosinone e Latina.

Infatti attualmente esistono solo due magisteri per il centro sud, due magisteri superaffollati, costretti spesso ad operare drastiche selezioni, mentre gli Istituti magistrali di Cassino, Pontecorvo, Capua, Caserta, Formia, Isernia, Latina, Sora e Frosinone continueranno a diplomare giovani su giovani lasciando soltanto a pochi la possibilità di accedere all'università.

Tale riconoscimento, oltre a costituire un sicuro vantaggio per i numerosi studenti impossibilitati, per diversi ma validi motivi, a frequentare altre sedi universitarie, costituirebbe un tangibile atto di solidarietà verso la città martire di Cassino così cara al cuore di tutti gli italiani per le sofferenze e distruzioni subite da una guerra senza precedenti. (1174)

TOMASSINI, SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione:*

a) per conoscere se risponde al vero la notizia, diffusa dalla stampa quotidiana, che il Ministero della pubblica istruzione ha vietato l'adozione come libro di testo, in un liceo di Agrigento, del « Diario di Anna Frank », adducendo come motivo che alcuni passi del « Diario » sono « immorali »;

b) per sapere, nell'ipotesi che la notizia sia fondata, quali sono i passi ritenuti « immorali ». (1187)

BONACINA, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BANFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga compatibili con i vigenti ordinamenti le due « convenzioni » stipulate il 15 gennaio 1965 dal Ministero della pubblica istruzione con l'Ente pubblico « Centro nazionale per i sussidi audiovisivi » e con l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, le quali hanno affidato in esclusiva ai due enti il compito di acquistare e distribuire per conto del Ministero, rispettivamente, a tutte le scuole italiane, i materiali per i sussidi audiovisivi e a tutte le biblioteche scolastiche e parascolastiche italiane, i libri di dotazione, il tutto per cifre ingenti, quando:

1) il compito di cui sopra spetta per legge al Ministero e, a norma della contabilità generale dello Stato, il Ministero stesso deve provvedere agli acquisti direttamente e, nel caso dei mezzi per sussidi audiovisivi, con regolari gare di aggiudicazione, a meno di specifiche deroghe autorizzate con legge, nel caso insussistenti;

2) i due Enti, a norma di convenzioni, addebiteranno con loro fatture, al Ministe-

ro, gli acquisti compiuti, con la clausola dell'applicazione di sconti predeterminati sui prezzi di listino dei materiali o di copertina dei libri, sconti chiaramente inferiori a quelli che gli enti stessi otterranno dai fornitori, realizzando utili che pertanto saranno indebitamente distolti dal bilancio dello Stato;

3) i due Enti, sempre in base alle convenzioni, sono autorizzati a impiegare direttamente gli utili nella produzione di film o nell'acquisto di libri, da distribuire gratuitamente alle scuole, dando così luogo a gestioni illegittime di fondi stanziati nel bilancio statale, la cui regolazione finanziaria peraltro resta indeterminata, così come è lasciato alla discrezionalità degli Enti l'impiego di fondi qualificati come « utili »;

4) ne risulterà a carico del bilancio dello Stato un onere non previsto nè autorizzato da alcuno, rappresentato sia dal « compenso » pari al 9 per cento degli acquisti riconosciuto a ciascuno dei due Enti, sia dall'imposizione fiscale sulla doppia fatturazione;

5) i due Enti sono stati autorizzati a derogare, nella stipulazione dei relativi contratti, alle norme della contabilità di Stato;

6) è data facoltà, ad uno degli Enti, di produrre film ad uso scolastico, quando, a norma dell'articolo 12 della legge 4 novembre 1965, n. 1213 (legge sul cinema), le amministrazioni dello Stato devono affidare all'Istituto Luce la produzione di film da esse comunque finanziati;

7) della gestione dei servizi affidati al « Centro sussidi audiovisivi », l'Ente dovrà dare « separato rendiconto » al Ministero, il che fa sorgere il dubbio che su di essa non potrà esercitarsi il controllo della Corte dei conti, previsto dalla legge n. 259 del 1958, al quale controllo, in ogni caso, è sottratto l'Ente biblioteche.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere se il Ministero della pubblica istruzione ritenga utile all'insegnamento e alla formazione culturale degli alunni, l'opera « Vini d'Italia », che risulta acquistata in alcune migliaia di copie e, presumibilmente, distribuita alle biblioteche scolastiche e pa-

rascolastiche. A questo proposito, gli interroganti chiedono di conoscere se l'acquisto sia stato finanziato con gli « utili » della gestione di cui sopra e, comunque, se il Ministero della pubblica istruzione lo abbia approvato o ne fosse a conoscenza. (1284)

LIMONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se gli siano note le reazioni quasi universalmente negative ed il profondo senso di generale disgusto che ha suscitato e continua a suscitare nei visitatori la « XXXIII Biennale d'Arte » di Venezia;

2) quali iniziative intenda prendere il Ministero della pubblica istruzione al fine di impedire che istituzioni, come la Biennale d'Arte di Venezia, nata e finanziata « per assolvere un servizio di cultura » e per testimoniare e premiare il genio creativo, oltrechè per educare il popolo e particolarmente i giovani, consentendo loro di accostarsi alle espressioni più nuove, più vere e più significative dell'arte contemporanea, degenerino, salvo che per una esigua parte di autori e di opere ospitate, in disgustose fiere di banalità pubblicitarie, monopolio di ristrette cricche di interessi metartistici, in irritanti documentazioni di spregiudicate turlupinature, in diseducative e disorientanti rassegne di fastidiosa pigrizia spirituale, di sterile impotenza artistica e di sfacciato, provocatorio proposito di gabellare per arte, o per impegnato sforzo di ricerca della medesima, superficiali e grossolani prodotti di un estemporaneo polemico capriccio;

3) se non ritenga, il Ministro, che sia giunto il momento di negare da parte del Governo ogni appoggio morale e finanziario a manifestazioni di così opaca, ottusa e paradossalmente distratta interpretazione della realtà umana del nostro tempo, abissalmente lontane, non solo da forme d'arte acquisite all'universale intelligenza ed al generale consenso, ma anche da un intelleggibile e apprezzabile tentativo di audace rottura che preannunzi, sia pure per umbriferi prefazi, qualche cosa di nuovo. (1376)

Interpellanze all'ordine del giorno

BONACINA, SELLITTI, BERMANI, BERNARDI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, FERRONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

1) se sia al corrente di talune serie irregolarità a cui dà luogo la gestione dell'Ente autotrasporti merci, irregolarità che si riscontrano sia nelle funzioni di istituto dell'Ente che in quelle cosiddette « delegate », attribuite all'Ente stesso dall'Ispettorato generale della motorizzazione civile e i trasporti in concessione;

2) se sia altresì al corrente del grave stato di disagio del personale non dirigente, dipendente dall'EAM, esposto sia agli effetti dell'inutile funzione assolta dall'Ente, che suscita giustificate reazioni da parte degli autotrasportatori, sia agli indirizzi di amministrazione del personale, seguiti dalla Direzione dell'Ente, spesso arbitrari e antidemocratici;

3) se non ritenga che dinanzi alle citate irregolarità e dinanzi alle crescenti proteste contro l'inutilità e la vessatorietà dell'Ente, sia venuto il momento di liquidare l'Ente stesso e di affrontare organicamente i problemi di assetto e di assistenza dell'autotrasporto merci, nel quadro di una programmata politica dei trasporti terrestri. (157)

CERRETI, BITOSSO, FABIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nel ripristino della ferrovia della Faentina che contro ogni reiterato e formale impegno delle autorità ministeriali continua ad essere abbandonata e cancellata da programmi costruttivi delle Ferrovie dello Stato.

Allo scandalo patente dei numerosi ed anonni rinvii si è aggiunto da oltre un anno il pretesto della sospensione dei lavori in seguito a preteso ritrovamento di ordigni bellici in zone già notoriamente sminate il che ha dato luogo ad un degradante palleggiamento di responsabilità fra i diversi Dicasteri.

L'opinione pubblica del Mugello, allarmata per questo stato di cose, ha fatto cono-

scere più volte, a mezzo dei propri rappresentanti parlamentari, le proprie pressanti istanze e ha raccolto i voti unanimi di Consigli comunali, partiti politici ed associazioni varie.

Il grave disagio sopportato per anni ed anni dai lavoratori delle località interessate alla ferrovia Faentina ha prodotto in questi ultimi tempi proteste e manifestazioni di tale natura da causare ritardi e perturbazioni nello stesso traffico ferroviario sulla grande linea Firenze-Roma.

Da tutto ciò deriva l'urgente e improrogabile necessità di por termine a qualsiasi tergiversazione e realizzare gli impegni presi solennemente davanti alle Camere e riconfermati tangibilmente ogni volta alle qualificate delegazioni delle popolazioni mugellane. (190)

ARTOM. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno informare il Senato, ed attraverso il Senato la pubblica opinione, sui fatti vicini e lontani che hanno dato recentemente luogo ad istruttorie penali ed a cui si ricollega la persistente agitazione degli uffici della Motorizzazione civile. (474)

DERIU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — L'interpellante vivamente preoccupato della situazione verificatasi nell'ambito dei servizi della motorizzazione civile (servizi delicatissimi e di interesse nazionale in presenza di una vertiginosa crescita della produzione e della circolazione degli autoveicoli in uso, in ogni settore della vita sociale e produttiva) e degli sviluppi anche di ordine giudiziario che si profilano e che ingenerano turbamento nell'opinione pubblica e profondo malessere e disorientamento fra le varie categorie del personale interessato,

chiede di conoscere:

1) gli esatti termini del problema esploso così improvvisamente e clamorosamente, nonchè le sue origini giuridiche ed amministrative;

2) se esistono responsabilità precise in sede ministeriale e compartimentale ed a quale livello;

3) se il Ministero dei trasporti ravvisa oggi, alla distanza di ben 34 anni, i termini di un preciso reato, tanto da spiegare l'instaurazione di una istruttoria formale, dopo che, tempo addietro, ne era stata richiesta l'archiviazione da parte del magistrato competente;

4) le ragioni per le quali non si è dato corso al disegno di legge elaborato fin dal primo semestre 1964 dall'allora Ministro dei trasporti, senatore Jervolino, inteso a dare un'interpretazione ed una inequivoca regolamentazione *ex tunc* all'esazione delle cosiddette casuali, regolamentazione che avrebbe assicurato, oltretutto, un congruo gettito annuale al tesoro dello Stato;

5) a quali conclusioni concrete sia pervenuta la Commissione paritetica, costituita da funzionari del Tesoro e dei Trasporti, la quale ha lavorato per ben due mesi, e quale uso si è fatto o si intende fare dei lavori e delle proposte presentate dalla predetta Commissione.

Tutto ciò premesso, l'interpellante chiede che il Governo informi il Senato sulla esatta situazione di fatto e sulle precise intenzioni in ordine a tutta la complessa materia, ed alla necessità di normalizzarla al più presto possibile. (478)

La seduta è tolta (ore 16,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari